URANIA

LA PIÙ FAMOSA COLLANA DI FANTASCIENZA

pubblicazione quattordicinale

MONDADORI

GLI EREDI DELLA LUNA

di VARGO STATTEN

LIRE 150

N. 190 - 9 NOVEMBRE 1958

Spedizione in abbonam. postale (2)

VARGO STATTEN

GLI EREDI DELLA LUNA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

URANIA

PERIODICO QUATTORDICINALE - N. 190 - 9 NOVEMBRE 1958 a cura di Giorgio Monicelli

GLI EREDI DELLA LUNA

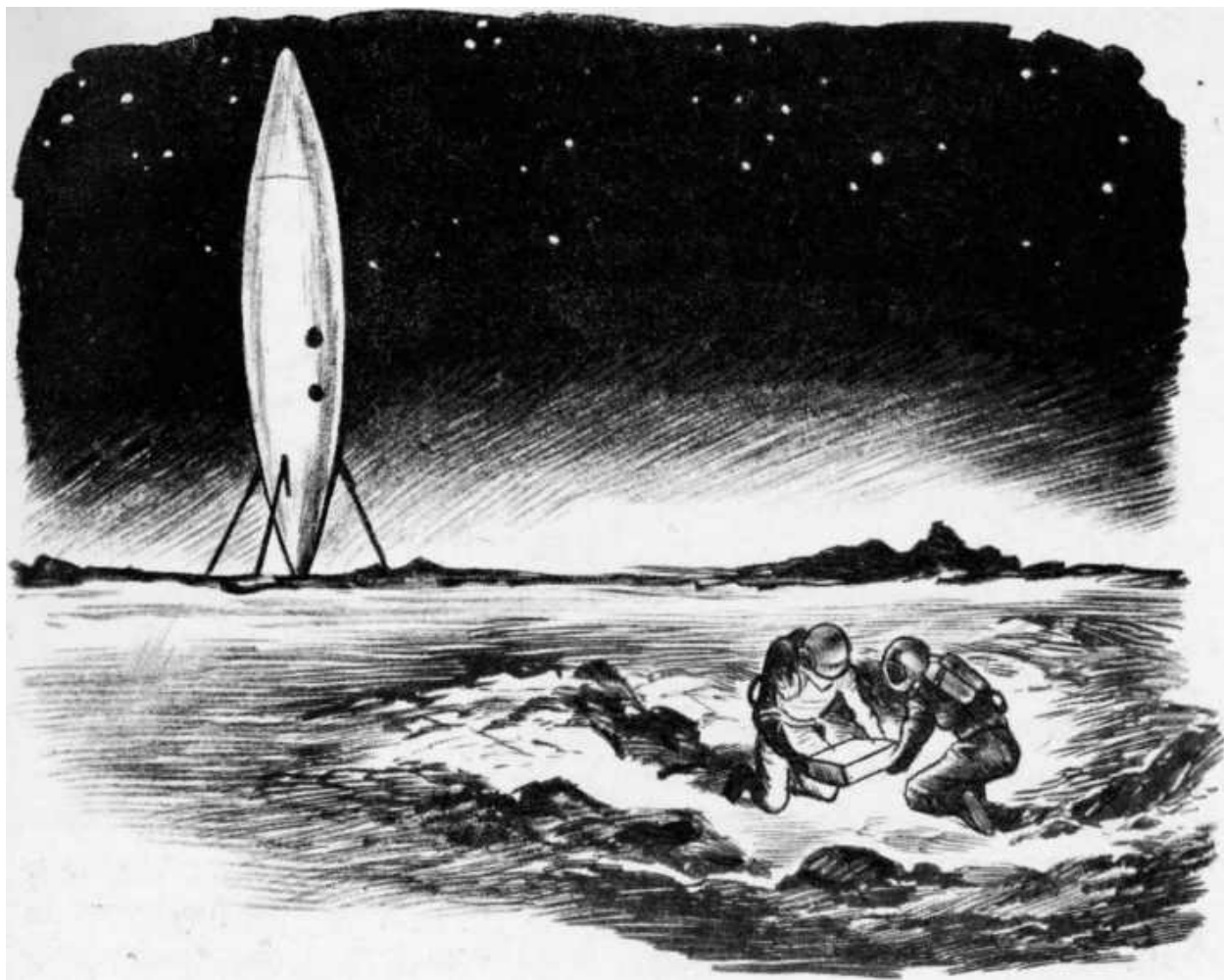
(PRIMA EDIZIONE)

TITOLO DELL'OPERA ORIGINALE: L'HERITAGE DE LA LUNE EDITIONS FLEUVE NOIR

TRADUZIONE DAL FRANCESE DI ALBERTO MARINI STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY r ,

OFFICINE GRAFICHE VERONESI DELL'EDITORE ARNOLDO MONDADORI

Un giovane scienziato, Cliff Saunders, ha sposato una deliziosa creatura, Lucy. Una piccola donna delicata come un ninnolo prezioso, una di quelle « donnine bambola » che commuovono gli uomini per la loro

fragilità e la loro ingenuità. Lucy non si è mai interessata di problemi scientifici, non ha nessuna idea di cosa sia un atomo, una centrale elettrica è per lei soltanto un mostruoso groviglio di cavi e di macchine spaventosamente ronzanti, e un disegno tecnico rappresenta ai suoi occhi l'indecifrabile rebus proposto da una maligna Sfinge. Eppure un giorno Lucy si mette a discutere con il marito di radiazioni cosmiche, dell'impiego pratico delle più complicate leggi matematiche, di audaci progetti tecnici. E ne discute con la competenza del più autorevole uomo di scienza, dando dei punti persino al marito che pure nel suo campo è di una eccezionale abilità. Non solo, ma la fragile donnina che sveniva con la facilità di un'eroina dell'Ottocento, si è trasformata al punto da sopportare disagi e fatiche addirittura con indifferenza. Cliff si rifiuta di credere ai suoi occhi e alle sue orecchie, ma col passare dei giorni deve pure arrendersi all'evidenza: Lucy è completamente e profondamente cambiata. Ma in che modo? E perché? Che c'entri per caso l'incom-prensibile complesso elettrico di cui i due giovani scoprono l'esistenza nel sottosuolo della loro piccola casa di campagna? Comunque sia, è un bene per Cliff che la moglie abbia subito quell'inspiegabile trasformazione, perché in caso contrario il troppo furbo Vilgarth raggiungerebbe il suo odioso scopo. E Raquilo non potrebbe portare a termine la sua delicata missione. Chi siano Vilgarth e Raquilo, quale sia lo scopo dell'uno e quale la missione dell'altro, lasciamo ai lettori di scoprire, per non sciupare il gusto della sorpresa. Diciamo soltanto che « Gli eredi della Luna » è un romanzo facile e divertente, pieno di imprevisti e denso di drammatiche avventure. È, insomma, un tipico romanzo alla Vargo Statten.

GLI EREDI DELLA LUNA

I

Immobile e silenzioso, Cliff Saunders sembrava immerso in profonde riflessioni. Sul suo tavolo da disegno stavano inerti squadre, compassi e regoli. Avevano un'aria triste, abbandonata.

Cliff aveva completamente dimenticato il lavoro. La sua mente era altrove e il suo sguardo distratto fissava senza vederle le alte finestre dell’ufficio. Il giovane non guardava né vedeva niente. Né gli operai che in quel grigio pomeriggio di novembre andavano e venivano nel grande cuore dell'officina, né le alte costruzioni cubiche delle fabbriche « Norton e Burns » che sfornavano macchine su macchine e dove Cliff lavorava come disegnatore tecnico.

Improvvisamente una voce scosse il giovane. « Ehi, Sanders! Il Capo ti vuole nel suo ufficio. »

« Come... Cos'hai detto? » esclamò Cliff, con una smorfia sbalordita.

Era un giovane di ventisette anni, dal volto intelligente, illuminato da uno sguardo a volte sognatore e a volte deciso, e con una gran fronte da studioso.

« Il Capo ti aspetta nel suo ufficio » ripetè l'altro.

« Va bene, Nick, ho capito. Grazie... » Cliff si alzò e poi chiese: « Di che umore è? ».

« Pessimo. Ho l'impressione che lo abbiano ripreso i suoi attacchi di fegato! » brontolò il compagno.

Cliff sospirò. Accomodandosi davanti al suo tavolo da lavoro, l'altro disegnatore, Nick Baines, guardò il giovane con curiosità.

« Cosa c'è che non va, Cliff? Perché passi tutta la giornata a sognare? Forse non ti sei ancora abituato all'idea di avere una moglie? »

« Io... Mi è venuta un'idea » rispose Cliff con tono distratto, evasivo. « Un'idea che si è, per cosi dire, impadronita di me. »

« Me ne sono accorto. Da qualche tempo sei costantemente immerso nei sogni. Al tuo posto ci starei attento. »

Cliff non rispose. Nick era un buon collega e un ingegnere di valore, ma mancava completamente di immaginazione. creativa. E si riteneva pienamente soddisfatto dalla prospettiva di lavorare sino alla fine dei suoi giorni sulle idee degli altri. Cliff era fatto di un'altra stoffa. Adesso aveva avuto un'ispirazione ed era convinto che la sua idea avrebbe trovato qualunque uomo d'affari disposto a sborsare milioni.

Sempre immerso nei suoi pensieri il giovane lasciò l'ufficio dei disegnatori, e percorse il lungo corridoio diretto allo studio del Direttore. Trovò il Grande Capo seduto alla scrivania.

Edgard Norton meritava in pieno il soprannome familiare con il quale l’avevano bollato. Lo chiamavano Nerone, in primo luogo per la sua rassomiglianza con l’imperatore che si dilettava a suonare la cetra, e poi perché Norton trattava i suoi dipendenti con lo stesso riguardo con il quale Nerone aveva a suo tempo trattato i Cristiani.

« Mi avete fatto chiamare, signore? » domandò Cliff, calmo, fermandosi davanti alla scrivania.

Due occhi da batrace, leggermente iniettati di sangue, lo inchiodarono dove si trovava.

« Da quanto tempo lavorate con noi, Saunders? »

« Da circa cinque anni, signore » rispose Cliff con lo sguardo fisso lontano.

« Hhmmm... Cinque anni. Per quattro anni voi siete stato uno dei nostri migliori collaboratori. E ora siete il peggiore. Cosi non può durare! »

« No, signore » approvò meccanicamente il giovane disegnatore, immerso di nuovo nei suoi pensieri.

« Non so se avete voluto essere insolente » continuò Edgard Norton con fermezza. « Quello che so è che la vostra presenza in questi uffici è inutile. Dieci disegni con un errore in ognuno ! Capite quello che ho detto? Dieci disegni, dieci sbagli! » Cliff si sforzò di riflettere. Una certa ansietà gli si dipinse sul viso.

« Voi... voi volete dire, che ho fatto cosi tanti errori? »

« Esattamente. E una ditta della nostra importanza non può permetterselo, né si può permettere di continuare a pagarvi. Siete' licenziato, Saunders. Vi daremo, in mancanza del preavviso, il salario di tutto il mese. »

« Ma... ma, signore mi sono appena sposato! Credevo di essere all’altezza del mio incarico. »

« Troppo sicuro » rispose Norton con un sorriso acido. « Noi paghiamo soltanto i lavoratori che fanno del loro meglio. E questo non è certamente il vostro caso. So perfettamente che vi siete appena sposato e mi rincresce di dovervi licenziare... ma il mio lavoro è piu importante del vostro matrimonio. E non è la prima volta che sono costretto a lamentarmi della vostra negligenza. Siete convinto? »

« Si... certamente » ammise Cliff scoraggiato.

Norton tossicchiò per schiarirsi la voce.

« Che vi succede? » domandò bruscamente. « Siete malato? Per quale ragione non potete prestare più attenzione a quello che fate? »

« È un’idea che mi è venuta, signore. È un’idea tanto sbalorditiva che mi fa dimenticare tutto il resto. »

Il direttore inarcò le sopracciglia.

« Perbacco ! Mi sto domandando come abbiate la sfacciataggine di guardarmi in faccia e di ammetterlo. »

« Io credo » continuò Cliff senza prestare attenzione a quello che gli era stato detto, « che questa sia una idea che vi può interessare. A voi, direttore di questa ditta. È un progetto che porterà grandi guadagni sia all’inventore come al costruttore. »

Norton prese un sigaro dalla scatola e lo accese lentamente, pensando. Non era contrario a esaminare i progetti che gli venivano sottoposti, soprattutto quando si trattava di gente giovane e inesperta, che non conosceva ancora le astuzie del mondo.

« Può darsi che mi interessi. Volete espormi di che si tratta? » suggerì alla fine indicando una sedia con un gesto della testa.

« Grazie, signore... »

Cliff sedette, poi disse, semplice-mente : « Si tratta di un'arma segreta. Superiore alla bomba atomica e alla bomba all’idrogeno. Avrà una potenza di distruzione molto piu grande, e il governo per averla pagherebbe milioni ».

« Può anche essere » borbottò Norton che non aveva una grande fiducia nel governo. « Che cos’è, precisamente? »

« Una radiazione, signore. Come sapete, ci sono dozzine di radiazioni diverse, come il calore, la luce, ecc., che si potrebbero chiamare con il termine generale di « movimenti dell’etere ». Però c’è un altro tipo di radiazioni, quali i raggi cosmici, che distruggono la materia e la trasformano in energia. »

« Uhmm... » fece Norton, cercando di afferrare l’essenziale dalle spiegazioni del giovane.

« Quasi tutte le stelle sono create da questa radiazione. Alcuni scienziati affermano che le stelle sono quello che sono perché consumano la loro propria energia atomica. Questo però è inesatto. Le stelle sono formate di materia solida, ma questa materia, colpita da una radiazione dello spazio di una lunghezza di onda particolare, è stata trasformata in energia. Talvolta la materia da convertire è talmente abbondante che il processo richiede milioni di anni. In altri casi si tratta di un piccolo blocco solido e la trasformazione è rapida. Ecco perché noi vediamo delle stelle che nascono e muoiono nello spazio di alcune ore. »

Edgard Norton non era uno scienziato. Era entrato nella fabbrica perché suo nonno e suo padre c’erano stati prima di lui. Tuttavia non volle avere l’aria di un imbecille, e si azzardò di porre una domanda.

« Se questa radiazione può creare le stelle, cosi voi affermate, e se può distruggere la materia, perché il nostro pianeta non viene distrutto? Perché sia la Terra che gli altri pianeti girano ancora tutti di un pezzo attorno al Sole? Noi forse non ci troviamo nello spazio? »

« Si, signore. Ma come la maggior parte dei pianeti noi abbiamo un’atmosfera. Essa svia questa radiazione alla stessa maniera che impedisce

ai raggi cosmici di arrivare fino a noi con la loro piena intensità. A questa regola tuttavia ci sono due eccezioni : Mercurio e la Luna. Per quello che concerne la Luna, io penso che i crateri che noi vediamo siano stati scavati appunto da quella radiazione che si genera nella profondità dello spazio. La

Luna ha superato lo stato di energia luminosa visibile. È ormai un relitto che continua a disgregarsi. Mercurio, per quello che ho potuto constatare, non è stato toccato da queste radiazioni perché il Sole, che gli è molto vicino, con la sua enorme massa le attira a sé. Anche il Sole era, fino a quando la radiazione non lo ha toccato, di materia solida. Ora è la stella fiammeggiante che ci dà la luce del giorno. »

« E questa radiazione si trova dappertutto nello spazio? È questo che volete dire? »

« Non dappertutto. Io credo che si trovi più abbondante in certi punti che non in certi altri. Qualche zona, poi, ne è completamente sprovvista. Guardate a esempio il buco nero del Cigno. Quella è una zona che non è stata colpita dalle radiazioni. »

« In effetti è vero » ammise Norton domandandosi dove diavolo potesse essere il buco nero del Cigno.

« Non abbiamo che questo punto a conferma » riprese Cliff con voce pensosa. « Ma l'importante è che si possano riprodurre queste radiazioni. Sono stati questi studi a rendermi distratto durante il lavoro. »

« Come potreste riprodurle? » obiettò il direttore. « Per conoscerne l'esatta natura dovreste recarvi a fare gli studi nello spazio. E questo non l'avete fatto. Forse solo nel 2000 gli scienziati potranno andare nello spazio a verificare queste cose. Oggi siamo soltanto nel 1959. »

« Ho tutto risolto con la matematica, e i risultati sono logici. Anche le altre radiazioni particolari vengono studiate alla stessa maniera. »

« Si, lo so, ma... »

Norton alzò le spalle e fece cadere la cenere del suo sigaro nel portacenere.

« Io credo » riprese, « che vi troviate di fronte a una cosa impossibile, ragazzo mio! Nessuno può riprodurre una radiazione che esiste solo nello spazio esterno. »

« Perché? » domandò Cliff imperturbabile. « Noi riproduciamo i raggi X, i raggi infrarossi, gli ultra-violetti. Anche questi prendono vita e si trovano nello spazio. Vedete bene che... »

« Non vedo niente, Saunders, non vedo assolutamente niente. Voi perdete il vostro tempo e mi fate sprecare il mio. Passate dal cassiere per la vostra liquidazione, d'accordo? »

Cliff si morse le labbra e usci senza aggiungere una parola. Non c’era niente da fare quando il padrone era di umore nero.

In una decina di minuti il giovane raccolse i pochi oggetti che possedeva all’ufficio, disse tristemente addio a Nick Baines e ritirò alla cassa l’assegno che gli spettava.

E un quarto d’ora dopo scese da un piccolo treno locale a Wilmington, una cittadina a circa cinque chilometri dal centro industriale dove si trovavano le officine di Norton e Burns.

« Rientrate presto oggi, signor Saunders » osservò il vecchio ferroviere mentre Cliff mostrava il suo biglietto. « Non facciamo piu gli straordinari, eh? »

Cliff trovò la battuta di cattivo gusto, cosi si astenne dal rispondere. Si avvolse nella sciarpa per proteggersi dal freddo penetrante di quel pomeriggio d’inverno e si avviò per la strada in salita che partiva dalla stazione. Percorse il viale che attraversava Wilmington e continuò ancora per circa un chilometro su di una strada sempre in salita, lasciando alle sue spalle le case della città. E raggiunse finalmente la sua casa situata sulla sommità della collina.

Era un’abitazione abbastanza grande. Cliff era riuscito ad averla per una cifra irrisoria a causa della posizione piuttosto isolata e alquanto scomoda. Ma Lucy desiderava abitare in aperta campagna, quindi i due giovani non avevano esitato a stabilirsi in quel luogo. Adesso però la casa era coperta da ipoteche.

Cliff apri il portone e sali lentamente le scale. Quando fu davanti alla porta del loro appartamento Lucy gli apri prima che lui avesse avuto il tempo di trovare la chiave.

Cliff guardò un attimo la moglie, tormentato da un pensiero più doloroso di quello del suo licenziamento. Lucy sembrava ancor più eterea nella luce grigia e triste di quel pomeriggio. Era di piccola statura, i capelli di un biondo pallido, un viso di fata e grandi occhi blu. Assomigliava più a una bambola che a un essere vivente. Il colore della pelle, a parte il lieve rosa delle guance, era di un bianco alabastro. Non era veramente bella, ma Cliff non era mai riuscito a capire cosa veramente le mancasse per esserlo.

« Cliff... » Gli strinse le mani e lo baciò. « Ti ho visto dalla finestra. Ma sei arrivato molto prima del solito! »

« Si, cara. Infatti. »

Cliff entrò in casa e segui la moglie nel grande soggiorno. Un bel fuoco crepitava nel camino. A un tratto Lucy sembrò confusa.

« Non ti ho preparato niente, Cliff. Non ti aspettavo cosi presto, se... »

« Non ha Importanza. »

Con movimenti nervosi il giovane si tolse il cappotto e i guanti e li lasciò cadere su una poltrona senza curarsene molto, cosa che d’abitudine non faceva mai.

« Vedi, cara, è accaduto qualcosa e non trovo le parole per cominciare. »

« Veramente? »

Lucy sedette su di un grosso cuscino posto davanti al fuoco e passò le braccia

attorno alle ginocchia.

« Cosa mi devi dire? »

Cliff raccontò quello che era successo. Non poteva restare seduto. Parlò camminando avanti e indietro con le mani affondate nelle tasche della giacca da casa. Si fermò solo quando ebbe finito e guardò la moglie per vedere come aveva reagito. Lucy era rimasta a osservare le fiamme.

« Potrei, forse, trovare un altro impiego » si avvicinò alla moglie e le posò dolcemente le mani sulle spalle. « Devo trovarlo ! Abbiamo troppi debiti. Questa casa, tutto quello che abbiamo comprato sicuri del nostro futuro, e... »

« Perché vuoi cercare un altro impiego? » interruppe Lucy senza guardarlo. « Perché non cerchi invece di realizzare e vendere la tua invenzione? »

Cliff rise amaramente.

« Perché, mia cara, quella di-sprezzabile cosa che si chiama danaro me lo impedisce. Non potrei neppure fabbricare un apparecchio in miniatura della mia invenzione! Certamente, cercherei di farlo se potessi disporre di diversi milioni. Ma quello che abbiamo ci dovrà servire fino al giorno in cui mi riuscirà di trovare un altro impiego. »

Lucy lo guardò in silenzio. Scoraggiato, Cliff si lasciò cadere su di una poltrona e accese una sigaretta. A un tratto la giovane donna sembrò prendere una decisione.

« Come tutti gli uomini dotati di immaginazione, Cliff, tu sei un deplorevole uomo d’affari » gli disse sorridendo. « Ti scoraggi perché hai cercato inutilmente di interessare Norton alla tua idèa. Ma non c’è solo lui al mondo. »

« Lo so. Ma la maggior parte della gente a cui la mia invenzione può interessare è come lui! »

« Non sono del tuo parere. Norton non è uno scienziato. Ha capito le cose che tu gli hai spiegato non più di quanto avrei potuto capirle io. Perché non

tentare presso qualcun altro? Scegli il direttore di uno stabilimento dove si fabbrichino strumenti di precisione, o il capo di un gruppo d'armamenti, o qualche altra persona di questo genere. Afferreranno senza dubbio la tua idea. Tu non puoi lavorare per altre persone. Sei troppo abile e possiedi troppa personalità. »

« Che Dio ti benedica » mormorò Cliff alzandosi e traendo un sospiro. « Le tue parole mi hanno ridato la fiducia. No, non muoverti. Vado a preparare una tazza di tè. »

Si recò nella cucina con il cuore più leggero. Che qualcuno credesse in lui, anche se questo qualcuno era Lucy che era incapace di distinguere un atomo da un pezzo di carbone, era bastato a sollevargli il morale.

Ritornò nel salone con la teiera e le tazze, ma si fermò di scatto.

Lucy era caduta senza forze sul tappeto davanti al caminetto. Sembrava svenuta.

Cliff depose rapidamente il vassoio e si precipitò verso la moglie. Le passò un braccio attorno alle spalle e le sollevò il busto.

« Lucy, cara, cos'è successo? »

La strinse nella braccia spaventato, ma gli occhi di Lucy si aprirono.

« Sia ringraziato il cielo » mormorò sollevando tra le sue braccia il fragile corpo della donna per deporla delicatamente sopra un divano.

« Sono... sono caduta » spiegò con un filo di voce. « Ricordo confusa-mente di aver perso le forze. »

« Forse ti ha fatto male qualche cosa che hai mangiato... » Cliff non continuò la frase. Aveva la certezza che questa non fosse la spiegazione per lo svenimento di Lucy. E quello che la moglie gli disse subito confermò il suo dubbio.

« Cliff... ». L'uomo sedette sul pavimento per essere piu vicino alla moglie. « Devo dirti una cosa. So che ti addolorerà come addolora me il dover parlare,

ma bisogna che tu sia preparato nel caso dovesse accadermi improvvisamente qualcosa. »

« Improvvisamente...? ...preparato...? ». Cliff la guardò sconcertato. « Che sciocchezze stai dicendo? Per una piccola indisposizione... »

« È molto di più, Cliff. »

Lucy esitò un momento e guardò il marito con occhi supplichevoli.

« Ti amavo tanto che non ho avuto il coraggio di parlare quando ci siamo sposati. Forse avrei dovuto farlo. È stato molto egoista da parte mia, ma... »

« Di che stai parlando? » domandò Cliff.

« Io... Io non avrò che due anni di vita, Cliff! »

L'uomo non riusci a pronunciare parola. Già annientato per il colpo che aveva ricevuto da Edgard Norton, Cliff ebbe l'impressione che questra rivelazione atroce fosse per lui la fine di tutto.

« È... è una malattia di cuore » spiegò Lucy tremando. « Ricordo che spesse volte mi hai domandato perché io fossi cosi silenziosa e cosi pallida, e perché io assomigliassi più a una bambola che a una ragazza giovane piena di energia. Ecco la ragione. Avrei dovuto dirti queste cose allora... » Si nascose il viso tra le mani.

« Non sarebbe cambiato niente » mormorò Cliff. « Cara, tu sei la persona che io amo piu di tutto al mondo. »

Si alzò preso da una improvvisa decisione.

« Questo mette fine alle mie indecisioni. Mi occorreranno dei soldi... molti soldi. I migliori medici del paese ti guariranno. I... »

« Nessuno mi può guarire, Cliff. Ho di già consultato i primari di sette ospedali differenti. Papà se n'era occupato. E io gli ho fatto giurare che non ti avrebbe detto niente. »

« Ma... »

Cliff si interruppe di nuovo. Gli riusciva difficile dover accettare passivamente la volontà del destino : allora si rifugiò nella negazione dell’irrimediabile.

« Non lo posso credere! » dichiarò, testardo. « Poco importa che sette o venti luminari abbiano dato il loro parere. Forse ne esiste uno che può dimostrare che essi hanno avuto torto. E io lo troverò. Io farò qualcosa... »

Ma cosa? Non aveva nessuna idea e gli occorsero diverse ore per stabilire quello che avrebbe dovuto fare. Intanto' aveva ripreso coraggio. Lucy sembrava tornata normale, per quanto niente avrebbe potuto cambiare il suo aspetto etereo. Quella sera, come di solito, cenò a tavola con il marito e, alla fine del pasto, Cliff le disse quello che aveva deciso.

« Voglio seguire il tuo consiglio e lavorare alle mie ricerche » annunciò. « Voglio trasformare il garage in laboratorio, e visiterò gli uomini di affari e i finanziatori. Troverò bene qualcuno che mi darà a-scolto! La sola cosa che mi preoccupa è di lasciarti sola quando mi dovrò assentare. Se ti dovesse accadere qualcosa? »

Lucy sorrise debolmente.

« Starò bene, Cliff. Non devi essere preoccupato per me. »

« Ma lo sarò. Il saperti qui sola... Voglio telefonare a tuo padre, e gli chiederò di venire ad abitare con noi per qualche tempo. Non credo che abbia degli impegni dato che è in pensione, e credo che accetterà con entusiasmo. Deve sentirsi molto solo dal giorno in cui tu sei pax-tita.

Lucy lo guardò in silenzio. Se suo padre era solo, lo era per una ragione terribile. La madre di Lucy era morta cinque anni prima, consumata dalla sua stessa malattia.

« È la sola cosa da fare » concluse Cliff e si alzò per telefonare al suocero e pregarlo di venire da loro già l’indomani stesso.

Il giorno seguente Cliff cominciò i suoi tentativi. Non si recò solamente a Londra, ma in tutti i più grandi centri della provincia. Ogni tanto riusciva a ottenere un colloquio con un industriale o un finanziere, ma non approdò mai a niente. Dopo quattro giorni di sforzi senza risultati, cominciò a disperare. Era seccato di dover rientrare la sera a casa e di non aver niente di interessante da riferire. Inoltre viveva in continua apprensione per quello che poteva succedere a Lucy.

Tuttavia la donna sembrò riacquistare le forze e non ebbe più svenimenti.

« Non so più a che porta bussare! » si lamentò Ciff, scoraggiato, la quarta sera. « Credo di essermi messo in contatto con tutti i finanziatori e con tutti i grossi papaveri di cui conosco l'esistenza e non ho fatto un passo avanti. L'unica cosa da fare, Lucy, è di trovare un'altra soluzione pur continuando i miei tentativi... »

Fu interrotto dallo squillo del telefono e si recò nell'ingresso per rispondere alla chiamata.

« Si? Qui è Clifford Saunders. »

La voce che udì all'altro capo del filo gli era del tutto sconosciuta. Era una voce grave, impastata ; sembrava quella di un uomo troppo ben nutrito, e congestionato.

« Oh ! Siete voi signor Saunders?

Sono contento di avervi trovato. Il vostro nominativo mi è stato fatto da un mio vecchio amico, il signor Norton. »

« Davvero? » Cliff corrugò la fronte domandandosi come mai il suo vecchio principale avesse parlato di lui in termini di elogio.

« Sono Henry Vilgarth. Avete mai sentito parlare di me? Sono il direttore generale del Trust Internazionale degli Armamenti. »

« Io... Si, si, ho sentito parlare di voi, signore! »

Cliff cercò in ogni maniera di non fare notare il suo sbigottimento e

soggiunse: « Posso... Desiderate qualcosa che io possa... »

« Vorrei che veniste da me, Saunders. Norton mi ha parlato di voi e di una idea che gli avreste esposto. Per lui la vostra teoria era priva di interesse, ma può averne per me. Che ne direste se facessimo questa sera? O è troppo presto? »

« Quando volete, quando volete » rispose Cliff con premura.

« Allora facciamo alle otto di questa sera, a casa mia. Abito nella villa "I larici", sulla Collina Chan-dos nel parco Gides. Non dovreste impiegare più di un'ora per arrivarci da dove vi trovate... »

« Non impiegherò certamente di più. Sarò da voi all'ora fissata. E grazie! »

Udì un borbottio che doveva essere un saluto, poi la comunicazione fu interrotta. Cliff ritornò tutto intontito nel salone. Eccitato com'era riusci appena a parlare.

« Credo di aver raggiunto lo scopo » disse con gli occhi brillanti. « Ma perché mai sarà avvenuto tramite quel demonio di Norton? Non capisco piu niente di tutta questa storia. »

« Che importanza ha la via da cui arriva la fortuna? » osservò il padre di Lucy alzando le spalle. « In questo momento, Cliff, tu hai una possibilità di successo, e questa è la cosa piu importante. »

« Eh... Si, naturalmente. »

Cliff guardò l'orologio.

« Mi resta appena il tempo di mettermi un po' a posto» disse. « Preparami qualche cosa da mangiare, Lucy, per favore. Con il pessimo servizio di treni che abbiamo non ho da perdere molto tempo! » Usci precipitosamente dal salone per fare i suoi preparativi. In quel momento tutto era tornato a brillare intorno a lui. Ma era molto nervoso. Tuttavia, quando alle otto meno un quarto arrivò davanti a "I larici" nel parco di Gides, aveva ritrovato il suo sangue freddo. Forse si era trattato di un errore. Henry Vilgarth, uno dei piu

grandi industriali del paese, doveva essersi sbagliato.

Però non sembrava essere cosi.

Cliff fu introdotto in una biblioteca e Vilgarth lo accolse con molta cordialità.

« Felice di conoscervi, signor Saunders. »

Una grossa mano strinse con effusione quella di Cliff.

« Accomodatevi. Un po' di vino? Un cognac? O forse un sigaro? »

« Io... Grazie » si schermi debolmente Cliff e fini col trovarsi con un grosso sigaro in una mano e un bicchiere di Porto nell'altra.

Poi il nababbo si mise accanto al fuoco ed esaminò il suo giovane ospite.

Henry Vilgarth sprizzava opulenza da ogni poro. Era di corporatura massiccia, ma abbastanza alto, le larghe spalle apparivano ancora più ampie sotto la vestaglia da camera. La sua faccia si sarebbe potuta paragonare a quella di un bull-dog, per le mascelle prominenti, le labbra dure e gli occhi impassibili. I pochi capelli corti e grigi circondavano un'ampia fronte, di una intelligenza superiore.

« Sono rimasto molto sorpreso, signore, della vostra chiamata telefonica » disse Cliff a cui il vino aveva dato un po' più del suo coraggio abituale.

« Sorpreso? Non dovreste mai esserlo, signor Saunders. La sorpresa non porta niente. Ma parliamo di affari! »

Vilgarth avvicinò una sedia e si accomodò con il busto proteso in a-vanti e un'aria attenta e interessata.

« Norton mi ha raccontato che voi avreste un'idea formidabile circa una certa radiazione mortale. Questo almeno è quello che lui pensa. Noi sappiamo che Norton non è uno scienziato... »

« Me ne sono accorto » rispose Cliff, amaramente.

« Ma io sono uno scienziato » disse Vilgarth mostrando con un ampio sorriso una fila di denti d'oro. « Io conosco le grandi leggi della scienza. E senza dubbio potrò afferrare la vostra idea. Volete espormi la cosa? »

Cliff, in quei giorni, avrebbe volentieri raccontato tutto quello che gli avessero domandato, quindi non si fece pregare. Espose la sua teoria nella medesima forma che aveva u-sato parlando con Edgard Norton. Vilgarth ascoltò in silenzio con la faccia avvolta dal fumo del suo sigaro.

« Uhm... » fece alla fine. « Vi siete dimenticato di spiegare un particolare, signor Saunders. Come vi proponete di riprodurre questa radiazione? Quale sarà la vostra fonte di energia? »

« La forza inter-atomica del rame, signore. Il rame emette tutte le radiazioni conosciute sotto la forma atomica piu pura, e le scarica tutte in una formidabile raffica, come lo prova la bomba atomica. Calore, luce, raggi infrarossi, raggi ultravioletti; queste radiazioni, assieme a molte altre, tra cui le radiazioni cosmiche, vengono tutte liberate nel medesimo istante. La radiazione che mi interessa è contenuta nello scarico dell'energia atomica. Occorre, per modo di dire, separarla dalle altre. E si può arrivare a questo per mezzo di trasformatori e di selettori speciali di cui ho già fatto gli studi... »

Vilgarth rimase silenzioso e Cliff continuò.

« Io credo che il mio apparecchio possa trarre da un qualsiasi pezzo di rame tutte le radiazioni che emette durante la disintegrazione. Questa disintegrazione sarà ottenuta con un processo elettrico e per mezzo di un bombardamento nucleare nell'interno di un tubo catodico. »

« In altri termini, questa sarebbe la scarica atomica controllata, il sogno degli scienziati contemporanei? »

« Esatto » confermò Cliff. « Ma con qualche cosa in piu, signore. Le diverse radiazioni che il mio selettore "sceglierà ", non verranno consumate immediatamente. Si potrà raccoglierle in certe macchine magnetiche alla stessa maniera in cui una batteria ritiene la corrente elettrica. Avrei, all'ultimo stadio della mia scoperta, una serie di proiettori, ciascuno carico di una speciale radiazione di immensa potenza : infrarossi, ultravioletti, raggi X,

e infine di quella radiazione che trasforma la materia in energia, che può trasformare l’acciaio stesso in un rogo di fiamme, e in pochi secondi. »

Vilgarth rimase silenzioso, assorto. Il sigaro che teneva all’angolo della bocca èra ridotto ormai a un mozzicone ma l’uomo sembrava non essersene accorto.

Cliff continuò.

« Un’arma del genere, signore, se fosse compresa nella lista dei nostri armamenti, anche in quella segreta delle armi da usare soltanto nei casi disperati, darebbe l’assoluta sicurezza al nostro paese e per di più sarebbe un vero asso nella manica da giocare nelle trattative con le potenze che cercano di dominare il mondo. »

« Io creda » disse alla fine il nababbo, « che noi potremo chiamare questa radiazione, la più mortale, Ray-V : Ray come abbreviazione di raggi, e “V” per vittoria. »

Cliff- guardò con uno sguardo attonito l’uomo seduto di fronte a lui.

« Vorreste dire che voi mi aiutate a... »

« Certamente, vi voglio aiutare ! Ma non è per voi che io lo faccio, ragazzo mio. È perché io vedo le possibilità finanziarie che la vostra scoperta può portare alla mia organizzazione. Per quello che vi riguarda, ben inteso, il vostro lavoro vi sarà largamente pagato. Sono sicuro che non litigheremo per questo motivo, non è vero? » Vilgarth sorrise mostrando i suoi denti lucenti.

« Il fatto è... Io non posso lavorare senza soldi, signore. Questa è la difficoltà. Occorre che io faccia delle prove con dei modelli. Io non lavoro solamente sui calcoli, o cose simili. Mano a mano che il lavoro procede occorre che io faccia delle prove. Con il tempo e con i soldi, io so che potrei produrre qualche cosa... »

« Anch’io penso che lo possiate » rispose Vilgarth. « Costruite il vostro modello, e quando lo avrete finito portatelo a me. Allora discuteremo le condizioni del nostro contratto. Credete che, per le prime prove, cinque milioni possano bastare? »

« Si, io... Credo che siano più che sufficienti » approvò Cliff con gli occhi spalancati.

Vilgarth fece con la testa un cenno di conferma e si diresse verso la scrivania. Rimase seduto un attimo e scrisse qualcosa con la stilografica ; poi si alzò e porse a Cliff un assegno.

« Ecco, signor Saunders. Io so che otterrete i risultati che state ricercando. Io non vi impongo un limite reale di tempo, ma più presto farete meglio sarà, questo lo sapete. Tutti accumulano armi, e la nazione che avrà una maggior scorta, e le armi più efficaci, potrà dettare la sua volontà. »

« Si, signore, certamente. Avrò presto dei buoni risultati. »

« Ottimo ! Mantenetevi in contatto con me. »

Con il suo assegno in tasca, Cliff usci da quella grande casa con l'impressione di essere stato a far visita a Babbo Natale. Ma se avesse potuto vedere l'espressione che aveva assunto in quel momento la faccia del suo finanziatore si sarebbe accorto che non era certo quella di un Babbo Natale.

II

Cosi, come nell'ultimo periodo gli avvenimenti sembravano essersi rivolti contro Cliff, da quel giorno tutto volse al bene. Anche la salute di Lucy sembrò migliorare di giorno in giorno. A meno che il suo aspetto sorridente non fosse dovuto solo alla fortuna toccata al marito. A o-gni modo il padre di Lucy, che conosceva a fondo la figlia, ritenne di poter star tranquillo sul suo stato di salute e volle ritornare nella sua a-bitazione. Non voleva, per nessuna cosa al mondo, occupare la vita dei giovani sposi. Inoltre Cliff, che lavorava nel garage-laboratorio annesso alla casa, si trovava a portata di voce nel caso che la moglie avesse bisogno di lui. Cliff ordinò, senza perdere tempo, tutto il materiale che gli era necessario e, sebbene a volte le consegne venissero fatte con dei ritardi esasperanti, riusci a ottenere tutto quello che gli era necessario prima del Natale. E il primo giorno del nuovo anno, con tutto il nuovo materiale attorno a lui, si mise con ardore al lavoro.

Talvolta Lucy si recava al laboratorio. Di solito era per portare a Ciff qualche

bevanda, ma non si tratteneva mai a lungo. Era assolutamente incapace di capire i tubi di vetro, le caiamite a ferro di cavallo, i trasformatori dalle strane forme e tutto quel materiale che sembrava dovesse essere usato per la costruzione di radio. Al sicuro, dietro le finestre della casa, Lucy talvolta guardava verso il laboratorio quando dei lampi di luce azzurra, accecanti, il-lyminavano i vetri della stanza dove suo marito lavorava. Aveva paura che Cliff, nell'entusiasmo dei suoi esperimenti, saltasse in aria con tutti i suoi apparecchi...

Ma non accadde nessun incidente. I giorni passavano e il giovane si sentiva sempre più soddisfatto e contento. Fino a quel momento, i lavori

avevano subito soltanto un lieve ritardo. Gennaio e febbraio passarono, poi il duro inverno fini e lasciò il posto ai tiepidi giorni della primavera. Un mattino, mentre faceva colazione nella stanza illuminata dal sole, Cliff si accorse di qualcosa.

« Mi sembra, a meno che i miei occhi non abbiano bisogno di essere esaminati, che tu ti sia irrobustita. » « Mi domandavo » rispose Lucy con un leggero sorriso, « se te ne saresti accorto. Sono ingrassata di sei chili in questi due ultimi mesi. E continuo a ingrassare. Non sono mai stata cosi bene in tutta la mia vita. Forse l'aria di questa collina comincia a fare il suo effetto. »

« Già. A ogni modo sono felice di vederti cosi bene in salute. »

Cliff osservò la moglie e si disse che da quando l'aveva conosciuta la donna non aveva mai avuto un'aspetto tanto fiorente.

« Era già da diverso tempo che volevo dirtelo, poi finiva che pensavo sempre ad altro. »

« Come procede il lavoro? » domandò Lucy.

« Ancora qualche giorno. Poi avrò ottenuto quello che volevo. E ti farò assistere a una dimostrazione che ti farà uscire gli occhi dalla testa! »

« Poco importa la mia ammirazione. Quello che conta è quello che penserà il

signor Vilgarth. Credi che sarà soddisfatto? »

« Non vedo perché non dovrebbe esserlo. Le prove dimostrano che è possibile raccogliere la radiazione Ray-V e che questa può fondere l’acciaio a una distanza di due metri. E questo non è che l’inizio. Devo ancora studiare il procedimento per ottenere il medesimo risultato a una qualsiasi distanza. »

Lucy lo guardò in silenzio con una strana espressione dipinta sul viso.

« Che hai? » domandò Cliff con impazienza.

« Mi domandavo... Cosa succederebbe se i Ray-V cadessero nelle mani del nemico? Non ti è mai venuta l’idea che in questa casa isolata noi possiamo essere un facile bersaglio per gente di pochi scrupoli? Se lo scopo dei tuoi esperimenti venisse risaputo... »

« Non deve accadere ! » interruppe Cliff con passione. « Nessuno deve sapere. La minima indiscrezione potrebbe avere conseguenze disastrose. »

Tuttavia questo pensiero l’aveva turbato piu di quanto non volesse ammettere e quando ritornò al suo lavoro si rese conto di essere veramente agitato. Poi si costrinse a dimenticare. Nessuno poteva essere a conoscenza di quello a cui lui lavorava, e Vilgarth non aveva certo interesse a lasciar trapelare qualcosa.

Nei giorni che seguirono, quando stava facendo le ultime verifiche al suo apparecchio, ClifF ebbe Fimpres-sione che Lucy gli stesse nascondendo qualcosa. Lo capi dai suoi atteggiamenti e dalla sua espressione maliziosa. Finalmente un mattino a colazione, quando ClifF le annunciò di essere pronto per una dimostrazione, Lucy rivelò il suo segreto.

« Anch’io ti devo mostrare qualcosa » annunciò con un sorriso raggiante. Andò vicino a una sedia piuttosto pesante e con la mano destra la sollevò fino al di sopra della sua testa.

« Lucy ! Per amor di Dio ! » gridò ClifF precipitandosi verso di lei per strapparle la sedia dalle mani. « Che diavolo ti salta in mente? Nel tuo stato, tu... »

« Più niente » disse lei ridendo.

« Più niente cosa? »

« In questi ultimi giorni » spiegò la donna, « sono andata a farmi visitare da quattro specialisti. Gli stessi che mi avevano avuto in cura durante i primi consulti, e nessuno di loro ha più riscontrato in me qualcosa di anormale. Tutti mi hanno rilasciato un certificato di perfetta guarigione. Nessuno riesce a spiegare questa trasformazione sapendo in quale stato mi trovavo, ma il fatto è che sono guarita. »

« Vuoi dire che il tuo cuore è guarito? » domandò ClifF anelante e sbigottito.

« Cosi sembra. E continuo a ingrassare. Non mi sono accorta di quando esattamente abbia cominciato a stare meglio, ma credo che sia stato dal giorno in cui tu e il signor Vilgarth avete preso gli accordi per il tuo lavoro. »

« Ma è meraviglioso ! » esclamò ClifF sollevandola nelle sue braccia.

Dovette però deporla quasi subito. Lucy non era più la lieve fata di qualche tempo prima.

« È un miracolo » disse, « non può essere altro. Vorrei però sapere come è avvenuto questo cambiamento. »

« Oh ! Hai lo spirito dell'inquisi-tore! » gridò Lucy rimproverandolo. « È abbastanza che sia vero... Parliamo ora di lavoro ! Quando potrò vedere la tua opera? »

« Subito. Vieni... »

Cinque minuti dopo erano nel laboratorio, e ClifF mise in azione il suo apparecchio. Le valvole si accesero e gli ingranaggi del generatore cominciarono a ronzare. I manometri oscillarono sotto la spinta della forte reazione e ClifF si avvicinò al proiettore per l'ultimo controllo. L'apparecchio assomigliava molto a una macchina fotografica, solo che, nella

parte dove avrebbe dovuto trovarsi l'obiettivo, non vi erano collocate lenti.

« Ho quattro proiettori » spiegò Cliff. « Questi tre sono caricati rispettivamente con una carica di raggi X, di ultravioletti, di raggi cosmici. Radiazioni ottenute con la disintegrazione del rame e poi isolate. Quest'ultimo è caricato con i Ray-V, la radiazione più potente di tutte. I proiettori che vedi qui sono, ben inteso, dei modelli in miniatura destinati solo alla dimostrazione per Vilgarth. »

« Disintegri forse il rame per mezzo dell'energia nucleare? »

« Come fai a saperlo? Avevo sempre creduto che tu fossi assolutamente sprovvista di cognizioni scientifiche. »

« Ma vivo al tuo fianco, non è forse vero? » rispose la moglie sorridendo. « A forza di raccogliere notizie qua e là, ho finito con l'imparare! »

« Uhmm... Già! Bene, guarda... »

Cliff attraversò il laboratorio e sistemò al posto dovuto un piccolo pezzo di metallo, poi tornò verso il proiettore dei raggi V e lo mise a punto.

« Stai attenta » disse, manovrò alcune manopole e da ultimo premette un bottone.

Non si vide niente uscire dal proiettore, ma sotto gli occhi attoniti di Lucy il piccolo blocco di metallo si mise a brillare di un chiarore intenso. Poi la luce divenne intollerabile, e la donna fu costretta per un attimo a distogliere lo sguardo. Quando osò guardare nuovamente, il metallo era scomparso. Al posto del metallo era rimasta una leggera nebbia e nell'aria del laboratorio si sentiva un forte odore di ozono. E il legno del tavolo su cui era stato appoggiato il metallo mostrava una grossa bruciatura.

« Ecco fatto! » esclamò Cliff con un ampio sorriso, sfregandosi soddisfatto le mani dopo aver fermato l'apparecchio. « Che arma potente per il nostro esercito ! »

« E che pericolo può rappresentare nelle mani di un nemico! » osservò Lucy

spaventata. « È terribile, Cliff. È un’arma troppo spaventosa per essere utilizzata! »

« Ma nessuno vorrà usarla, cara, a meno che non vi sia costretto. E se questo dovesse accadere, sarà conveniente trovarci alle spalle di quest’arma, non di fronte! Non trovi? » Lucy approvò lentamente con un cenno, ma sembrava molto scossa.

« Non rimane che comunicare il risultato a Vilgarth » concluse Cliff. « La miglior cosa, poi, sarà di chiedere che lui venga al laboratorio per la dimostrazione. Sarà molto più semplice che trasportare tutto il materiale alla sua villa. »

Cliff cinse con un braccio le spalle della moglie e tornarono nella loro abitazione. Subito il giovane si mise in comunicazione con il suo finanziatore.

« Cosi, avete portato il lavoro a buon fine, signor Saunders? » esclamò Vilgarth. « È meraviglioso! Spero che nessuno sia al corrente di quello che avete fatto. »

« No, no, di certo. Non sono cosi pazzo! Solo mia moglie sa, ma è... » « Vostra moglie? Non avete avuto dunque il buon senso di capire che il segreto assoluto era necessario? Le donne chiacchierano! Non lo sapevate forse? »

« Mia moglie è di una perfetta lealtà verso di me » replicò Cliff, secco. « Come avrei potuto fare altrimenti? Mi portava i pasti e si occupava di me mentre io lavoravo. Ho la certezza assoluta che non mi tradirà mai! »

« Non forse di sua propria volontà, d’accordo. Ma se un nemico a conoscenza della vostra invenzione rapisse vostra moglie? Immagino che la “persuaderebbero” a parlare, e allora potrebbe dire molte cose. »

« Mi sembra che questa sia una possibilità alquanto chimerica, signor Vilgarth! Ma se una cosa simile dovesse accadere, mia moglie non potrebbe dire proprio niente. Non ha la minima cognizione scientifica. »

« D’accordo. Ma senza dubbio sapra almeno quali sono i principi su cui si

basa la vostra invenzione. Voi certamente le avrete spiegato qualcosa, e questo non mi piace, Saunders. Avrei preferito che fosse del tutto estranea a questo affare. » « Non è il caso di preoccuparsi, signor Vilgarth » lo rassicurò Cliff, sorridendo. « Mia moglie è letteralmente spaventata da questa invenzione. A tal punto che non può nominarla senza rabbrividire. Quando verrete a vedere l'apparecchio e a parlare di affari? »

« Aspettatemi domattina alle undici, non mi è possibile venire prima. Verrò con alcuni tecnici. »

« Molto bene, signor Vilgarth. Vi aspetterò. Arrivederci. »

Cliff appese il ricevitore e guardò la moglie che aveva sentito tutta la conversazione.

« Mi sembra » disse Lucy alzando le spalle, « che il vecchio non abbia una grande fiducia nelle donne, e di me in particolare. Se non fosse cosi importante per il nostro avvenire avrei detto volentieri due parole a quel signore. »

« È preoccupato, ecco tutto. E per dire la verità, io stesso non mi sento troppo sicuro. Sento di avere una terribile responsabilità per quello che è rinchiuso nel garage. Sarò tranquillo soltanto dopo la visita di Vilgarth e la stesura del contratto. »

Cliff passò il resto della giornata sul chi vive. Dalla finestra della casa rimase a sorvegliare per lungo tempo il laboratorio, poi vi si recò per sistemare tutto in ordine per la dimostrazione del mattino dopo. Lucy, da parte sua, sembrò aver perso ogni interesse all'invenzione e non vi accennò piu per tutto il giorno. Anzi, era evidente che aveva il pensiero rivolto altrove, a tal punto che la sera Cliff volle indagare.

« Pensavo a diverse cose » gli rispose vagamente la moglie mentre serviva la

cena.

« A che, per esempio? A delle nuove tendine? »

Il viso di Lucy ebbe una strana espressione.

« Credi proprio che io non sia capace di pensare ad altro? »

Cliff le sorrise, mortificato.

« Scusa. Non credevo di ferire la tua suscettibilità. Che succede? Non ti senti bene? Sei preoccupata? »

« Non proprio. Ma quando io penso un po' seriamente non voglio essere trattata come un'oca capace di occuparsi solo di tendine. Se tu sapessi a che cosa penso! »

Sedette con uno scatto e Cliff la guardò sollevando le sopracciglia. Da quando erano sposati, non aveva mai visto la moglie cosi suscettibile, né cosi preoccupata.

« Perché non dici semplicemente e francamente quello che ti passa per

la mente? » suggerì Cliff, sospettoso.

« Stavo pensando al controllo dell'energia atomica. Era la sola cosa che impediva di realizzare i viaggi nello spazio, vero? »

« Io... cosa... si » balbettò Cliff completamente sbigottito.

« Volevo dire » continuò Lucy fissando il marito con i grandi occhi blu, « che se non è stato possibile fino a oggi lanciare dei razzi nello spazio, è stato per l'impossibilità di utilizzare l'energia atomica in quantità variabile in modo da permettere di dirigere le astronavi durante il volo. L'energia si libera con una forza che, per la sicurezza degli uomini almeno, è inutilizzabile. Esatto? »

« Si, ma... Lucy, dove diavolo sei andata a imparare queste cose? » domandò Cliff guardandola con gli occhi spalancati. « Non è da me che le hai sapute, io non te ne ho mai parlato. E i viaggi interplanetari non sono cosa di cui io

mi sia interessato. »

Lucy continuò, come se non fosse stata interrotta.

« Ora, con il tuo sistema che controlla la liberazione dell'energia, sembra che la realizzazione dei viaggi spaziali sia una cosa possibile. » «Forse, è probabile! Ma perché preoccuparti di questo? L'apparecchio che ho costruito m'interessa solo per quello che mi può fruttare. E le spedizioni nello spazio non mi

attirano in alcun modo, almeno fino a quando non sia provato che si possono compiere senza pericolo. Sono sicuro che anche a te non interessino. »

« Ti sbagli, Cliff. Al contrario di quello che pensi, io voglio effettuare, non appena sia possibile, uno di questi viaggi nello spazio. C'è un posto dove vorrei andare: sulla Luna. »

« Che? » esclamò Cliff senza poter controllare il tono brusco della voce. « Desideri andare sulla Luna? E perché? »

« Io... Non so esattamente » rispose Lucy dopo una breve esitazione, con lo sguardo divenuto improvvisamente assente. « Ti parrà forse strano, ma sono presa da questa straordinaria ambizione, e non so il perché. »

« Via ! Devi finire di sognare, e ritornare sulla terra, Lucy. È evidente che hai attinto da qualche parte una infarinatura di cognizioni scientifiche. Hai forse letto qualcosa nei miei libri mentre eri sola in casa? Comunque, se pensi che io voglia destinare la mia invenzione ai viaggi nello spazio, sei su una falsa pista, mia cara. Non guadagnerei certo di più che col venderla a Vil-garth. »

Lucy non rispose ma guardò il marito con uno sguardo strano. Cliff finse di non notarlo, e continuò il pasto. Tuttavia, per tutto il resto della serata, l'atmosfera tra lui e la moglie rimase tesa. Lucy parlò poco e per parecchio tempo stette concentrata a osservare un disegno su di un foglio di carta.

A intervalli regolari Cliff fece alcuni giri d'ispezione attorno al garage per assicurarsi che nessuno fosse nelle vicinanze. Ma non vide niente di sospetto.

La notte era limpida e illuminata dalla luna. Una notte non certo adatta per favorire un attacco, e Cliff si domandò più volte perché mai temesse un pericolo dato che fino a quel giorno tutto era andato benissimo. D'altra parte non era prudente correre rischi e convenne che, malgrado tutto, una sorveglianza era necessaria.

Verso mezzanotte ritornò nel salone. Lucy era seduta su un cuscino, ancora intenta a scarabocchiare. Si portò alle sue spalle per vedere a cosa fosse affaccendata, ma nell'istante preciso in cui fu vicino a lei, la donna piegò il foglio.

« Grazie » disse, alquanto contrariato. « Desideravo solamente sapere qualcosa. »

Lucy alzò gli occhi verso di lui. Non era più la Lucy di una volta, la piccola "bambina", la bambola eterea che lui aveva conosciuto. Adesso era una donna nella piena maturità, che sapeva perfettamente quello che voleva.

« Tu non hai il monopolio degli atomi, Cliff, anche se hai scoperto un metodo ingegnoso per liberare gradualmente le loro radiazioni. Dato che sei deciso a vendere la tua invenzione a Vilgarth, io sto studiando un progetto basato sulle leggi fisiche conosciute. Ho risolto una parte del mio progetto utilizzando alcune informazioni che mi hai dato. Per il resto mi sono servita della matematica. E credo che le mie conclusioni ti sorprenderanno. »

« Lo credo anch'io ! » consenti seccamente il giovane scienziato.

A queste parole Lucy si alzò di scatto con le guancie rosse di collera.

« Cosi vuoi ricominciare! » esclamò con amarezza. « Lo stesso tono di completo disprezzo! »

« Oh! Per amor di Dio, Lucy, cerchiamo di essere ragionevoli! » mormorò Cliff con un sospiro. « Come posso prendere sul serio i tuoi discorsi se fino a qualche tempo fa non avresti distinto i volt da un violoncello. Ti metti ora a parlare di forza atomica e di viaggi spaziali come se avessi passato tutta la tua vita a interessartene ! »

« Ho imparato molte cose, ti assicuro! » replicò lei con fierezza. « E il meno che tu possa fare è di smettere di trattarmi come una povera ignorante. »

Cliff rimase un attimo a osservarla, poi le voltò le spalle con un gesto di collera.

« Ne ho abbastanza ! » gridò. « Vado a fare la guardia al garage. Se ti occorresse qualcosa mi troverai là. E ci resterò fino all'alba per essere sicuro che non accada niente. »

Lucy non rispose e Cliff usci di casa sbattendo la porta. Era la prima volta che si allontanava da Lucy senza darle un bacio, e tanto meno senza augurarle la buona notte. Era di umore nero quando raggiunse il garage. Entrò, mise il chiavistello alla porta, ma non accese la luce. Non voleva che gli eventuali visitatori fossero avvisati della sua presenza.

Al chiarore della luna si- diresse verso la poltrona che aveva preparato per la veglia, e vi si accomodò. Accese una sigaretta riparando la luce della fiamma e cominciò a pensare. Si sentiva molto perplesso. Non era, si disse, per sottovalutare Lucy o perché volesse mostrare la sua superiorità di uomo. Ma semplice-mente non poteva comprendere come sua moglie fosse arrivata a quello sbalorditivo sapere e a quelle enormi ambizioni, né riusciva a spiegarsi l'improvvisa e completa guarigione della malattia di cuore.

Forse erano state le radiazioni della macchina che in qualche maniera avevano agito su Lucy... Scosse la testa. Non era possibile. I raggi V potevano solo uccidere; e le altre radiazioni non erano mai state emesse quando Lucy si era trovata al laboratorio. D'altra parte, la portata di quegli apparecchi era troppo limitata e le radiazioni non avrebbero potuto raggiungere la casa. Per quanto si lambiccasse il cervello non trovava alcuna spiegazione logica. La situazione era avvolta nel mistero...

A dispetto delle sue buone intenzioni, di tanto in tanto si appisolò. Si svegliava di colpo, e ogni volta ispezionava attentamente la stanza illuminata dai deboli raggi della luna. Niente era cambiato e non si udiva alcun rumore. Tuttavia, quando si svegliò la terza volta, Cliff senti qualcosa. Il rumore sembrava venire da dietro le sue spalle. Si alzò di scatto. Ma prima che avesse avuto il tempo di voltarsi qualcosa lo colpi con forza alla testa, e lui

cadde al suolo senza conoscenza.

III

Poco a poco la nebbia si dissipò nella sua testa, e lentamente il giovane apri gli occhi. Si trovò steso sul tappeto del salone, tutte le luci erano accese e nessuno era accanto a lui. Con grande fatica sollevò la testa e si mise a sedere sul pavimento.

« Lucy! » chiamò debolmente.

Non ottenne risposta, e chiamò più forte.

«Lucy! Lucy!...»

Niente!

Si alzò a fatica, e stringendosi fra le mani la testa ancora indolenzita si diresse barcollando verso la porta. Il vento freddo della notte soffiava nel corridoio attraverso la porta che dava nel cortile, e quell'aria lo rianimò. Avanzò con più scioltezza. La porta era spalancata e lasciava vedere, dall'altra parte della corte, tutte le luci del garage accese, e la porta aperta.

« Che diavolo...? » si domandò preoccupato. Attraversò il cortile, e quando fu sulla soglia del garage si fermò, con gli occhi spalancati, incapace di credere a quello che vedeva.

Lucy si trovava nel laboratorio. Era indaffarata attorno ai complicati meccanismi, e dirigeva le reazioni servendosi del grande quadro di comando. E da come manovrava i comandi, sembrava espertissima in materia.

« Lucy ! »

Cliff le si avvicinò con grandi passi. La donna lo guardò un attimo, poi tornò a osservare gli apparecchi, ma non interruppe i suoi esperimenti

Allora Cliff l'afferrò per le spalle e la girò per poterla vedere in viso.

« Cosa stai facendo? » domandò. « Sai quello che è successo? Sono stato assalito e... » guardò con uno sguardo terrorizzato il laboratorio, « ...e il proiettore Ray-V è scomparso! »

« Me ne sono accorta » rispose semplicemente Lucy. « Mi ha svegliato il rumore di una macchina che partiva. Siamo talmente isolati, in questo luogo, che la presenza di una macchina mi ha fatto capire che stava succedendo qualcosa di anormale. Sono venuta a cercarti e ti ho trovato steso sul pavimento. Allora ti ho trasportato in casa. Poi ho telefonato alla polizia per denunciare il furto. Non potevo fare di più, non trovi? »

Cliff la guardò, sospettoso.

« E cosa stai facendo in questo momento? Esperimenti con il mio apparecchio? »

« Il “nostro apparecchio” » corresse Lucy. « Essendo tua moglie, ne ho tanto diritto quante te. »

« Ma cosa stai facendo? Non riesco a capire come tu possa essere venuta a divertirti nel laboratorio quando io giacevo svenuto nel salone. Ti sembra poco, disinteressarsi in questa maniera del mio stato? E il proiettore? La sua sparizione ti lascia indifferente? »

« Ho pensato di poter profittare del tuo svenimento per lavorare nel laboratorio senza che tu lo venissi a sapere. Dato che ti sei rimesso e che mi hai sorpreso in questo posto, voglio spiegarti quello che stavo facendo. Trasformo il piombo in oro. » « Stai parlando della trasformazione degli elementi? Ma... chi ti ha insegnato una simile cosa? Io stesso non sono mai riuscito in una tale impresa. »

Lo strano sorriso, leggermente ironico, ricomparve sul volto di Lucy.

« Se hai ancora qualche dubbio, Cliff, osserva quello che sto facendo... Tu sai che gli elementi possono venir convertiti quando si cambi il loro stato elettronico. »

« Si, questo lo so. Ma... »

Cliff si interruppe per guardare sbalordito la moglie che in quel momento aveva staccato la corrente e si apprestava a estrarre dall'interno di- un apparecchio, un pezzo di oro puro. La sbarra misurava circa dieci centimetri di lunghezza per due di larghezza e uno di altezza.

« Quando ho cominciato » spiegò Lucy, tendendo il lingotto a Cliff il quale capi immediatamente, dal peso del metallo, che si trattava di oro puro, « questo era un pezzo di piombo. Avrei certo preferito lavorare in segreto, dato che le mie ricerche non ti interessano, ma le circostanze non lo hanno permesso, e cosi adesso sai tutto. »

« Perché desideri quest'oro? » domandò Cliff. « Non sai che la fabbricazione dei metalli preziosi è illegale? Se tu venissi sorpresa a compiere questo lavoro, potresti venir condannata all'ergastolo. »

« Non correrò questo rischio » ribattè Lucy con calma.

« Ma perché lo fai? A cosa servirebbe? Non ci mancano i mezzi da quando Vilgarth ci ha dato la somma per effettuare le ricerche. »

« Non credo che la somma che ci ha dato Vilgarth possa coprire il costo di una nave spaziale » replicò Lucy. « È per questo che ho fabbricato l'oro. Voglio disporre di tutto il denaro che sarà necessario. E riguardo a quello che c'è di illegale nel mio operato, mi puoi mostrare sul codice la legge che impedisca di creare un elemento da un altro attraverso esperimenti scientifici, anche per un guadagno finanziario? »

« No, certamente, ma... Cosi eccoti di nuovo alla tua idea fissa: la famosa astronave. »

Cliff, perplesso, si passò una mano sulla testa ancora indolenzita, poi ebbe un gesto di sconforto.

« Se potessi solamente capire qualcosa ! » si lamentò. « Se potessi capire come sei diventata una scienziata piu valente di me ! Tu certamente non sarai disposta a spiegarlo, non è vero? »

Lucy si strinse nelle spalle.

« E anche potrei » mormorò semplicemente. « Io non so come sia venuta a conoscenza delle cose che ora so, né che cosa abbia provocato in me l’ossessione per l'astronave e per il viaggio alla Luna... Forse tutto è cominciato nel momento in cui sono venuta a sapere che avevi trovato il mezzo di controllare la energia atomica... »

Lucy si interruppe, e copri rapidamente con un pezzo di stoffa il piccolo lingotto d’oro. Aveva udito un rumore di passi che attraversavano il cortile. Subito dopo, l’ispettore di polizia del quartiere comparve sulla porta.

« La signora Saunders? » domandò.

« Sono io » rispose Lucy.

Ma prima che la moglie potesse continuare, Cliff prese la parola. Intanto un sergente era comparso alle spalle dell’ispettore, e tutti e due, ascoltando in silenzio, cominciarono a esaminare il laboratorio.

« Non perdete tempo a fare domande » esclamò Cliff con un tono di disperazione nella voce. « Qualcuno ha rubato uno dei miei apparecchi, il piu prezioso che io abbia mai fabbricato, e è fuggito con il bottino. »

L’ispettore rimase un attimo pensieroso.

« Voi, signora Saunders, avete detto al telefono, di aver udito il

rumore prodotto da un’auto? »

« Sì, è vero. Dalla parte del cancello principale. Ma non mi sono presa la briga di fare altre indagini; sapevo che sarebbe stato inutile. D’altra parte noi non abbiamo una vettura e non avremo potuto inseguire i fuggitivi. Quando sono entrata nel laboratorio ho trovato mio marito steso al suolo privo di conoscenza e ho notato che uno dei preziosi proiettori era scomparso. »

« Vedrò quello che è possibile fare » promise l’ispettore, accennando un galante inchino. Poi, fatto un lieve gesto della testa al sergente, scomparve nel cortile con il suo uomo.

Cliff sospirò e apri le braccia in un gesto scoraggiato.

« Dubito che tutto questo possa servire a qualche cosa. L'ispettore non ha la minima idea del valore e della pericolosità che rappresenta la macchina che deve ritrovare. La miglior cosa che io possa fare è quella di telefonare a Vilgarth e metterlo al corrente di quello che è accaduto. Può darsi che abbia qualche idea sulla condotta da seguire... » Lucy non fece nessun commento. Era di nuovo immersa nei suoi problemi e non poteva concedere molta attenzione a quelli di suo marito. Allora Cliff uscì nel cortile e si avviò verso la casa per telefonare a Vilgarth.

Domandò alla telefonista di servizio di poter parlare con il numero privato di Vilgarth.

« Sì? Qui Henry Vilgarth. Chi parla? »

« È Saunders. Qualcosa di molto grave è accaduto questa notte. » « Di molto grave? Che diavolo volete dire? Forse che le prove non danno buoni risultati? »

« I risultati sono stati eccellenti! Solo che quando già l'apparecchio era stato perfettamente messo a punto, mi è stato rubato... »

Cliff diede una spiegazione dettagliata di quello che era avvenuto durante la notte e, mentre parlava, immaginò Vilgarth all'altro capo del filo, seduto sul letto, con una espressione di costernazione assoluta sulla faccia da bulldog.

« Vi avevo pur raccomandato di non parlare a vostra moglie degli esperimenti che stavate facendo! » gridò il finanziatore, quando Cliff ebbe finito. « Quella donna certamente si è lasciata scappare qualche indiscrezione! »

« Non lo credo, signor Vilgarth. A ogni modo, adesso la cosa più importante è di trovare con la massima rapidità chi ha commesso questo furto. Non c'è bisogno che vi spieghi che cosa possano rappresentare i raggi V nelle mani di un nemico! Il modello era finito nei minimi dettagli, e qualsiasi scienziato, studiando quel modello, potrebbe da questo momento costruire un vero proiettore Ray-V. Occorre assolutamente ritrovare il mio prototipo. »

« Mi metterò immediatamente in rapporto con i servizi segreti di Scot-land Yard » promise Vilgarth. « E non appena avrò la minima notizia ve la riferirò. Nel frattempo non potreste cominciare a costruire un nuovo modello? »

« Certo. Ma ci vorrà del tempo. » « Non preoccupatevi di questo. Ma, a proposito, che è avvenuto degli altri proiettori a raggi infrarossi, ultravioletti e cosmici...? Sono stati rubati? »

« No. È stato rubato soltanto il proiettore Ray-V, il più importante. Chi ha fatto il colpo sapeva esattamente quello che cercava. »

« Rimettetevi immediatamente al lavoro » ordinò Vilgarth. « Vi darò le notizie non appena si scopre qualcosa. »

Cliff riappese il ricevitore e, con la faccia tesa e lo spirito ancora sottosopra, immaginò che in quel momento, sempre restando nel suo letto, Vilgarth cercasse, disperato, di mettersi in comunicazione con Scot-land Yard.

Ma questa scena che si presentava alla sua immaginazione era assolutamente sbagliata. Henry Vilgarth non cercò di denunciare il furto a Scotland Yard. E non era nel suo letto. Si trovava dietro la sua scrivania nella biblioteca, e attorno a lui, non ostante l'ora, era radunato un gruppo di uomini. Dovevano essere stati convocati appunto per il proiettore che era stato rubato. Erano tutte persone molto conosciute nel campo deH'industria e degli armamenti. In fondo alla sala si trovavano seduti tre uomini dalla faccia dura, silenziosi. Dovevano essere abituati, lo si capiva alla prima occhiata, a usare la maniera forte. Davanti a loro, su di un tavolino, era posato il prototipo Ray-V di Cliff Saunders.

Vilgarth lo contemplò poi sorrise.

« Questo vale bene i cinque milioni che ho anticipato al nostro geniale amico, non trovate? Noi potremmo riavere da una qualsiasi nazione i cinque milioni che sono stati spesi. »

« Se però la macchina mantiene le sue promesse! » rimarcò uno degli industriali osservando attentamente il modello.

« Le manterrà » rispose Vilgarth con tono rassicurante. « Il giovane Saunders è un genio, e anche, grazie a Dio, la persona più ingenua che si possa trovare. Avete avuto qualche difficoltà? » domandò a uno degli uomini dalla faccia dura.

« Niente affatto » rispose quello, con un sorriso sinistro. « Abbiamo approfittato di un momento in cui tanto in casa quanto in laboratorio non c'era nessuno per collocare, in un posto dove non avrebbe potuto essere trovato, un microfono molto sensibile. Poi abbiamo fatto scorrere i fili attraverso il giardino, fino alla nostra macchina dove era collocato il dispositivo ricevente; e abbiamo saputo, grazie alle conversazioni che Saunders faceva con la moglie, a che punto si trovava con le sue ricerche e a che servivano i vari apparecchi. Tutti i loro movimenti erano controllati. Lui e sua moglie poi non avevano preso delle grandi precauzioni e lasciavano di sovente casa e laboratorio senza sorveglianza. »

Una delle persone convocate fece osservare: « Tra qualche giorno, quando Scotland Yard non avrà dato alcuna informazione, Saunders avrà dei sospetti ».

« Questo non lo posso impedire » confermò Vilgarth con un sorriso. « Ma senza prove, non potrà nulla contro di noi. E noi abbiamo l'arma di cui avevamo bisogno perché i nostri progetti potessero realizzarsi. »

« E cosa accadrà quando Saunders avrà fabbricato il secondo modello che gli avete detto di costruire? Non credo sia conveniente che due persone posseggano un'arma tanto mortale. Non vi pare? »

Vilgarth alzò le spalle.

« Se ho detto a Saunders di costruire un nuovo modello, è solo per tenerlo impegnato. Ci si occuperà di lui prima che possa aver finito il suo secondo prototipo. »

« C'è da sperarlo » disse uno degli uomini dalla faccia dura.

Vilgarth gli rivolse uno sguardo interrogativo.

« Che volete dire, Mason? »

« Pensavo alla moglie di Saunders, signor Vilgarth. Da quello che abbiamo potuto capire attraverso i microfoni, non è affatto una stupida, e anche lei possiede una vasta cultura scientifica. Forse rappresenterà per noi il maggiore pericolo dopo che avremo fatto scomparire il marito. »

Il secondo individuo dalla faccia da bruto diede la sua opinione.

« Da quello che abbiamo potuto capire, signor Vilgarth, Lucy Saunders intende ultilizzare un prodotto secondario dell'invenzione del marito per rendere possibile un viaggio sulla Luna. »

« Abbastanza ambiziosa, la piccola! » ironizzò Vilgarth. « Ma se qualcuno dovrà fare un viaggio sulla Luna, saremo noi ! Signori, io penso che da questo momento tutte le vie si aprano davanti a noi... »

« E non pensate che possa essere do la tetsa. « Noi abbiamo qui tut-utile aveie gli altri proiettori? Quel- to quello che ci occorre e voglio im-

lo a raggi X e... » mediatamente mettere l'apparecchio

« No » rispose Vilgarth scuoten- in fabbricazione. »

Dopo la conversazione telefonica con Vilgarth, Cliff tornò al laboratorio e trovò la moglie china sul tavolo da disegno intenta a lavorare senza posa a una serie di schizzi.

Quando lui entrò Lucy alzò la testa solo per un attimo.

« Allora, che cosa ha detto Vilgarth? » domandò.

« Molte cose e, nell'insieme, fa ricadere la colpa su di te. Pensa che tu abbia chiacchierato con leggerezza e che... »

« C'era da aspettarlo! » interruppe Lucy con. una secca risata. « E che provvedimenti ha preso per il furto del proiettore? »

« Ha incaricato i servizi di Sco-tland Yard per le indagini. »

« Capisco. Al tuo posto io non aspetterei i risultati troppo presto. Se poi, cosa veramente straordinaria, ci saranno dei risultati. E ti confesso che io ne dubito molto. La mia opinione, è che Vilgarth stesso abbia organizzato il furto. »

Cliff la fissò, sbalordito.

« È ridicolo! Perché avrebbe dovuto farlo? Seguendo il corso normale delle cose, io avrei dovuto fare a Vilgarth una dimostrazione con il prototipo. Perché avrebbe dovuto rubare l'apparecchio e impedire questa dimostrazione? »

« Per evitare di pagarti la somma rappresentante i tuoi diritti di inventore. »

La faccia di Cliff cambiò di colore.

« Se io pensassi per un solo istante una cosa simile, io... io... »

« Cosa faresti? » obiettò freddamente Lucy. « Non puoi in alcun modo provare le tue affermazioni, e Vilgarth lo sa. »

« Ma perché avrebbe dovuto commettere il furto? » chiese ancora, sconcertato. « Non ci sarebbe stato niente di piu ragionevole e di più facile che accettare il modello e dirmi in seguito che non era quello che si aspettava. Avrebbe potuto cosi evitare di pagarmi i diritti e avrebbe potuto fare costruire una copia del proiettore. »

« Si, ma in questo caso tu avresti saputo che aveva avuto modo di studiare il proiettore. E il giorno in cui un esemplare più grande fosse comparso, avresti immediatamente scoperto la manovra e lo avresti accusato. Cosi come stanno le cose, se una copia del tuo proiettore si mette a seminare la rovina nel mondo, anche avendo dei sospetti, non avresti modo di sapere chi è il responsabile. »

Irritato, sconvolto, Cliff la guardò in silenzio. Poi osservò : « Vilgarth mi ha chiesto di fabbricare un altro proiettore ».

« Questa è un'ottima cosa, ma non come Vilgarth la immagina. Ottima solo

per noi! Avremo bisogno di una macchina basata su quel principio quando faremo il nostro viaggio sulla Luna. »

« Ancora quell'idea ! » scattò il giovane. « Le mie preoccupazioni non ti sfiorano affatto. »

« M spiace veramente che tutto questo sia accaduto » rispose Lucy. « Ma se Vilgarth è in possesso del tuo proiettore, noi non possiamo farci proprio niente. Sarebbe quindi tempo perso continuare con delle geremiadi inutili. Il segreto non è perso perché tu ne sei l'inventore. Il solo pericolo sta in come Vilgarth vorrà usare l'apparecchio Ray-V. Per quello che mi riguarda, la sola cosa che mi interessi è di raggiungere la Luna il piu presto possibile. Anche la perdita finanziaria di quello che rappresentava i tuoi diritti non ha più importanza, dato che posso, attraverso la trasformazione degli elementi, ottenere tutto l'oro che voglio. »

Cliff sospirò amaramente. Cominciava a rassegnarsi alla metamorfosi completa e inesplicabile di sua moglie. Guardò i disegni ai quali Lucy stava lavorando e, come ingegnere, potè immediatamente vedere che erano disegni senza errori e che rappresentavano gli elementi di un apparecchio spaziale. Inoltre vide degli schizzi speciali per l'apparecchio di controllo dell'energia atomica.

« Penso che sia veramente urgente per te realizzare questo tuo progetto » disse Cliff alla fine, « ma pensi che sia una cosa conveniente lavorare in questa maniera tutta la notte? Tutti e due abbiamo bisogno di riposo. »

« Non mi sento affatto stanca » rispose Lucy senza alzare gli occhi e continuando a disegnare.

Cliff si domandò come doveva comportarsi. Doveva obbligare Lucy a interrompere il lavoro o... La sua attenzione fu assorbita compieta-mente da qualche cosa d'altro. Guardò il detector elettrico, un apparecchio di sua invenzione, che stava appeso al muro. Era una specie di barometro dei campi elettrici; quando una forte influenza elettrica si faceva sentire, l'ago reagiva... E in quel momento reagiva, furiosamente ! L'indicatore era girato tutto attor-

no al quadrante fino al grado più alto. E non oscillava. Era mantenuto in

quella posizione da un campo elettrico che era senza dubbio di una potenza enorme.

« Che ne pensi di questo? » domandò a Lucy, e la donna segui la direzione del suo sguardo.

« È da diverso tempo che l'ago è in quella posizione » disse alzando le spalle. « Ho notato questo fenomeno da quattro o cinque giorni. Vuoi dire che non te ne eri mai accorto? »

« Forse ero troppo occupato per notarlo. »

« Senza dubbio avrai un apparecchio elettrico in funzione da qualche parte. »

« No, non in questo momento ! » rispose Cliff. « È per questo che sono stupito. Sei certa di non avere nascosto qualcosa nel laboratorio o nella casa? »

« Perché avrei dovuto nascondere qualcosa? »

« A giudicare da come ti comporti in questi ultimi tempi, non ne sarei affatto sorpreso. »

« Fino a oggi, a parte la trasmutazione degli elementi, mi sono limitata a disegnare progetti e a prendere alcuni appunti. » Guardò il lingotto d'oro sul tavolo. « No, non ho nessun apparecchio elettrico in funzione » concluse.

« Da dove viene allora questa induzione elettrica? » borbottò Cliff.

Raccolse un detector di campi elettrici e lo mise in funzione. Il detector era munito di una piccola batteria e funzionava secondo il principio dell'elettroscopio a foglie di oro. La debole corrente della batteria fu dominata dalle correnti più forti e l'ago del quadrante si diresse verso la fonte della nuova energia.

Con grande sorpresa di Cliff e di Lucy l'ago puntava verticalmente verso il suolo.

« Non capisco » mormorò Cliff. « Non abbiamo una cantina sotto il garage! »

« Ma ne abbiamo una sotto la casa! »

« In questo caso l'ago avrebbe dovuto piegarsi seguendo una diagonale, e non lo ha fatto. Ha assunto una posizione perfettamente verticale. »

« Prendi il detector e cominciamo delle ricerche accurate » disse Lucy prontamente. Quella scoperta inattesa la riempiva visibilmente di eccitazione. « Ormai ci conviene restare alzati, dato che l'alba dovrebbe essere vicina. »

Cliff acconsentì. Attraversarono il giardino senza distogliere gli occhi dall'ago dell'apparecchio. Rimase costantemente nella medesima posizione, sembrava quasi fosse una cosa inevitabile, come l'ago di una

bussola che segna sempre il Nord.

Lucy e il marito scesero nella grande e umida cantina della casa. Era stato proprio per via di quella umidità che Cliff non vi aveva installato il suo laboratorio. L'ago intanto continuava a puntare verso il basso.

« Che il detector sia guasto? » suggerì Lucy alla fine. « Togli la corrente e controlla se l'ago gira liberamente. »

Il giovane seguì il consiglio, e l'ago, non più sollecitato dalla corrente, si mise a oscillare senza più mantenere la direzione. Cliff guardò la giovane moglie con uno sguardo perplesso.

« Cosa dobbiamo pensare? » domandò. « Si potrebbe credere che nel sottosuolo, a una profondità considerevole, ci sia in funzione un'apparecchiatura elettrica di estrema potenza. E che a causa della profondità l'ago sembri dirigersi verticalmente sia nel garage che in questa cantina. »

« Forse non è niente di straordinario » rispose Lucy con un leggero disappunto. « Può essere un grosso cavo elettrico che passa in un condotto sotterraneo. »

Cliff scosse la testa con un gesto energico.

« No, questo non è verosimile. Gli ingegneri non sono dei pazzi. La nostra

casa è costruita sul punto più elevato della collina, e i cavi in questo caso avrebbero girato attorno all'ostacolo. Inoltre la nostra città è piccola e non ha bisogno di una forte energia elettrica. Non è un cavo, è qualche altra cosa... »

Si guardarono in silenzio. Le loro differenti opinioni contavano ben poco ora che avevano da risolvere l'identico problema.

« Credi che dovremo scavare il suolo? » arrischiò alla fine Lucy.

« Non scavarlo. Farlo esplodere. Sarà un gioco con il proiettore a raggi cosmici che quello sporco ladro ci ha amabilmente lasciato. Dobbiamo scoprire cosa significhi questo mistero. E se per caso produrremo dei danni a un apparecchio che appartiene al Consiglio Generale ne sopporteremo le conseguenze, ecco tutto. Torno fra un minuto » e si precipitò su per le scale della cantina.

Tornò con il proiettore a raggi cosmici. Non era che un piccolo modello, ma Cliff ne conosceva tutte le possibilità. Mise l'apparecchio sul pavimento, diresse verso il suolo la imboccatura dalla quale scaturirono i raggi e azionò il pulsante per liberare la radiazione di riserva.

L'effetto fu immediato. L'onda, eccezionalmente corta, possedeva uno straordinario potere di disintegrazione. Il cemento si ruppe, e ben presto apparve nel pavimento un buco che via via si ingrandi e approfondi. Non rimanevano macerie; la terra scompariva man mano che i raggi scavavano nella profondità. Lucy intanto era rimasta a sorvegliare l'ago del detector per assicurarsi che la misteriosa energia elettrica non si fosse estinta.

La forza non scomparve, ma il proiettore, dopo aver finito la càrica di energia che possedeva, si fermò con un sussulto.

Cliff guardò ai suoi piedi il buco profondo e stretto aperto dalla radiazione.

« Ci vorrà qualche ora per ricaricare l'apparecchio » disse. « Dobbiamo rassegnarci a interrompere il lavoro per questa notte. »

«No di certo!» esclamò Lucy con gli occhi brillanti. « Dobbiamo scoprire cos'è questa macchina, Cliff! Emette, questo è chiaro, molta piu energia di

quanto non se ne possa ottenere normalmente anche con un generatore di grandi dimensioni. Ed è situata proprio sotto la nostra casa. Non credi che questo possa spiegare... il cambiamento che si è prodotto in me? » Cliff rimase un attimo assorto poi scosse la testa.

« Mi sembra che questa ipotesi sia abbastanza audace, mia cara, ma capisco quello che vuoi dire. »

« Non credo che l'ipotesi sia del tutto infondata » replicò la moglie.

« I solo agenti che possono cambiare completamente il corpo e il cervello sono quelli elettrici, dato che il corpo e il cervello sono un agglomerato di cellule elettriche. Io credo che ora ci convenga scavare in questo buco. »

« D'accordo » acconsentì Cliff. « Ma prima di cominciare abbiamo bisogno di mangiare qualcosa. Prepara dei panini e una tazza di tè mentre io vado nel magazzino a cercare i picconi e le pale. »

« Ottima idea! » approvò la giovane donna con vivacità.

Lucy si avviò di corsa su per le scale della cantina seguita dal marito.

La luce brillante dell'alba primaverile cominciava a illuminare la Terra quando i due giovani si ritrovarono insieme nella cucina. Cliff aveva trovato gli strumenti che era andato a cercare e Lucy servì cibo e bevande. Consumarono la colazione in silenzio, rapidamente, scambiando più sguardi che parole. Cliff, da parte sua, avrebbe scavato volentieri tutta la collina per avere una spiegazione verosimile allo sbalorditivo cambiamento di sua moglie. La possibilità che la misteriosa fonte di energia entrasse in qualche modo nella metamorfosi di Lucy lo aveva colpito a tal punto, che aveva quasi dimenticato il furto del proiettore Ray-V e l'ipotesi, formulata dalla moglie, che vi fosse implicato anche Vilgarth.

Quando ebbero finito il frugale pasto, senza porre indugio scesero nella cantina. Tuttavia Cliff volle prima mettere nella cassaforte il lingotto d'oro di

Lucy e chiudere con il chiavistello la porta del laboratorio.

Quando furono di nuovo nella cantina, si calarono nel buco che aveva già la profondità di circa quattro metri. Avevano fissato alcune corde al soffitto per essere sicuri di poter risalire, quindi cominciarono il lavoro.

Scambiarono solamente qualche parola mentre manovravano i picconi e le pale, ma il lavoro non durò a lungo. Cliff si fermò e sotto il chiarore della torcia elettrica scosse la testa.

« Questi sono dei veri lavori forzati, mia cara » disse. « E sono sicuro che non potremo andare molto lontano! Dobbiamo gettare nella cantina, a quattro metri sopra le nostre teste, tutta la terra che scaviamo, e più scenderemo, più in alto dovremo scagliarla. Conviene a-spettare che il proiettore sia ricaricato... » Per quanto a malincuore, Lucy fu costretta a convenire che il marito aveva ragione. Cliff lasciò cadere la pala per asciugare il sudore della fronte. Subito il giovane corrugò le sopracciglia : la pala non aveva battuto su di un suolo soffice, argilloso, ma su di una superficie metallica. Il ferro della pala aveva risuonato distintamente.

Provò a battere nuovamente la pala al suolo. Anche Lucy si era fatta attenta. Non ebbero più alcun dubbio. Nascosta ancora solo da pochi centimetri di terra e di argilla, sotto i loro piedi si trovava una superficie metallica. Dopo questa scoperta Cliff si mise a scavare freneticamente, e Lucy segui il suo esempio. In meno di dieci minuti liberarono della terra tutto il fondo del buco. E scoprirono la superficie di un metallo che sembrava essere ferro, e che era in perfetto stato di conservazione. Non doveva essere una lastra di metallo che si trovava per caso in quel luogo, perché in un angolo erano chiaramente visibili delle saldature.

« Che sia lo scarico di una fogna? » domandò Lucy dopo un istante, ma Cliff scosse la testa.

« Non potrebbe essere di queste dimensioni, e la superficie presenterebbe una curvatura. Si direbbe che questa sia una specie di pavimento, o un tetto che copre qualcossa che sta sotto... »

Cliff controllò il detector e vide che l'ago era ancora diretto verso il

basso. Allora prese una decisione.

« Fra poco sapremo qualcosa. Il cannello della fiamma ossidrica avrà presto ragione di questa lastra di metallo. Torno subito. »

Si arrampicò su per il buco che avevano scavato e pochi minuti dopo era di ritorno, e tendeva il cannello ossidrico alla moglie che aspettava per iniziare i lavori. Poi scese. Tutti e due misero un paio di occhiali blu per proteggere gli occhi dai bagliori della fiamma, quindi Cliff azionò l'apparecchio.

Quando la punta dell'apparecchio incominciò a incidere il metallo, il buco fu illuminato dalle fiamme e dalle scintille blu che si sprigionavano. Cliff tracciò un quadrato di una cinquantina di centimetri di lato, poi, quando ebbe finito, colpì violentemente con il piede la superficie che aveva inciso. Il metallo cadde istantaneamente nell'oscurità e fece sentire un sonoro rumore metallico.

« Ascolta ! » disse Lucy mentre si toglieva gli occhiali.

Ma non ci sarebbe stato bisogno di farlo notare. Anche Cliff aveva udito salire, e non da molto lontano, le vibrazioni di una macchina. Prese la lampada per l'estremità del filo di gomma, la calò attraverso il buco e, ventre a terra si mise a scrutare la profondità.

« Accidenti ! » gridò sbalordito. « Che io sia impiccato se questi apparecchi hanno il minimo rapporto con le installazioni della villa! »

Anche Lucy, china accanto a lui, stava guardando la caverna che si apriva sotto di loro. Era molto grande e conteneva, fissati al pavimento di metallo, due grosse dinamo elettriche. Tali almeno sembravano dall'apparenza. E attorno alle dinamo una infinità di strumenti che riflettevano la luce che oscillava. Si vedevano tubi, caiamite, sbarre di cristallo e banchi di isolatori.

« Non mi domandare perché e come » mormorò Cliff, « ma noi dobbiamo scendere in quella caverna, mia cara! »

Fissò la lampada, si afferrò al bordo dell'apertura e si lasciò cadere. Poi tese le braccia per aiutare Lucy e la fece scendere accanto a lui. Raccolse infine la

lampada e cominciarono la loro ispezione. Ma piu studiavano la meravigliosa complessità delle macchine nascoste in quel sottosuolo, piu si rendevano conto di aver scoperto un apparecchio assolutamente sconosciuto all'ingegneria terrestre. Il complesso di quei macchinari era infinitamente superiore a tutto quello che era stato prodotto dai tecnici ordinari. E tutto, ben inteso, era comandato da un controllo automatico. Ma con che mezzo?

Cliff si fermò nel mezzo del sotterraneo e si grattò la testa.

« Non ci capisco assolutamente niente! » dichiarò. « Questo passa i limiti della logica! Non c'è nessun segno di collegamento di energia che possa spiegare come questa dannata macchina funzioni. » ‘

Lucy trovò una spiegazione assai sorprendente.

« L'energia potrebbe venire da sorgenti naturali » disse.

« Quali, per esempio? »

« Ce ne sono numerose. L'energia della Terra stessa, per cominciare. Girando sul suo asse, può produrre una carica colossale, se si conosce il modo di sfruttarla. Chi ha costruito questo apparecchio senza dubbio lo sa, o lo ha saputo. Poi esiste un altro metodo che consiste nell'assorbire attraverso i corpi solidi, l'energia solare. Per noi è ancora un sogno, ma per i geni che hanno creato quello che noi vediamo, non può essere forse già una realtà? »

Lucy si interruppe per passarsi lentamente la mano sulla fronte.

« I metodi impiegati per fabbricare questa macchina non mi interessano. Quello che noto è che i motori agiscono su di me... »

Cliff la guardò preoccupato.

« In che senso? In male? »

« No. Aumentano in me l'ossessione del viaggio verso la Luna. »

« Allora la mia supposizione era esatta ! » osservò Cliff. « Questa macchina è la causa della guarigione straordinaria della tua malattia di cuore e del tuo improvviso sapere su tanti argomenti scientifici. E, come hai detto, del desiderio di andare sulla Luna! Ma chi può aver montato in questo luogo tutti gli apparecchi? »

« Su questo argomento, Cliff, ne so quanto te. Forse la risposta si trova sulla Luna stessa. »

L'idea in un certo senso lo tranquillizzò. Lucy doveva trovarsi sotto l'influenza di una forza estranea alla Terra.

« Ti chiedo scusa » disse Cliff con una voce molto calma. « Per tutto quello che ho detto, e per il mio atteggiamento che, in questi ultimi giorni, certamente ti ha offeso. Io... Io credo di essere stato irritato per il fatto che non riuscivo a capire il tuo improvviso cambiamento. Mi rendo conto ora che sei stata comandata da una forza che si trova altrove. Noi troveremo quello che è, e quello che questa forza vuole. »

« Non agisce su di te? »

« Neanche un poco! Per me tutti questi, sono dei meravigliosi meccanismi che funzionano in una maniera inesplicabile. »

« Per me » replicò Lucy, « questo apparecchio sembra emettere delle radiazioni che io posso sentire in maniera straordinariamente precisa, ma che non posso capire. Infatti io non sento queste cose come una realtà, le percepisco soprattutto attraverso lo spirito. Come se questo apparecchio trasmettesse delle suggestioni mentali. »

« Vorresti dire... suggestioni che vengono dalla Luna? »

« Non so. Forse mi sarà rivelato al momento voluto. » La giovane donna si interruppe un attimo, poi continuò: « Mi sembra di conoscere ogni giorno qualche cosa di piu... Ho una missione da compiere, Cliff, e niente e nessuno deve interporsi per impedirla ».

« E niente la ostacolerà » assicurò immediatamente Cliff, con sincerità. « Da

questo momento io sono con te, e ti aiuterò con tutte le mie forze, anche se saranno cose che io non potrò capire. Per cominciare, dovremo chiudere accuratamente questa caverna, e non dovremo lasciarci sfuggire parola sulla sua esistenza. Se noi abbiamo fatto, o stiamo per fare delle stupefacenti scoperte circa certe relazioni tra la Terra e la Luna, dobbiamo evitare che altri scienziati vengano a conoscenza di questo sotterraneo. Torniamo in casa e chiudiamo la botola di metallo che abbiamo aperto. Poi aspettiamo che qualcosa accada. Vieni, io tì voglio aiutare. »

La scoperta fatta nella sua cantina assorbì talmente i pensieri di Cliff, che il giovane quasi dimenticò il disastro del furto subito. E decise oltre tutto di non obbedire all'ordine di Vilgarth, e di non fabbricare un altro modello Ray-V.

Dopo aver saldato la placca di metallo e mascherato meglio che poterono il buco scavato nel pavimento, Cliff e la moglie si concessero un po' di riposo. Poi, in quelle che erano le sue capacità, Cliff si mise a aiutare la moglie nei disegni dell'astronave che lei aveva progettato. Era chiaro che Lucy agiva sotto delle direttive extraumane, perché l'abilità con cui risolveva i problemi più difficili era una cosa concessa solo ai cervelli più allenati.

Dietro di lei, da qualche parte, doveva esserci una forza direttrice di una abilità scientifica altamente superiore.

Verso le sei di sera, il loro lavoro fu interrotto da Henry Vilgarth in persona. Cliff gli apri la porta e lo introdusse nel salone. Lucy, dalla porta aperta del laboratorio, aveva visto il visitatore e, interrotto il lavoro, e dopo aver chiuso a chiave la porta del laboratorio, entrò in casa per prendere parte alla conversazione.

Cliff fece le presentazioni.

« Felicissimo, signora Saunders » disse il grosso industriale, mostrando con un ampio sorriso tutti i suoi preziosi denti.

« Veramente? » domandò Lucy con un tono ironico che rese perplesso Vilgarth.

« Uhmm... Che volete dire? »

« Credo non sia difficile da indovinare. Voi pensate, da quello che ho potuto capire, che l'invenzione di mio marito sia stata rubata perché io ho chiacchierato troppo a questo riguardo. Non è forse Vero? »

Vilgarth scoppiò in una grossa risata e si accomodò in una poltrona.

« L'ho detto infatti! Non capivo per quale ragione il modello fosse stato... »

« Io invece, signor Vilgarth, vedo molte ragioni per le quali il prototipo può essere stato rubato! » replicò Lucy.

Poi esitò a continuare. Aveva visto un'occhiata di avvertimento lanciatale dal marito. Cliff ne approfittò per intervenire.

« Mia moglie » spiegò, « è molto preoccupata. Tutti questi avvenimenti l'hanno sconvolta. Quello che importa è che ci comunichiate se avete saputo qualcosa attorno al furto. È stato ritrovato il proiettore?... »

« Ho avuto delle informazioni da Scotland Yard, si, e avrei bisogno Saunders, che voi mi accompagnaste per precisare alcuni dettagli. »

« Vengo immediatamente, signor

Vilgarth » si affrettò a dire Cliff. « Mi rendo benissimo conto di quanto questo affare sia serio. »

Il giovane si scusò e usci dal salone per andare a cambiarsi d'abito. Vilgarth, rimasto solo con Lucy, tossicchiò in attesa che la donna parlasse. Ma per qualche momento lei si limitò a guardarlo in un modo che lo rese nervoso e che l'obbligò a agitarsi sulla sua poltrona.

« Signor Vilgarth » disse Lucy alla fine, « c'è una cosa che mi lascia perplessa. Come mai, voi, che siete il proprietario di quasi tutte le fabbriche di armi di questo paese, siate venuto, solo, a renderci visita? Dopo tutto mio marito non è per voi che un dipendente. È normale che un direttore renda visita a un impiegato? »

« Io non considero vostro marito come un impiegato. Vostro marito è un uomo di grande valore, forse il più grande di tutta la nazione... che non ve ne

eravate mai accorta? »

« Oh ! Lo so, credetemi ! Benché forse in una maniera differente da come lo considerate voi. Io volevo dire, perché siete venuto personalmente? Noi abbiamo il telefono, voi anche. Avreste potuto più semplice-mente far venire una macchina per mio marito... »

Vilgarth ebbe l'aria imbarazzata e alzò le spalle.

« Quando desidero parlargli personalmente » borbottò, « perché fare tante storie? »

Lucy sembrò considerare a lungo questa risposta; alla fine si alzò e si diresse verso un piccolo mobile.

« Un bicchiere, signor Vilgarth? Io manco a tutti i miei doveri di padrona di casa, scusatemi. Porto? Sherry? O forse... »

« Un bicchiere di Porto, grazie. » Lucy girò un attimo la schiena all'ospite per versare il bicchiere di Porto, poi tornò verso Vilgarth. Il magnate prese il bicchiere, e con gli occhi continuò a scrutare la giovane donna. Bevve lentamente senza dire una parola, e Lucy sedette per pensare alla stranezza di quella visita. In quel momento Glifi rientrò nel salone. Aveva di già indossato il soprabito e il cappello e teneva nelle mani una piccola valigetta.

« Non so per quanto tempo sarò trattenuto, e spero, signor Vilgarth, che non sia per molto. A ogni modo ho preparato... »

« Non ne avrete bisogno, Saun-ders. Vi fermerete al massimo un paio d'ore. »

« Molto bene » approvò Cliff e depose la valigia.

Poi si avvicinò alla moglie e le sorrise.

« Arrivederci, mia cara. Sarò di ritorno il piu presto possibile. »

Vilgarth tese la sua grossa mano a Lucy, e la donna lo salutò senza alcun calore. Lo sguardo di lei si fermò ancora una volta sull'indu-striale, uno sguardo fermo, difficile da sostenere.

Vilgarth espresse quello che pensava quando lui e Cliff entrarono nella lussuosa macchina che aspettava davanti al cancello.

« Questo non mi riguarda, ben inteso » cominciò, « ma mi domando come possiate sopportare una moglie come la vostra, Saunders! Non ho mai visto una donna di quel genere, cosi... uhmm... bizzarra. »

« Veramente? » domandò il giovane con tono freddo. « Che c'è in lei di cosi strano? »

« Tutto. Scruta costantemente i suoi ospiti con uno sguardo che è poco definire penetrante. Si ha l'impressione di essere un fenomeno, un essere completamente differente. »

« Forse non vi ha visto con molto piacere. Da quando ha saputo che voi la ritenevate responsabile del furto del proiettore, ha provato una certa... animosità nei vostri confronti. A proposito, sono molto contento di sapere che Scotland Yard abbia scoperto una traccia dei malfattori. Avremo buone speranze? »

Vilgarth non rispose. Sbadigliò leggermente, si agitò con impazienza e guardò fuori dal finestrino il grigio della sera.

L'auto aveva preso velocità e Cliff non disse più una parola. L'autista era separato da loro da una chiusura a vetri che divideva la vettura.

Poco dopo la vettura rallentò la sua corsa, e quando ebbero raggiunto un punto della strada particolarmente deserto, si fermò. Da un lato si stendeva una vasta prateria, dall'altro la strada correva lungo un bosco molto fìtto.

« Che succede? » domandò Cliff con aria sorpresa, e l'industriale gli lanciò uno sguardo freddo.

« Possibile, Saunders che siate idiota fino a questo punto? » fece. « Non vi è ancora passato per il cervello che oggi voi siete l'uomo più importante di questo mondo? »

Cliff fece una smorfia, e borbottò: « E che cosa c'entra? Questo non spiega perché ci si debba fermare a mezza strada ».

« Io penso di si, invece, e con ragione. Non potrei infatti trovare un posto più tranquillo e più discreto per sbarazzarmi di voi. »

« Che diavolo... »

Lo sguardo di Cliff si fece penetrante.

« Oh! Finitela di fare il bambino ! » esclamò Vilgarth. « Per riassumervi tutto quanto in due parole, Saunders, io non ho più bisogno di voi! Ma siccome voi potreste essere utile a qualcun altro, ho deciso di sopprimervi. Voi mi avete dato tutto quello che io desideravo, e me l'avete dato a un prezzo molto conveniente. Il prototipo del Ray-V è nelle mie mani e, questo ve lo posso assicurare, più tardi verrà fatta una grande pubblicità su questo apparecchio. Purtroppo però, la vostra notorietà, "deve" essere postuma, ragazzo mio. »

Cliff fece un movimento rapido verso la porta della vettura, ma non fu veloce abbastanza. Si trovò puntata sulla faccia una pistola che Vilsrarth aveva estratto dalla tasca.

« Al vostro posto io resterei tranquillo ! » consigliò l'industriale. « Di solito non mi incarico di sopprimere quelli che mi intralciano il cammino, ma questa volta è necessario. Non volevo correre il rischio di qualche errore! Mi hanno avvisato che vostra moglie è dotata di una intelligenza poco comune, ed è per questo che vi ho allontanato da lei per portare a termine il mio progetto. Di vostra moglie, poi, mi occuperò più tardi. So che si interessa di viaggi spaziali, e che sta disegnando l'astronave che le permetterà di realizzare il suo progetto. Quei diségni mi saranno molto utili. »

Cliff non disse una parola. Aveva le mani alzate sopra la testa e lanciava alFintorno degli sguardi disperati. La strada era completamente deserta. Il giovane poteva vedere soltanto le ampie spalle dell'autista che non si era

mosso dal suo posto. Tuttavia quando Vilgarth, con la mano libera, batté leggermente sul vetro, l'uomo fu rapido a scendere e a portarsi vicino alla portiera posteriore. Cliff potè allora guardarlo attentamente: era un tipo molto robusto, con grosse mani da strangolatore.

« Avrei giurato » disse Cliff con decisione, « che un uomo della vostra esperienza avesse troppo buon senso per andare contro la giustizia ! Qualsiasi cosa facciate, presto o tardi verrete scoperto. »

« Io credo di no, Saunders. Voi sarete schiacciato dalla macchina, e in seguito questa vettura non verrà piu trovata. Sarà smontata fino all'ultimo bullone e all'ultimo pezzo di lamiera. Il piu abile investigato-re di Scotland Yard non potrà mai scoprire la verità. E adesso, scendete! »

Cliff strinse le labbra, e obbedì tenendo le mani alzate. Vilgarth scese dietro di lui. Il potente mercante di cannoni guardò un attimo il suo autista, poi disse a Cliff : « L'amico che ci accompagna, Saunders, non è proprio uno stinco di santo. Lascerò a lui la cura di finirvi. Ma non con una pallottola. Sarebbe idiota lasciare una prova nel vostro corpo. Io... »

Vilgarth si interruppe. Non sembrava più molto sicuro di sé. Sbadigliò e, per un attimo, barcollò leggermente in avanti. Fu soltanto questione di una frazione di secondo, ma Cliff ne approfittò per abbassare le mani e cercare di impadronirsi della pistola. Un terribile pugno lo colpi in piena faccia e lo fece cadere all'indietro. Si ritrovò in mezzo alla polvere della strada con il grosso autista chino minacciosamente su di lui.

Sembrava tuttavia che l'uomo non sapesse quello che doveva fare. Evidentemente aspettava ordini da Vilgarth, ma in quel momento il grosso industriale non era in grado di ordinare niente. Pareva faticasse a reggersi in piedi, quindi vacillò pericolosamente andando a sbattere contro la vettura, la rivoltella gli scivolò dalle dita diventate inerti, dalle labbra gli uscì un borbottio indistinto, e lui alzò le mani annaspando per allargare il colletto. Infine le gambe non lo ressero più, e Vilgarth cadde come un masso.

« Che cosa avete fatto al padrone? » domandò l'autista al giovane ancora steso a terra.

« Niente. Quando avrei potuto fargli qualche cosa? Mi avete fatto cadere prima che avessi potuto toccarlo! »

Colpì il suo avversario primo che avesse il tempo di sparare di nuovo...

L'autista esitò, poi retrocesse di qualche passo fino a che fu accanto alla pistola automatica e si chinò a raccoglierla.

« Il padrone mi aveva ordinato di uccidervi » borbottò. « Ma aspettavo che mi dicesse in quale maniera. Dato che non può parlare, farò a mio modo... Forza, in piedi su quelle sporche gambe! »

Cliff obbedì e guardò un'altra volta la strada, nella speranza di vedere una macchina o un pedone che gli fornissero l'occasione di fuggire.

Ma niente venne a disturbare la notte che calava rapidamente.

Quello che lasciava Cliff interdetto era lo svenimento di Vilgarth.

« Vi dirò quello che voglio fare » riprese l'autista. « Io... »

Cliff non aspettò oltre. Rischiando il tutto per tutto, si lanciò in avanti con la velocità di un fulmine per afferrare il suo avversario. Le braccia del giovane si serrarono come una morsa attorno alle gambe dell'autista nell'istante stesso in cui questi premeva il grilletto. Ma lo scatto di Cliff era stato cosi rapido che la pallottola andò a perdersi lontano, e l'autista piombò a terra mentre il giovane lo tempestava di pugni.

Poi l'uomo piegò di scatto un ginocchio e colpi il giovane nello stomaco scagliando l'assalitore a qualche metro. Cliff si riprese immediatamente e fece per lanciarsi di nuovo, ma dovette fare un brusco salto da parte: una pallottola passò fischiando a pochi centimetri dal suo orecchio. Ripreso l'equilibrio Cliff scattò, e con un colpo terribile colpi il suo avversario, al mento prima che avesse il tempo di sparare di nuovo. Come aveva sperato, sotto la violenza del pugno la testa dell'autista si piegò brutalmente all'indietro, e andò a sbattere contro la carrozzeria della macchina con tale forza da stordire il colosso. Allora il giovane scienziato potè strappargli la rivoltella. Era tutto quello che desiderava.

« Adesso tocca a me ! » gridò al gigante ancora mezzo intontito dalla botta. Poi, spingendo indietro i capelli che gli erano ricaduti sugli occhi, comandò:

« Cammina lungo la strada, svelto e senza girare la testa. Cammina senza fermarti. Capito? ».

L’autista gli gettò uno sguardo pieno d’odio, esitò, poi quando vide l’arma puntata minacciosamente, obbedì. Non ci voleva molto a capire che Cliff avrebbe sparato se l'avesse ritenuto indispensabile.

L’uomo di Vilgarth si allontanò nel buio a grandi passi, e Cliff rimase li, fermo, con la pistola puntata, a osservarlo finché non lo vide scomparire dietro la curva.

Allora si mise rapidamente all’opera. Toccò il polso di Vilgarth, e scopri che, sebbene molto debolmente, batteva ancora. L’industriale non era morto. Si era quindi trattato soltanto che di uno svenimento.

« Lascerò all’aria della notte il compito di risvegliarti » borbottò.

Poi si affrettò verso la macchina e salì al posto di guida. In fondo alla strada vide l’autista che si avvicinava con grande prudenza.

Il motore rombò. Cliff innestò la prima, poi la seconda. Filando veloce passò accanto all’autista che, pieno di furore, gli fece un gesto di minaccia con i pugni, e continuò fino a dove la strada incrociava con un’altra e potè girare agevolmente.

Poi ritornò sul suo cammino con i fari spenti.

Pochi minuti più tardi passò di nuovo accanto all’autista che in quel momento stava facendo del suo meglio, ma senza successo, per rianimare il padrone.

Cliff spinse la vettura alla massima velocità e non rallentò più fin quando non fu in vista della sua casa. Entrò con la vettura diretta-mente in giardino e si fermò con un grande stridore di freni davanti alla porta principale. Tutte le luci dell’ingresso erano accese e attraverso la grande porta spalancata Cliff vide la moglie venirgli incontro.

« Cliff! Sia ringraziato il cielo! » gridò la giovane donna.

Il giovane sali i gradini correndo, e strinse la moglie tra le braccia.

«Sei salvo! Non sono mai stata cosi inquieta in tutta la mia vita... E non potevo seguirti, perché non abbiamo una macchina! »

« Si, sono salvo, ma... »

Cliff terminò la frase soltanto quando lui e Lucy furono nel salone.

« Come hai potuto, in nome del cielo, sapere che avrei corso un pericolo? »

« L'ho... l'ho indovinato. O meglio, mi sembra di essere stata avvertita mentalmente. Forse non è stata che una intuizione, o l'espressione degli occhi di Vilgarth, o lo strano fatto che sia venuto a cercarti personalmente... Oh! non so esattamente. Ho fatto tutto quello che ho potuto per aiutarti. Sapevo che niente avrebbe potuto impedirti di andare con lui. È svenuto al momento giusto? »

Cliff spalancò gli occhi.

« È vero, Vilgarth ha perso i sensi. Vuoi dire che hai provocato tu il suo svenimento? »

« Gli ho somministrato un sonnifero in un bicchiere di vino. Quando è arrivato qui io mi trovavo in laboratorio, e dato che non ho mai avuto fiducia in lui, cosi, quasi per scaramanzia, ho portato un narcotico con me. Ringrazio il cielo per quella ispirazione ! »

La donna si interruppe, e osservando il marito mormorò : « Hai la faccia sconvolta. Che cosa è successo? ».

In pochi minuti Cliff raccontò la sua brutta avventura mentre Lucy ascoltava attenta e impressionata.

« Torneranno per ucciderti » disse poi la donna. « Avevo ragione, Cliff, a sospettare che fosse stato lui a rubare il proiettore? »

« Infatti. Riconosco Lucy, che tu hai molto più cervello di me. Tuttavia non penso che vorrà perseguitarmi. Adesso sa che io starò in guardia. E poi dall'inferno della nostra casa, potremo sventare ogni attacco. No, Vilgarth

non si farà più vedere di persona, però può darsi che in seguito ci mandi qualche bandito prezzolato. E se cosi sarà, sono convinto che non farà loro piacere conoscere le radiazioni cosmiche. »

Lucy abbozzò un sorriso e disse amaramente: « Capisco quello che vuoi dire, ed è giusto; noi siamo protetti dai nostri apparecchi a radiazioni mortali. Ma non dimenticare che Vilgarth possiede il Ray-V ; il più pericoloso di tutti. Se decidesse usare su di noi quell’arma? ».

« Farò un rapporto alla polizia di tutto quello che è successo » disse Cliff. « Ho bisogno dell’aiuto della polizia, e l’otterrò. Vilgarth aveva una sola possibilità di cavarsela, e gli è andata male. Noi abbiamo la sua macchina. Sarà obbligato a lasciarcela se non vuol dimostrare di essere mischiato in questo affare. Quello che mi preoccupa » osservò pensieroso, « è come userà il Ray-V, ora che è nelle sue mani. Come hai detto un giorno, quella è un’arma che può essere terribile in mano a persone indegne di averla. »

IV

In quale misura la polizia aveva creduto alla sua storia? Cliff non ne aveva idea. E non fu affatto sorpreso quando seppe che Vilgarth aveva negato di essere a conoscenza di un attentato alla vita di Saunders e che era stato commesso un furto. Quello però che aveva una certa importanza, era il fatto che l’industriale non fece alcuna denuncia per diffamazione. Infatti non promosse nessuna azione legale. Evidentemente si era reso conto di essere stato abbandonato dalla fortuna. Ma cosa avrebbe compiotato nell’ombra? Questo inquietava Cliff...

Dato che gli avvenimenti non presero ulteriori sviluppi, Cliff tornò a dedicare tutta la sua attenzione agli studi che Lucy continuava, e l’aiutò nel tracciare i disegni dell’astronave. Nulla accadde, grazie forse alla sorveglianza costante, effettuata da due poliziotti che stazionavano nel loro giardino. La polizia era vagamente a conoscenza che in quel laboratorio si stava svolgendo un lavoro molto importante, di conseguenza aveva ritenuto opportuno aderire alla richiesta di protezione fatta da Saunders.

A poco a poco, cominciò ad arrivare il materiale necessario alla costruzione

dell'astronave, materiale acquistato col ricavato della vendita dei lingotti d'oro di Lucy. Gli impiegati della banca erano stati molto sorpresi alla vista di quell'oro, ma, dato che non era sta-

to denunciato nessun furto di metallo prezioso, e dato che la legge non proibiva a chi ne fosse in possesso di depositarlo nelle banche, i lingotti vennero convertiti in una piccola fortuna. Ma il fatto di avere il mezzo per poter acquisire una ricchezza infinita non interessava né Cliff né Lucy. Altri progetti occupavano la loro mente.

Costruirono un ampio hangar vicino alla loro casa e ingrandirono di circa tre volte il laboratorio. Verso la fine di agosto l'astronave era terminata. Non era stato difficile montare insieme le parti costruite secondo i loro calcoli e disegni. Solo il generatore di energia richiese parecchio tempo per essere fabbricato e sistemato a bordo. Ma Cliff e la moglie giunsero a capo di questo loro capolavoro di complessità. Durante i lavori, un gran numero di teorie di Cliff vennero felicemente applicate, inoltre anche molte soluzioni suggerite da Lucy trovarono pratica applicazione nella messa in opera dello scafo.

Dal punto di vista tecnico, lo scafo era azionato da motori a razzo che venivano alimentati da scariche atomiche sotto controllo permanente.

Durante tutti i mesi di lavoro, l'indicatore elettrico mostrò che la misteriosa macchina nascosta sotto la loro casa continuò a funzionare

con un ritmo costante, invariabile.

Nei primi giorni di settembre fecero le ultime verifiche alle varie parti dell'astronave, e il giorno dodici tutto era terminato. Le provviste erano a bordo, e la rotta del viaggio era stata tracciata. Solo allora Cliff cercò di avere una risposta a quello che lo aveva tormentato durante tutti quei mesi di lavoro.

« Quando arriveremo sulla Luna, Lucy, che cosa faremo? » domandò pieno di perplessità. « O forse avrei fatto meglio a dire: se arriveremo sulla Luna... »

« Arriveremo sicuramente », rispose Lucy senza la minima sfumatura di dubbio nella voce, mentre osservava la scintillante nave spaziale dal muso e dalla coda affilati. « Non mi sarebbe stata indicata la maniera di costruire un simile motore se ci fosse stato il minimo dubbio sulla sua perfezione. Nel caso incontrassimo delle difficoltà, abbiamo a bordo tutto quello di cui abbiamo bisogno. E abbiamo i tuoi proiettori a raggi che ci danno una completa sicurezza. »

« Ma vuoi dirmi a quale scopo dobbiamo andare sulla Luna? Dobbiamo percorrere tutta quella enorme distanza che ci separa per occupare la Luna in nome della Terra? È cosi? Perché questo apparecchio? Perché il viaggio? »

« Noi andremo a cercare una cassetta » disse alla fine Lucy dopo un attimo di riflessione. « Contiene un embrione. »

« Un embrione di cosa? Di un animale? O di qualche cosa di simile? » chiese ClifT corrugando le sopracciglia.

« Non lo so... Non sono ancora riuscita a sapere di piu. Ma in queste ultime settimane ho ricevuto degli impulsi mentali che io sono convinta provengano da quella macchina inesplicabile che si trova sotto la casa. Io devo andare a cercare un embrione nascosto a circa trenta chilometri a sud del cratere Tycho. Devo prenderlo e portarlo sulla Terra. Poi... Credi che mi verranno delle altre idee? »

Rimasero un attimo silenziosi. Tutta la situazione era cosi stranamente misteriosa che nessuno dei due sapeva esattamente cosa pensarne. Lucy non era che un semplice strumento nelle mani di “qualche cosa”, e questa idea preoccupava Cliff. Lui aveva dato il suo aiuto solo perché era il marito di Lucy, e perché era divorato dalla insaziabile smania di sapere dello scienziato.

« È strano pensare » disse alla fine, « che noi stiamo per lanciarci nello spazio in un viaggio che nessun altro essere umano ha mai fatto, senza informarne il

mondo! Ti rendi conto della fama che guadagneremo se divulgassimo la notizia? »

« Certamente » rispose Lucy, alzando le spalle. « Ma le mie informazioni mentali mi dicono che non dobbiamo dare nessuna informazione. Questa, dopo tutto, è la cosa piu saggia. Potrebbe sorgere qualche impedimento all'ultimo istante, e qualche individuo senza scrupoli, Vil-garth per esempio, potrebbe raccogliere il frutto del nostro lavoro. »

« A ogni modo nessuno sarebbe in grado di ritrovare la cassetta di cui hai parlato. »

« È vero. Ma sarebbe pur sempre ricordato come il primo viaggiatore dello Spazio, e questo è ciò che non vogliamo. Dobbiamo essere noi i primi esseri umani a raggiungere la Luna. E ora verifichiamo per l'ultima volta la nostra rotta. »

I due giovani procedettero a una verifica finale dei loro calcoli. Tutto era esatto. Avrebbero dovuto decollare quella sera alle undici e quarantacinque; era quella l'ora piu favorevole per iniziare il grande balzo. Sbrigarono le loro faccende terrestri e congedarono i poliziotti. Era chiaro che Vilgarth non avrebbe piu potuto ostacolarli in quello che stavano per intraprendere. Sospesero tutte le visite quotidiane dei fornitori a cominciare da quella del lattaio e del giornalaio, poi nascosero tutti gli oggetti di valore nello strano sotterraneo dove la misteriosa macchina continuava a funzionare emettendo la sua incredibile e segreta potenza. Per poter scendere agevolmente, in quegli ultimi giorni Cliff aveva riaperto il buco e aveva sistemato una porta nel tetto della caverna.

Alle undici di sera tutto era pronto.

Lucy e Cliff, dopo aver cenato diedero un ultimo sguardo al salone. In quel momento il nome di Vilgarth risuonò nelle loro orecchie. Simultaneamente portarono gli occhi sulla radio. L'annunciatore stava dicendo :

«... e il Primo Ministro ha deciso di recarsi nella giornata di domani a Washington, in aereo, per conferire con il Presidente degli Stati Uniti circa lo stato di cose verificatosi a causa del monopolio del-l'industria degli

armamenti. Il signor Henry Vilgarth, industriale molto conosciuto, direttore generale del trust degli armamenti, ha notificato al governo britannico e a quelli europei alcune condizioni sorprendenti che rendono impossibile la continuazione del programma attuale di riarmo. Tuttavia, con la buona volontà di... »

Cliff chiuse l’apparecchio, e Lucy lo guardò con una smorfia piena di affanno.

« Perché hai interrotto? » domandò. « Mi sembrava che quelle notizie fossero molto interessanti. »

« Io pure. Ma ti faccio notare che sono le undici e cinque e che abbiamo un orario da rispettare. Da quello che abbiamo potuto capire, Vilgarth sta rimuovendo qualcosa nel fango. Siamo stati talmente occupati in queste ultime settimane, che non abbiamo avuto molto tempo per seguire gli avvenimenti. Quel mascalzone deve aver puntato una pistola alla testa dei capi di governo, il nostro compreso. Ma noi abbiamo ben altro da fare che occuparci di lui! Vieni... »

Lucy convenne che il marito aveva ragione e lo precedette in cortile. Cliff chiuse accuratamente tutte le porte e mise un lucchetto a quella principale.

Percorsero un sentiero che fiancheggiava la casa e raggiunsero l’hangar che custodiva l’astronave. Sopra di loro si chiudeva l’oscurità dolce del cielo di settembre. Lontano, verso est, gialla, circondata da un alone lucente, si levava la Luna al suo ultimo quarto.

« Ora che il momento è veramente arrivato » mormorò Lucy quando Cliff le cinse le spalle con un braccio, « mi sento un poco spaventata. Mi rendo conto per la prima volta, di come io sia stata diretta. Mi è stato detto tutto quello che dovevo fare, e non potevo far altro che obbedire. È una cosa pazzesca, spaventosa... »

« Io sono in gioco quanto te, cara, e non penso che ci sia motivo per essere inquieti. Nessuna potenza scientifica ti avrebbe dato tutte le informazioni senza essere ben decisa a proteggerti. Dovresti sentirti più onorata, che spaventata. » Lucy lo guardò in silenzio e ClifF non aggiunse altro. Entrarono insieme nel grande hangar. Il giovane mise il catenaccio alla porta e si addentrò nel locale senza prendere la briga di accendere la luce. Lui e Lucy sapevano esattamente dove avrebbero trovato il portello dell’astronave. Entrarono. La leva . che comandava l’apertura del tetto a cremagliera era stata messa a punto quel pomeriggio.

Sedettero in silenzio sui sedili imbottiti e per un momento rimasero a scrutare nelle tenebre attraverso l'oblò. Poi Lucy toccò un tasto e una debole luce illuminò il quadro comandi. Dopo alcuni secondi si accese una lampada sul soffitto.

« Sempre spaventata? » mormorò Glifi.

« Un poco. Capirai, siamo i primi a tentare questo viaggio! » Silenzio.

La sfera dell'orologio girava.

Undici e venti. Undici e mezzo. Dall'hangar giunse loro un improvviso frastuono e le due metà del tetto scivolarono sui loro binari lasciando vedere il cielo con le sue stelle tremolanti, e i primi raggi della Luna.

« Spero che la misteriosa forza che ti guida abbia fatto di te un buon pilota » sospirò Cliff. « Io non ho la più piccola idea di come si manovri un simile apparecchio... »

« Per quello che mi sembra di sentire, conosco ogni minimo particolare » replicò Lucy fissando il suo viso stanco riflesso sulla liscia superficie del quadro comandi.

Undici e quaranta. Cliff si sprofondò nel suo sedile e cercò di dimenticare il disagio che minacciava di sopraffarlo, e si concentrò sulla sfera dei minuti che avanzava inesorabile.

Undici e quarantadue. Lucy abbassò la leva che comandava l'invio di energia nei motori. Questi reagirono istantaneamente e presero a palpitare con un ritmo regolare, pronti a liberare l'energia atomica nei quattro reattori posti nella poppa dell'apparecchio. Lo scafo, adagiato su di una catapulta appositamente studiata, era inclinato in diagonale; tuttavia la cabina, montata con sistema giroscopico rimaneva verticale.

Undici e quarantaquattro... quarantacinque... quarantasei... quarantasette !

Lucy premette il pulsante che comandava il decollo, e bruscamente l'energia si sprigionò dai reattori.

Quello che accadde allora sembrò ai due pionieri dei viaggi spaziali l'incubo piu terrificante che esseri umani avessero mai vissuto. Con un pauroso scatto, in mezzo a una nuvola di gas, l'apparecchio si lanciò ' con un sibilo verso il cielo notturno seguendo una diagonale perfettamente calcolata.

Piu e piu in alto, e poi sempre piu e piu veloci. Niente avrebbe potuto sbarrare il loro cammino. Passarono veloci come veloce è un fulmine in mezzo alle nuvole. Il rumore era spaventoso. Gli aghi degli indicatori giravano cosi veloci che sembravano coprire contemporaneamente tutti i numeri.

Cliff, con la bocca spalancata, non potè gridare. Gli sembrava che due dita gli avessero afferrato gli angoli della bocca e tirassero allunghi per lacerargli la carne. Davanti ai suoi occhi le stelle sembravano esplodere, e il cuore gli batteva faticosamente.

Accanto a lui, Lucy aveva gli occhi che sembravano uscire dalle orbite, e due sottili rivoli di sangue le scendevano dal naso. Era immobile, o meglio, schiacciata contro il suo sedile dalla tremenda pressione causata dall'accelerazione della partenza.

Per tutto il tempo che durò quella tensione insopportabile, i secondi sembravano loro lunghi come ore. Dal finestrino videro il paesaggio, coperto dal mantello notturno, allontanarsi a una vertiginosa velocità. Poi, come una mezzaluna gigantesca, apparve ai loro occhi la parte della Terra illuminata dal Sole. Infine, nel suo slancio, il meraviglioso bolide usci dall'atmosfera e si trovò nello spazio esterno.

La Terra si sfumò di un colore rosa salmone, là dove la luce fiammeggiava dietro la cintura atmosferica.

Nel gruppo moto-propulsore ci fu uno scatto e la pressione scomparve. Cliff e Lucy si sentirono immediatamente sollevati dal fondo dei sedili sui quali, fino a quel momento, erano rimasti schiacciati. Pallidi e tremanti, ma felici, si guardarono.

« Noi... Ce l'abbiamo fatta » mormorò Lucy, anelante, mentre si tamponava il naso con il fazzoletto. « Tuttavia avrei preferito un più facile sistema di

decollo. Ti assicuro che ho creduto di morire! »

Cliff, meravigliato, guardò dietro di loro. L'astronave aveva raggiunto una velocità sufficiente e continuava la sua corsa nello spazio, ormai libera dal campo di gravitazione. La Terra, ancora visibile, si allontanava rapidamente.

« Non avrei mai creduto che potesse esistere uno spettacolo simile » esclamò il giovane. « È stupendo! »

« Si » mormorò Lucy. « Hai ragione. Io... »

Si interruppe con un grido.

Si mise rapidamente le mani sugli occhi. Dietro la Terra, enorme, il Sole cominciava ad apparire.

Là, nello spazio, l'astro del giorno era di uno splendore accecante e lanciava negli abissi ondate di calore. Sul suo bordo si stagliavano le stupende fiamme che lo facevano brillare con magnificenza a milioni di chilometri di distanza.

« E noi siamo i primi a fare questo viaggio straordinario! » mormorò Cliff, riprendendosi dal suo stupore ammirato. « Non mi posso togliere questa idea. E pensare che nessuno sulla Terra sa di questo viaggio! »

« La nostra partenza non è certo passata inosservata » commentò Lucy. « Al nostro ritorno, senza dubbio, riceveremo piu felicitazioni e rinomanze di quanto non si desideri. Ma guardiamo piuttosto la meta del nostro viaggio... »

Lucy esegui alcune piccole correzioni, e l'apparecchio rientrò subito nella rotta che era stata stabilita dai loro calcoli. Cosi, poco a poco, videro precisarsi e ingrandire davanti ai loro occhi i contorni sfumati della Luna. Il satellite brillava di un intenso splendore e, da dove si trovavano, la parte non illuminata dal sole formava una mezzaluna chiaramente delineata.

« Tycho c ben visibile » notò Cliff scrutando l’astro con lo sguardo. « È sempre là che dobbiamo andare? »

« Si. Ventiquattro chilometri a sud c’è il luogo che io cerco. Penso di trovarlo facilmente dato che fino a questo momento sono stata perfettamente diretta. »

« Quanto tempo ci vorrà per arrivare? »

« Alla velocità attuale, circa sei ore. Stiamo volando a una velocità terrificante anche se, non avendo come punto di comparazione che le stelle lontane, ci sembra di essere immobili. »

Cliff restò in silenzio. Una sensazione imprecisa, indescrivibile gli faceva sembrare inutili le parole. E non poteva scacciare il pensiero che qualche cosa non funzionasse, e che lui e Lucy dovessero rimanere abbandonati nello spazio tra la Terra e la Luna.

Ma non accadde niente di tutto questo. L’astronave continuò a volare a una velocità costante, e la Terra a rimpicciolire rapidamente dietro di loro. E la Luna si avvicinò, ingrandì, e brillò di uno splendore più intenso. La luce del Sole batteva sulla sua superficie con una intensità spietata. Ogni chilometro di quel viaggio offriva uno spettacolo così affascinante che i due giovani non si accorsero del tempo che passava. Mangiarono qualcosa, poi, non provando nessun desiderio di riposo, tornarono vicino agli oblò.

La Luna continuò a ingrandire. Sembrava anche che avesse cambiato di posizione. Di fronte a loro, leggermente sulla destra prima, ora si trovava direttamente sotto allo scafo, avendo percorso un tratto del suo tragitto circolare nello spazio. Il Sole che in quel momento era in posizione perpendicolare alla superficie della Luna, disegnava di ombre il paesaggio che fino a poco, prima era stato di uno splendore piatto. Erano ben visibili le catene delle montagne, i crateri, i burroni sinuosi, i letti dei mari prosciugati, i circhi.

« È il momento di rallentare » annunciò Lucy, avvicinandosi ai comandi. « Abbiamo coperto la distanza a una velocità record. »

Tutto lo scafo cominciò a girare lentamente su se stesso fino a quando i

reattori non furono direttamente di fronte alla Luna. La raffica di energia contraria ottenne l’effetto di rallentare la loro corsa.

Cliff inforcò un paio di occhiali di tinta scura e ne porse un paio simile alla moglie, poi guardarono attentamente dall’oblò. L’immensa pianura sabbiosa del fondo di un mare prosciugato si avvicinava velocemente. Sembrò per un attimo che si sarebbero schiacciati su quella pianura. Ma Lucy sapeva esattamente quello che doveva fare.

Al momento esatto liberò un afflusso di corrente, e lo scafo prese a volare parallelo al terreno. Oltrepassarono una catena di montagne, poi scesero rapidi verso il gigantesco cratere di Tycho, al polo sud della Luna.

Scesero verso il suolo sempre più lentamente. Poi lo scafo fu scosso con violenza, i motori cessarono automaticamente la loro azione, e cadde il silenzio. Un silenzio completo e pauroso.

« Ce l’abbiamo fatta » disse Lucy in un soffio. « Abbiamo fatto la traversata dalla Terra alla Luna e siamo ancora vivi per poterla raccontare. »

Cliff sospirò soddisfatto e si avvicinò agli oblò. I raggi del Sole battevano sulla superfìcie gessosa della Luna. Lontano si alzava il maestoso cratere di Tycho e, più distanti, nel cielo, le tremolanti stelle eterne. Sulle loro destra, verde e vellutata, sospesa nello spazio, era la Terra.

« Quasi non posso crederci » mormorò Cliff.

Dimenticando la debole forza di gravità, il giovane si alzò di scatto, e per poco non cadde. Reso prudente dairesperienza si tenne saldo alla spalliera e aiutò la moglie a districarsi dal sedile.

« Vedo esattamente, dentro di me, il luogo nascosto dove mi devo dirigere una volta usciti dall’astronave. Vediamo se ci sarà facile trovarlo. Dove sono gli scafandri spaziali? »

Cliff si diresse verso un ripostiglio di acciaio, e due minuti dopo lui e Lucy si trovavano al riparo delle tute appositamente concepite e completate dal casco. Tutti gli apparecchi e le armi di cui avrebbero potuto aver bisogno erano

attaccati alle loro cinture. Cliff apri il portello e di colpo fu spinto fuori dall'apparecchio per la pressione dell'aria che sfuggiva dall'apertura. Cadde goffamente al suolo e si senti piuttosto umiliato quando Lucy lo aiutò a rialzarsi sorridendogli da dietro il casco.

« Avrei dovuto avvertirti » gli disse la donna attraverso l'audiofono. « Non siamo ancora dei buoni esploratori dello spazio... »

Camminarono tenendosi sotto braccio, e cosi riuscirono a stabilire un certo equilibrio contro la debole forza di gravità.

Camminavano e si guardavano attorno. Ma niente di veramente interessante apparve ai loro occhi. Soltanto solitudine inconcepibile, e le stelle eterne. Evitarono di guardare il Sole. La temperatura sulla superficie della Luna doveva essere insopportabile, ma non se ne resero conto all'interno dei loro scafandri climatizzati.

« È là in fondo » esclamò alla fine Lucy tendendo un braccio. « Ecco il nascondiglio che stiamo cercando! »

Dato che Lucy era diretta in tutte le sue azioni da una specie di forza misteriosa, Cliff non domandò da cosa le derivasse quella certezza. Rimase vicino alla moglie, e con lei raggiunse una specie di promontorio elevato. Ai piedi di questo trovarono un'apertura di circa due metri di altezza.

« C'è una caverna qui sotto? » domandò Cliff fermandosi davanti all'ingresso e scrutando con la sua lampada l'oscurità dell'antro.

« Credo di si. La cassetta che io devo trasportare si trova in questo luogo. Almeno, dovrebbe trovarsi... »

Lucy precedette il marito ed entrò nella caverna. Il cunicolo scese per un tratto, poi improvvisamente sfociò in una grande grotta di rocce vulcaniche. E i raggi delle lampade incontrarono quasi subito un oggetto che sembrava essere una scatola di argento puro. Esaminarono da vicino la scatola e

scoprirono che era fatta di una strana sostanza cristallina, di una notevole bellezza e che, visibilmente, non poteva essere intaccata da alcuna corrosione. La scatola era cosi ermeticamente chiusa che sembrava fatta di un solo pezzo.

« Non abbiamo bisogno di altre prove per essere certi che qualcuno ti guida » mormorò Cliff confuso. « Sei venuta direttamente nel punto che si cercava. Cosa hai detto che si trova in questa cassetta? Un embrione? »

« Si. Quando te ne ho parlato, non sapevo di che genere di embrione si trattasse. Ora lo so. È un embrione di uomo. Un essere vivente come noi due. »

« Oh! » esclamò Cliff piuttosto sorpreso. « E noi dobbiamo occuparcene? »

« Lo suppongo... Per quello che mi è stato detto... Dovrò portarlo sulla Terra e là, forse, mi verranno delle nuove idee. A ogni modo più presto partiremo, meglio sarà. Se c’è un posto che proprio non mi piace, mi sono convinta adesso che questo sia la Luna... »

Sollevò delicatamente la cassetta con le mani guantate e, mentre Cliff le illuminava il cammino con la torcia, risali alla accecante luce del giorno lunare. Un quarto d’ora più tardi i due esploratori si ritrovarono nell’astronave. Misero in azione gli apparecchi per la rigenerazione dell’atmosfera e controllarono attentamente le lancette dei quadranti che si spostavano verso la misura voluta. Quando la densità fu normale, tolsero gli scafandri e si misero a esaminare la cassetta che avevano deposto su un ripiano.

« È di un bel metallo » rimarcò Cliff. « Non ho mai visto niente di simile. Mi domando da quanto tempo sia sulla Luna... »

« Da quello che io vedo mentalmente, è da tempo incommensurabile » rispose Lucy. « Da un tempo che noi possiamo appena immaginare; un tempo che ci porta a quando la Luna era un pianeta popolato e prosperoso. Questo periodo, noi lo sappiamo, è esistito. Gli scienziati sono concordi su questo. Poi è successa la catastrofe che ha portato alla morte il satellite della Terra. Forse un giorno avremo una risposta a tutti questi

interrogativi; per adesso ci conviene ritornare sulla Terra. »

La giovane donna si mise al posto di pilotaggio, e Cliff sedette accanto a lei. Ancora una volta, quando lo scafo si staccò dalla superficie della Luna, e si lanciò nello spazio, i due giovani sentirono la terrifìcante pressione. Tuttavia, dato che la forza di gravità della Luna era inferiore a quella della Terra, non ebbero a sopportare lo stesso peso schiacciante.

Questa volta non occorsero allo scafo che una decina di minuti per liberarsi dall'attrazione lunare, poi cominciò nel vuoto dello spazio il viaggio di ritorno verso la Terra. Cliff si stese sulla sua cuccetta e guardò verso la radio.

« Pensi che sia utile ascoltare? » domandò. « Le onde della radio arriveranno fino a noi? »

« Possiamo sentire solo le ónde ultra-corte. Ascolta pure se vuoi. » Cliff girò il testo e dopo un attimo la radio prese vita nel mezzo di una frase dell'annunciatore.

«... e la sezione orientale della popolazione si sposterà secondo il piano H. K. L'evacuazione dei bambini dai grandi centri si svolge normalmente, ma è estremamente difficile trasportare rifornimenti e materiale su lunghe distanze, a causa dei continui e selvaggi attacchi del nemico alle linee di comunicazione. Verranno date altre informazioni non appena la situazione lo renderà necessario. Ogni cittadino che non ha ancora ricevuto l'ordine di partire dovrà... »

Il messaggio si interruppe e Cliff guardò la moglie, sconvolto.

« O sono diventato matto » mormorò, « o questa ha tutta l'aria di essere una guerra! »

« Non c'è dubbio: è la guerra! » rispose Lucy lasciando trasparire dal suo volto tutta la sua preoccupazione.

« Ma contro chi? C'erano, è vero, diverse minaccie, ma nessuna sembrava sul punto di prendere forma. E adesso tutt'a un tratto... »

« Ma è cosi diffìcile da capire? » domandò Lucy con un sospiro. « Le ultime notizie che abbiamo sentito partendo dalla Terra, riguardavano Vilgarth. Aveva gettato una sfida, o qualche cosa del genere ai governi. E ora sembra che abbia fatto il passo successivo, o quasi. Non gli è stato difficile osare, con le armi di cui dispone. Il possesso del Ray-V rende la sua posizione assolutamente inattaccabile. Sta succedendo qualcosa di veramente serio! »

Effettivamente, avvenimenti molto seri si erano sviluppati sulla Terra, ma né Cliff, né Lucy, potevano saperlo. I loro timori erano ben al di sotto della verità. Il possesso del Ray-V, utilizzabile in quel momento nella misura di centinaia di proiettori, aveva dato a Vilgarth l’arma terribile per la realizzazione dei suoi progetti, l’arma che aveva cercato per molti anni. Lui aveva lo zampino in tutte le principali fabbriche di armi del mondo, e se ne era servito per il suo interesse, per la sua patria personale: se stesso. Aveva lanciato contro i governi un attacco in grande stile. Senza alcun ultimatum. Niente. Appena poche ore dopo la partenza di Cliff e di Lucy verso la Luna, aveva lanciato la prima offensiva contro l’Europa.

Fu un attacco di terrificante potenza, e senza pietà erano state martellate Londra e tutte le città dei dintorni.

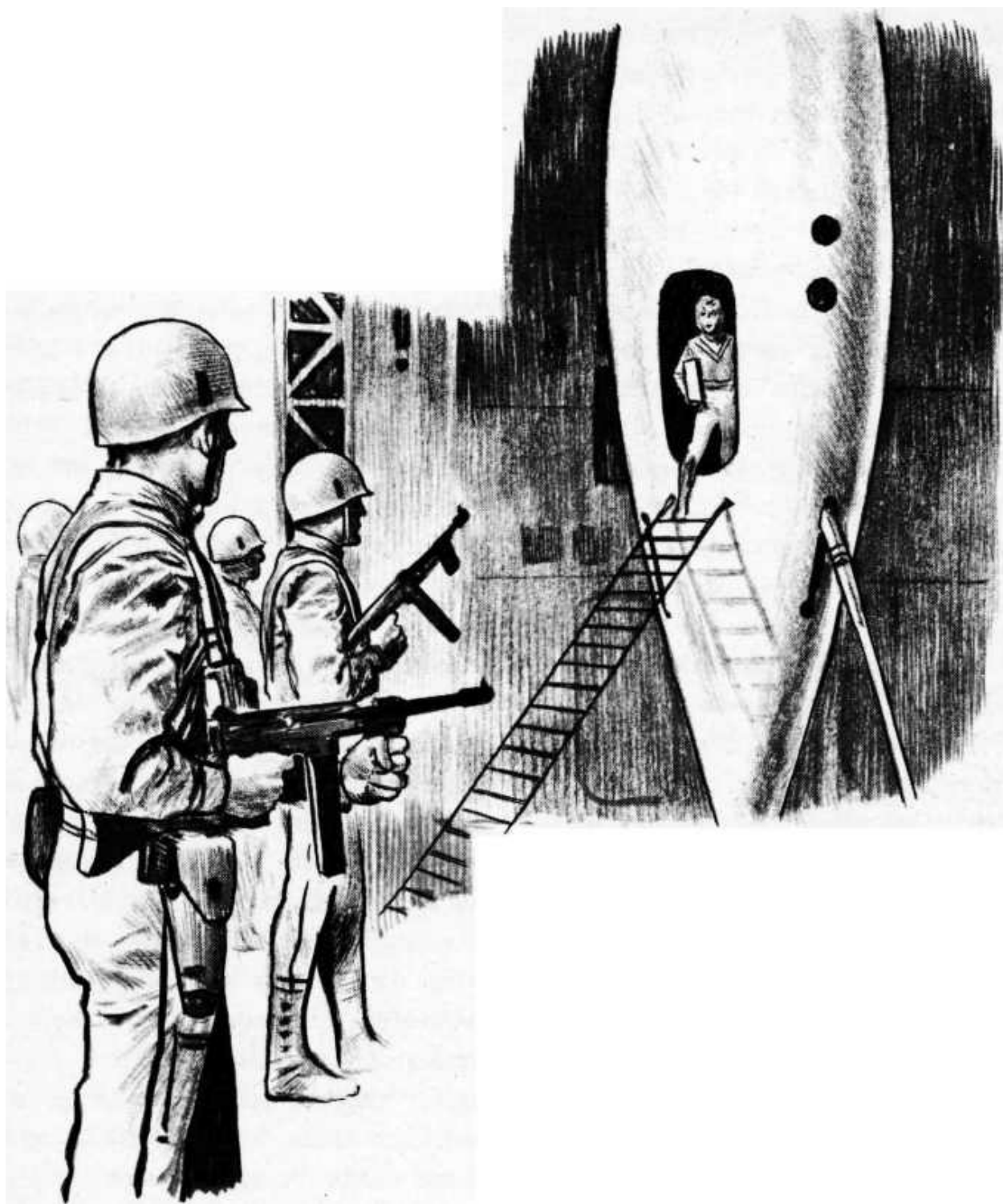
Ma i piani per la difesa erano stati messi in atto con eccezionale rapidità, e l’attaccante non potè sfruttare appieno il vantaggio della sorpresa.

In questa lotta preliminare, Henry Vilgarth, non aveva voluto usare il Ray-V, e si era riservato di decidere il momento in cui ricorre alla formidabile arma. Per quanto si fosse autonominato capo degli armamenti, Vilgarth non aveva però l'intero comando delle operazioni; anzi, a questo riguardo, si trovava sotto gli ordini di diversi capi di governo che nutrivano l’ambizione di conquistare il mondo.

Per Cliff e Lucy, che stavano tornando sulla Terra, si presentò di conseguenza un nuovo problema. Dato che, come sembrava, la guerra era scoppiata sul pianeta, sarebbero riusciti a raggiungere il loro laboratorio? E inoltre, sarebbero riusciti a portare in salvo la misteriosa cassetta che avevano prelevato dalla Luna con il loro coraggio e il loro spirito di avventura?

« Credo che sia meglio compiere l’atterraggio di notte » concluse Lucy dopo

che ebbero discussa la questione. « A questa velocità arriveremo nelle vicinanze della Terra verso la metà del pomeriggio, in pieno giorno quindi, e potremmo essere scambiati per nemici che tentano uno sbarco. Conviene diminuire la velocità e lasciare passare le ore di luce che rimangono. »

Liberò dai reattori anteriori dell'apparecchio una raffica di energia, e l'astronave rallentò istantaneamente l'andatura vertiginosa, per proseguire il suo viaggio a circa tremila chilometri all'ora. La velocità avrebbe potuto essere ridotta a zero se avessero rilevato un errore nei loro calcoli, ma tutto prosegui regolarmente. Seguitarono a volare a quella velocità ridotta, e verso le dieci della sera raggiunsero l'atmosfera terrestre. La leggera nebbia di settembre copriva il paesaggio come la notte precedente, al momento della loro partenza, ma adesso sembrava salire molto più alta nel cielo. Poi, quando lo scafo entrò dolcemente in quella coltre, si resero conto che quella che avevano preso per nebbia, altro non era che il fumo delle città in fiamme, delle bombe e delle granate esplose.

Un soldato lo teneva sotto il tiro della sua arma.

Non ebbero più alcun dubbio sulla situazione che regnava sulla Terra, quando riascoltarono la radio. Non parlava che di guerra e trasmetteva le direttive alla

popolazione. Le bombe atomiche e le bombe

H erano già state usate da entrambi gli eserciti in lotta.

« Sapevamo da molto tempo » mormorò Glifi con la voce velata, « che una guerra sarebbe scoppiata, ed ora eccola! Quello che mi tortura, è il pensiero che io sono l'imbecille che l'ha scatenata. Il Ray-V che io ho scoperto, è l'asso nella manica del nemico. Quello che gli dà la sicurezza di vincere. »

« Fin che tu sei vivo, non ne ha la certezza assoluta » replicò Lucy, con calma e fermezza. « È per questo motivo che Vilgarth ha tentato di ucciderti. Ma ha fallito. Tu ora dovrai, per cominciare, consegnare al governo il segreto della tua radiazione, cosi che possa disporre di un'arma altrettanto potente. A quanto pare, Vilgarth non se ne è ancora servito. Potremmo essere alla pari, rendere colpo a colpo, il giorno in cui vorrà usare la radiazione. »

Si interruppe, sbigottita, alla vista dello spettacolo che si presentava lontano verso est. L'astronave stava scendendo verso il punto dove si trovava l'hangar, e Londra era visibile nella lontananza. Una Londra in fiamme che rivelava in tutta la sua evidenza nel buio della notte la distruzione che era avvenuta. Sopra la città passavano saettando come stelle lucenti, i colpi delle batterie antiaeree.

« Visione familiare » commentò Cliff con amarezza. « La stessa del millenovecentoquaranta... con qualche cosa in più. »

Lucy non rispose. Era concentrata sui comandi dell'astronave. Portò lo scafo a una quota da cui poter vedere e riconoscere il paesaggio che stavano sorvolando, poi, lentamente, scese verso il villaggio dove si trovava l'hangar e la loro casa. Con prudente manovra, e utilizzando i reattori con moderazione, fece scendere lo scafo sulla sua catapulta obliqua. Poi fermò tutti i motori. Lo straordinario viaggio di quattrocentoventimila miglia era ormai un fatto compiuto.

« Finora abbiamo avuto fortuna! » esclamò Cliff con un sospiro di sollievo. « E grazie a Dio siamo di ritorno... »

Apri il portello per scendere nell'hangar, ma si fermò bruscamente con le

mani alzate. Un soldato lo stava tenendo sotto il tiro della sua arma. E dietro a quel primo soldato, quando le luci dell’hangar furono accese, Cliff vide molti altri uomini armati che lo osservavano.

Cliff retrocesse di un passo e rimase immobile accanto a Lucy mentre il soldato entrava nella cabina comando e gettava attorno uno sguardo sbigottito.

« Volete dichiarare la vostra identità? » domandò brevemente il militare.

« Sono Cliff Saunders, e questa è mia moglie » rispose. « E aggiungo che l’hangar, come la casa e il laboratorio, mi appartengono. Potete pure abbassare quel vostro fucile. »

« Sono costretto a portarvi al Comando Generale » rispose il soldato. « La vostra casa è stata occupata da un nostro reparto. »

Cliff lanciò alla moglie uno sguardo rassegnato, ma non disse una parola. Alzò le spalle e usci dall’astronave. Lucy lo segui portando sotto il braccio la preziosa cassetta. Il militare li scortò fino al loro salone, e qui i due giovani rimasero stupefatti nel vedere i cambiamenti che erano stati apportati in cosi poco tempo. La stanza era stata trasformata in ufficio e tutti i loro mobili giacevano ammonticchiati in un angolo. Dietro a una scrivania intento alla lettura di alcuni documenti, sedeva un uomo dall’aria preoccupata. Quando vennero annunciati i due giovani, lo sconosciuto alzò vivamente gli occhi.

« Che succede? » domandò Cliff con un tono piuottosto secco. « Questa casa mi appartiene, e io vi trovo... »

« Sono il colonnello Harriday » troncò il militare alzandosi in piedi. Poi, dopo un attimo di esitazione tese la mano. « Voi siete Saunders,

vero? »

« Si, e questa è mia moglie. »

« Vi ho riconosciuto dalle fotografie che abbiamo trovato nella casa... E sono

contento per voi; in questo modo si evita la seccatura della identificazione. Sono spiacente di essermi dovuto introdurre in casa vostra, ma voi capite le necessità di un quartier generale, vero? Il nostro vecchio paese si trova in una situazione piuttosto difficile... »

« Se ben comprendo, siamo di nuovo in guerra » disse Lucy, sedendo senza aspettarne l'invito.

« Purtroppo, signora. Quel branco di lupi famelici sostenuto da Henry Vilgarth ci... »

Il colonnello Harriday si interruppe e si passò le dita sui baffi.

« Ma... Non siete al corrente? » mormorò rendendosi conto della strana domanda di Lucy.

« Infatti » rispose Cliff. « Possiamo soltanto fare delle supposizioni. Ci trovavamo lontano... »

« Ah, capisco... È per questa ragione che la vostra casa è stata requisita dall'esercito. Al momento in cui siamo entrati in guerra, ho ricevuto l'ordine di servirmi di una abitazione che potesse servire da Quartiere Generale. E questa casa senza abitanti sembrava rispondere alle nostre esigenze; ecco perché ci trovate in questo luogo. Io comando il settore nord del fronte... »

Il colonnello si interruppe nuovamente, poi tornò al vecchio argomento.

« Vi trovavate lontano, avete detto? Ma se eravate in viaggio, come avete fatto a ritornare senza correre pericolo? Il paese è infestato di nemici. Decine di migliaia di paracadutisti sono stati lanciati nelle zone circostanti. »

« Il signore e la signora Saunders sono arrivati con una specie di aeroplano » spiegò il soldato che era rimasto sulla soglia del salone. « Li abbiamo visti mentre si avvicinavano e li abbiamo scambiati per nemici. »

« Molto bene, grazie » disse Harriday congedando con un gesto il soldato. « Mi occuperò io stesso di tutto il resto. »

La porta si chiuse e il colonnello indicò a Cliff una sedia, poi sedette alla sua

scrivania.

« Io vi ho detto perché e come sono entrato nella vostra casa » disse il colonnello. « Vorreste spiegarmi come avete potuto attraversare la spessa barriera di aerei nemici e arrivare fino a questa collina senza subire danni? »

Cliff esitò, ma Lucy rispose decisamente.

« Siamo tornati dalla Luna, colonnello. Non avrei parlato, ma vedo che siete un inglese, quindi un amico. Noi abbiamo una missione speciale da compiere. »

« La... la Luna? » ripete Harriday con gli occhi spalancati.

« Sono uno scienziato » intervenne Cliff con decisione. « Mia moglie ed io abbiamo costruito un’astronave, e per provarla, o per meglio dire, per provare la potenza dell’energia atomica comandata, abbiamo fatto percorrere all’apparecchio il tragitto fino alla Luna e ritorno. Se guardate nell’hangar, voi stesso potrete vedere lo scafo. Io vorrei ora, il piu velocemente possibile, poter entrare in rapporto con una delle autorità poste al comando. Ho delle informazioni che possono interessare. »

« Sulla Luna? Non credo che informazioni di quel genere possano interessare l’Alto Comando. »

« Quello che intendo rivelare, non ha niente a che vedere con la Luna! » esclamò Cliff. «-Io parlo del Ray-V, una mia invenzione che potrebbe concludere rapidamente la guerra. »

«Oh!» fece il colonnello. «Un’arma segreta? Ce ne sono già troppe, e temo che... »

« Sentite colonnello ! » interruppe Lucy con calma. « Mio marito è uno scienziato, come vi ha detto. Ed io pure. Ma quello che importa è che mio marito ha inventato un proiettore di una radiazione mortale, e che questo proiettore gli è stato rubato da Henry Vilgarth. Finora questa nuova arma non è stata usata, ma quando Vilgarth deciderà di farlo, niente potrà impedire la nostra disfatta. A meno che a quest’arma, noi non si possa opporre un’arma

identica. Mio marito intende mettere il suo proiettore a disposizione del governo, perché questo abbia il mezzo di difenderci. Capite ora perché chiediamo di venire messi in contatto con l'Alto Comando? »

« Ma... e la Luna? » domandò il colonnello. « Che c'entra in tutta questa storia? »

« Niente » rispose Cliff. « Cercate solo di mettermi in contatto con uno dei capi. »

La richiesta di Cliff provocò una valanga di telefonate e telegrammi, ma l'altra personalità arrivò soltanto sei ore più tardi. In questo frattempo erano stati liberati alcuni locali, il laboratorio, e l'hangar, che furono messi a disposizione dei padroni di casa.

Tuttavia, per misura di sicurezza militare, fu proibito loro di allontanarsi oltre un certo limite. Quando, poco dopo mezzanotte, incontrarono il generale inviato dall'Alto Comando, i due giovani erano di un umore piuttosto cattivo. Parlarono nel laboratorio e l'ufficiale superiore parve rendersi immediatamente conto della situazione.

« Si », disse dopo che Cliff ebbe spiegato i fatti. « La polizia è in possesso della denuncia che avete sporto per il furto del vostro prezioso proiettore, e ora capisco il motivo di tutta la macchinazione. E dato che Vilgarth possiede un'arma capace di batterci, deliberatamente ha scatenato la guerra. »

« E ci batterà veramente ! » concluse Cliff con aria cupa. « A meno che, nel segreto più assoluto, io non possa costruire per il nostro Governo un nuovo apparecchio a Ray-V. Comunicate al Primo Ministro quello che vi ho rivelato. Io posso promettere un esemplare del mio proiettore in brevissimo tempo. Occorre però che facciate sgomberare la mia casa lasciando solo qualche soldato a nostra protezione. Io mi incaricherò di tutto il resto... Mi sembra ragionevole, non trovate? »

Il generale rimase un attimo pensieroso, poi fece un cenno di affermazione.

« Penso di si » disse. « Molto bene, signor Saunders, farò come desiderate. Ci sono molte altre ville dove il colonnello Harriday può installare il suo Quartier Generale. Voi siete il solo scienziato in grado di aiutarci, quindi vi dobbiamo delle concessioni. Questo numero telefonico, nel caso abbiate delle comunicazioni urgenti da fare, ha la precedenza assoluta... »

Cliff prese il biglietto che il generale gli porgeva, dopo di che si salutarono e il militare usci. Lucy sorrise.

« Speriamo che adesso una bomba non ci distrugga la casa! A ogni modo possiamo rientrare e cominciare a... »

« ...fare una bella dormita » borbotto Cliff. « Sono stanco morto ! » « Prima di tutto bisogna che veda quello che la cassetta contiene. Ho trovato la maniera di aprirla. » Prese la cassetta che aveva deposto in uno scaffale e la mise su di un banco di lavoro. Quell'oggetto sembrava non avesse nessun segno di coperchio, tuttavia le dita di Lucy non esitarono. Le posò su di una piccola scanalatura che si trovava su uno dei lati e istantaneamente la parte superiore della cassetta si sollevò. AH'interno, chiuso in un piccolo baccello trasparente, trovarono un embrione, della grandezza di quello di un uccello appena uscito dal suo guscio, ma con i contorni nettamente umani.

« Non sembra vivo » osservò Cliff esaminando l'embrione a occhi spalancati.

« Non lo è » confermò Lucy. « Ma tornerà in vita non appena avrai diretto su di lui un fascio di radiazioni cosmiche. Questo tipo di radiazione è la base di ogni essere, questo lo sai, e logicamente anche la base del nostro embrione... A proposito, non avevi detto che il proiettore era da ricaricare? »

« Si, ma non occorrerà molto. Lo ricaricherò immediatamente. Tutto questo è troppo appassionante per venir rimandato a piu tardi. » Mentre Cliff si dava da fare, Lucy rimase a osservare lo strano

embrione. E si senti stranamente tormentata pensando a come, nei primi giorni, era stata quasi obbligata a obbedire alla misteriosa forza che poi l'aveva guidata. Ancora poco prima, le era stato annunciato che i raggi

cosmici avrebbero ridato la vita all'embrione, ma da quel momento qualcosa l'aveva abbandonata. Non sentiva più la sicurezza dei giorni passati. Era ben strano quel fenomeno !

A Cliff occorsero due ore per accumulare una quantità sufficiente di radiazioni. Come aveva sempre fatto, disintegrò un pezzo di rame per mezzo di un tubo catodico, poi, fatto questo, azionò il proiettore e ne rivolse l'imboccatura verso il minuscolo embrione raggrinzito nel suo baccello trasparente.

« Spero che tu sappia quello che mi stai facendo fare » disse alla moglie. « Non ho bisogno di dirti quanto possano essere mortali le radiazioni cosmiche. »

« Le onde che distruggono possono anche creare » rispose Lucy. « È un fatto scientifico conosciuto da molto tempo. Noi dobbiamo fare una proiezione di tre secondi, non di più. »

Per tre secondi esatti Cliff colpì il piccolo embrione con onde ultracorte, poi tolse la corrente e si mise a osservare con attenzione. Improvvisamente ebbe un sussulto. L'embrione aveva avuto un leggero movimento.

« È... vivo » mormorò pieno di stupore.

Lucy approvò senza dire una parola. Sembrava immersa in altri pensieri.

« Avrà bisogno di cibo » disse alla fine. « Presto... una di quelle scatole di concentrato che abbiamo portato con noi nel viaggio sulla Luna. »

Gliff si precipitò fuori dal laboratorio, sbatte contro i soldati che stavano portando i loro mobili fuori dalla casa, e ritornò velocemente con la scatola che la moglie gli aveva chiesto.

Lucy fece sciogliere il concentrato in un poco di acqua calda e cercò di iniettarlo con una siringa in qualche fessura del bacello. Ma non vi riuscì.

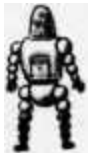
« È duro come il ferro » osservò, seccata. « Potrei romperlo, ma può darsi che l'aria uccida la creatura. D'altra parte... »

Si interruppe sfiduciata, e ClifT suggerì: « Non credi sia meglio lasciare che lui stesso trovi il modo di uscire? Dopo tutto gli uccelli escono da soli dal loro uovo; e questo embrione troverà il modo di uscire dal suo baccello. L'unica cosa che ci rimane da fare è di andare a letto e recuperare le ore di sonno perdute. »

Lucy non avrebbe voluto, era evidente, ma si trovava in uno stato di tale spossatezza che alla fine si lasciò convincere. Si ripromise che non appena si fosse risvegliata sarebbe corsa a vedere quello che era successo.

E quello che successe fu qualcosa di veramente incredibile. Gliff e Lucy, sfiancati per il massacrante viaggio nello spazio, dormirono un sonno solo fino al mattino quando qualcuno li scosse delicatamente per una spalla. Per un attimo, ognuno di loro pensò che fosse l'altro a risvegliarlo dato che la casa era stata sgomberata dai soldati.

Ma, quando contemporaneamente aprirono gli occhi e si resero conto che entrambi avevano dormito fino a quel momento, capirono che un estraneo si trovava accanto al loro letto.

Istintivamente spalancarono gli occhi... e li richiusero.

Uno sconosciuto, vestito sommariamente con una camicia di ClifF e un paio di pantaloni da pigiama, era in piedi a capo del loro letto. Era molto più alto e robusto di ClifT per cui gli abiti del giovane non gli andavano proprio su misura. L'aspetto dello strano tipo, tutto

sommato, era abbastanza piacevole, la sua larga faccia quadrata esprimeva buon umore, portava i capelli negligentemente gettati indietro in modo da scoprire una fronte ampia, e gli occhi, cosa straordinaria, avevano il colore dell'ametista.

« Chi... chi diavolo siete? » riusci a biascicare Cliff.

Poi con un movimento brusco il giovane si mise a sedere sul letto e cominciò a scrutare lo sconosciuto, mentre Lucy si tirava le coperte fino agli occhi.

« Raquilo » rispose lo sconosciuto sorridendo. « Mi chiamo Raquilo... Non credo che questo nome vi possa illuminare in alcun modo, ma dato che mi avete domandato chi sono... »

Cliff ripetè macchinalmente : « Raquilo? È un nome italiano, o spagnolo, comunque latino. »

Raquilo scosse negativamente la testa.

« Non sono di origine terrestre, ma lunare. »

« Lu... lunare? » Cliff fece un balzo e cercò di spingere Lucy ancor piu sotto le coperte. « Volete dire che voi... Quell'embrione... »

« Sono l'embrione, naturalmente » confermò Raquilo.

Gli occhi di Lucy spuntarono da sotto le coperte, poi, dimenticando tutto il resto la donna si rizzò di scatto, sbigottita.

« Voi siete l'embrione? » esclamò incredula. « Ma non è possibile! Occorrono diciotto anni a un embrione umano per raggiungere il suo pieno sviluppo, e poi... No, no, non è possibile! »

« Io sono di origine lunare » ripetè Raquilo. « Le proprietà della Luna, la cui forza di gravità è sei volte minore di quella della Terra, sono inerenti alla mia persona. Per i Seleniti, la crescita è sei volte più rapida che non per i terrestri. Aggiungete a questo fatto alcune proprietà che mi sono particolari, e che stanno ancora completando la mia evoluzione, e voi potrete capire come io abbia potuto, in sei ore, passare dallo stato di embrione a quello di adulto. »

« Senza cibo? » domandò Cliff stupito.

« Cibo? » fece Raquilo con un'aria stupita.

Poi improvvisamente si mise a ridere.

« Il cibo non è necessario che in certe limitate quantità, a certe forme di vita » spiegò alla fine. « Un Selenita non ha bisogno che di una minima quantità di alimenti. I cibi concentrati, contenuti nel baccello che mi ha custodito, sono stati più che sufficienti. E proprio per questa ragione vi si trovavano, per assicurare la mia sopravvivenza. Ammetto che in questo momento ho un certo appetito, però, fino a poco fa, il baccello ha egregiamente provveduto al mio sostentamento. »

« Io... Quello che... » cominciò Cliff, poi si interruppe. Era troppo sbigottito per poter dire qualcosa.

Improvvisamente aguzzò le orecchie. Si udiva lontano nel cielo il rombo degli apparecchi.

Poi, dopo alcuni minuti, arrivarono gli echi di lontane esplosioni.

« Da quando ho raggiunto il mio pieno sviluppo » osservò Raquilo, « ci sono stati tre bombardamenti aerei. Sembra che io sia capitato nel pieno di una guerra. »

Vilgarth, il conflitto, tutto, sembrava assolutamente senza senso ora che quel gigante era comparso nella loro stanza.

« Avete trovato i vestiti? » chiese scioccamente Cliff.

« Si. Era assolutamente necessario. E spero che mi perdonerete di essermi appropriato dei vostri. »

« Certamente. »

Cliff sospirò e si passò la mano sulla fronte. Poi guardò Lucy che ancora aveva gli occhi fissi sull'uomo misterioso.

« Naturalmente, Lucy » mormorò, « fra poco ci sveglieremo. È una allucinazione quella che ci fa credere di parlare con l'uomo che solo sei ore fa era meno di un neonato. E che pretende di essere un Selenita, e che parla inglese meglio di noi due. »

« Tutto si può spiegare molto facilmente » rispose Raquilo. « Se volete,

mentre voi vi rivestite, io vado a preparare la colazione. Poi studieremo il modo di agire. »

« Il modo di agire? » ripetè Lucy.

« Certo, signora Saunders. Non è semplicemente per farmi esistere che mi è stata ridata la vita, e che voi siate stata sottoposta a tutte quelle prove mentali. Io sono qui per compiere una missione, e questa missione implica un piano d'azione, un metodo... »

Con queste parole Raquilo usci dalla stanza. Quando la porta fu richiusa, Cliff si passò la mano tra i capelli e scese dal letto.

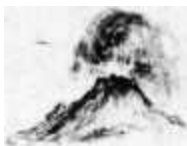
« Per la verità, non si può dire che la vita sia monotona » osservò mentre cominciava a vestirsi.

Mentre lui e Lucy si stavano preparando per la giornata, il rombo di apparecchi in una nuova incursione si fece udire nel cielo, ma sembrava che tutti si dirigessero verso Londra.

Quando scesero per la colazione, il bombardamento era terminato, e nel cielo poterono vedere i grossi aerei sfrecciare verso una base ignota.

« Raquilo sembra trovar naturale il fatto che ci sia una guerra » fece osservare Lucy mentre scendeva gli

ultimi scalini assieme al marito.

« Probabilmente non la giudica degna di interesse » rispose Cliff. « E poi c'è in lui una specie di impassibilità, di imperturbabilità. Proprio quello di cui avremmo bisogno anche noi. »

Raquilo aveva preparato la colazione con abilità. Le fette di pane erano abbrustolite al punto giusto e sembrava che possedesse una conoscenza

precisa di tutto quello che era necessario. Sapeva esattamente dove trovare gli oggetti nonostante che i soldati, nel periodo della loro permanenza, avessero creato un certo disordine. Una parte dei militari si era accampata in giardino, adesso, e le loro sentinelle montavano la guardia girando di continuo attorno alla casa.

« Credo » disse Raquilo sedendo a tavola mentre Lucy versava il tè, « che voi desideriate anzitutto una spiegazione. »

« Non aspettiamo altro, infatti » ammise Cliff.

« Benissimo. Io ho in questo momento trentanni. Trenta dei vostri, naturalmente. E dimenticate, ve ne prego, la mia evoluzione lampo. È stata provocata da una secrezione glandolare che ha accelerato il processo, inoltre, come già ho avuto occasione di dire, vi ha contribuito la mia origine selenita. Io sono, amici miei, l'ultimo superstite della razza lunare, il solo vero Selenita esistente. Appartengo a una razza che ha preceduto quella terrestre, poiché il popolo originario della Luna, era al suo massimo sviluppo quando l'umanità non era ancora apparsa su questo pianeta. Tuttavia, noi uomini della Luna, abbiamo visto la nostra civiltà minacciata da un attacco di meteore venute dallo Spazio, uno sciame colossale di meteore che avrebbe investito in pieno il nostro piccolo mondo e che avrebbe miracolosamente risparmiato la Terra. Noi conoscevamo perfettamente l'arte dei viaggi nello Spazio, cosi evacuammo la Luna per venire sulla Terra. Ma non tutti fecero in tempo a raggiungerla. La terribile pioggia di meteore martellò il nostro mondo e lo ridusse a un relitto senza piu atmosfera. Un astro morto che, voi abitanti della Terra, non avete mai potuto conoscere nel suo splendore. »

« A questa conclusione sono arrivati anche i nostri scienziati » interloquì Cliff. « E cosa è successo in seguito? »

« Gli uomini della mia razza sapevano che non avrebbero potuto resistere a lungo alla enorme forza di gravitazione e alla terribile pressione dell'aria terrestre. Inoltre cominciavano a comparire i primi veri abitanti di questo pianeta. Allora i Seleniti crearono sinteticamente un embrione; il mio embrione. E nel mio cervello ancora in germe, essi infusero tutta la scienza selenita. In seguito, per maggiore sicurezza, il mio embrione fu nascosto in

una caverna sotterranea della Luna, al sicuro da ogni indiscrezione delle creature terrestri ancora prive di intelligenza. E la mia esistenza non avrebbe dovuto venir scoperta che al momento in cui un uomo avesse avuto Tintelligenza sviluppata di poter studiare e realizzare i viaggi nello Spazio. In questa collina fu sotterrata una macchina speciale, capace di utilizzare le radiazioni solari, e che si sarebbe messa in funzione in un'epoca stabilita dell'avvenire. Gli uomini della mia razza avevano una conoscenza precisa del tempo; sapevano che una casa sarebbe stata costruita in questo luogo, e che in questa casa un giorno sarebbe entrata una giovane donna dotata di una ricettività ideale alle radiazioni mentali. Essendo il suo stato fisico di debole costituzione, avrebbe avuto lo spirito piu aperto alle forze mentali... »

« E sarei stata io quella donna? » domandò Lucy che aveva completamente dimenticato di mangiare.

« Infatti, signora Saunders. E voi siete caduta sotto l'influenza delle radiazioni mentali che la macchina emetteva, esattamente come avevano calcolato i miei antenati. Il vostro corpo fu guarito perché lo spirito divenne cosi forte da respingere la malattia. Oltre a ciò mi rimane ben poco da dire. Voi avete eseguito gli ordini ricevuti e mi avete portato dalla Luna sulla Terra. »

Cliff e Lucy rimasero silenziosi, assimilando a poco a poco, quella sbalorditiva storia. A un tratto Cliff ricordò qualcosa. « Avete detto che siete ritornato in vita con uno scopo. Qual è? »

« Si tratta di un duplice scopo » rispose Raquilo senza esitare. « Da una parte io devo trasmettere quello che è stato lasciato dal mio popolo. Ho bisogno per questo dei cervelli piu evoluti della Terra. E in secondo luogo, io devo proteggere questa eredità contro l'assalto delle meteore che si avvicinano. Non è lontano il giorno in cui le stesse meteore che hanno distrutto la Luna, attraverseranno la nostra orbita e, questa volta, sarà la Terra a ricevere l'urto. Almeno la metà del pianeta... »

Lucy rabbrividì.

« Voi... vorreste dire che la Terra corre il rischio di essere ridotta nello stato

in cui si trova attualmente la Luna? Morta, coperta di crateri, senza più acqua né atmosfera? »

« Una parte del vostro mondo subirà una simile sorte » rispose Raquilo senza precisare. « Il tempo ha svelato ai miei antenati che questo accadrà. Ma quelli che seguiranno la via della giustizia e del progresso non subiranno alcun danno. »

Raquilo rimase in silenzio fissando, con occhi in cui brillava una strana luce, un punto lontano. Lucy e il marito si scambiarono una breve occhiata, poi Cliff si mise a ridere nervosamente.

« Temo che non abbiate idea di cosa sia il nostro pianeta, soprattutto quando parlate di esseri che abbiano posto la giustizia e il progresso sopra ogni cosa! Questo ormai non è più possibile. Noi siamo in guerra. »

« Lo so » rispose Raquilo. « L'esercito di Henry Vilgarth, armato di Ray-V, contro il resto del mondo. Ma questa non è una questione che mi preoccupa. Ascoltate » continuò, « quando avrò scoperto chi c'è dalla parte di Vilgarth, e chi sta lottando contro di lui, avrò anche stabilito il giorno che questa guerra avrà termine e quando sarà venuto il momento delle meteore, e chi merita di conservare tutta la scienza selenita. »

« Potete far finire questa guerra? » domandò Lucy dopo un attimo di riflessione.

« Si, se fosse necessario! Ma non lo farò. Non sono un mediatore. Quello che mi interessa, è di lasciare in eredità a gente meritevole il vasto sapere che i miei antenati hanno lasciato. »

« Non capisco esattamente quello che volete dire » interruppe Cliff. « La scienza dei vostri antenati si trova forse da qualche parte sulla Terra? »

« Sotto la Terra » corresse Raquilo. « I miei antenati scesero sotto terra per evitare le forme di vita selvaggia che esistevano alla superficie in quei tempi lontani. Io so esattamente dove sono nascoste sotto terra le città dei seleniti, e penso che voi dobbiate vederle perché possiate rendervi conto di quale eredità entrerete in possesso, voi, e tutti quelli che come voi lo meritano. »

« Date le circostanze » osservò Cliff, « dubito che si possa andare da qualche parte. Siamo sotto il continuo pericolo di incursioni aeree. »

« Ma non avremo neppure bisogno di uscire da questa casa » replicò il Selenita. « L'apparecchio che avete scoperto sotto la vostra cantina, si trova proprio all'ingresso del gran mondo sotterraneo che i miei antenati hanno scavato. Venite, voglio mostrare... »

Si interruppe, e girò la testa di scatto al rumore della porta che veniva spalancata. Cliff e Lucy si alzarono, e vedendo avanzare un gruppo di soldati che indossava la divisa deH'Unione Europea, levarono in alto le mani. I nuovi venuti erano i mercenari di Henry Vilgarth.

« Siete tutti in arresto » urlò il comandante del gruppo. « Uscite con le mani in alto. Anche voi! » ordinò con uno sguardo furioso all'indirizzo di Raquilo.

Il Selenita fece un piccolo sorriso e obbedì. Segui Lucy e Cliff, e uscirono sul viale di fronte alla casa. Un autocarro dell'esercito carico di uomini e di donne strettamente sorvegliati dai soldati era fermo vicino al cancello.

« Questo arresto significa che la zona circostante è caduta nelle vostre mani? » domandò Cliff girandosi verso l'ufficiale nemico.

« Non solo questa zona, ma anche la città di Londra. Abbiamo conquistato tutta la parte settentrionale dell'isola, e con la caduta della capitale, la disfatta dell'intero paese è solo questione di ore. »

L'ufficiale fece un ghigno di soddisfazione poi riprese con un tono maligno: «Non è facile resistere a un esercito che può distruggere l'acciaio e che può trasformare le armate in vapore e in acqua! ».

Cliff non volle rispondere. Guardò attorno, e illuminate dalla brillante luce del mattino, osservò i funebri segni della guerra : rottami fumanti e case crollate.

Squadre di aerei lasciavano ancora cadere su certe zone i loro potenti esplosivi. Ma da nessuna parte si vedeva il minimo tentativo di difesa. Gli uomini delle forze europee avevano attraversato la Manica ottenendo, era

evidente, la vittoria piu completa.

« Perché inquietarsi? » mormorò Raquilo mentre saliva nel camion dietro a Cliff e a Lucy.

Cliff lo guardò irritato, e borbottò: « Credo che la causa della mia inquietudine sia legittima! A giudicare dalle apparenze, Henry Vilgarth con i suoi eserciti ha finora avuto buon gioco. In questa piccola parte del paese noi non vediamo che una minima parte di quello che sta accadendo. Sono sicuro che in questo momento Vilgarth ha sotto controllo la maggior parte del pianeta.»

Era vero. Durante la notte, mentre lo straordinario Raquilo diventava adulto, mentre Cliff e Lucy dormivano profondamente dopo la loro avventura, le armate di Henry Vilgarth avevano sferrato una terribile offensiva, profittando del vantaggio iniziale. E questa volta avevano impiegato il terribile Ray-V, sia con gli aerei, sia con le armate terrestri. La nuova arma aveva giocato l'ultima carta in favore del traditore. Le sue forze avevano saldamente conquistato tutta l'Inghilterra e le squadre aeree stavano in quel momento attaccando gli Stati Uniti e il Canadà; decine di migliaia di apparecchi erano decollati e tutti erano armati del proiettore a Ray-V dal quale si sprigionava l'orribile forza capace di ridurre le grandi città americane in pietra liquida e in fiumi di metallo fuso.

Ma era meglio che Cliff, già ossessionato da un complesso di colpa e tormentato all'idea dell'utilizzazione mortale cui era destinata la sua invenzione, non fosse a conoscenza di questi fatti.

Per lui, per Lucy e Raquilo, tutta la preoccupazione si limitava a Londra, metropoli bombardata e adesso caduta nelle mani del nemico.

L'autocarro dell'esercito arrivò finalmente di fronte al Quartier Generale Militare che era sato collocato nell'edificio di un vecchio museo, e tutti i prigionieri furono fatti scendere e introdotti nella sala occupata dal capo di

Stato Maggiore delle forze occupanti.

Si trovarono di fronte a un uomo che indubbiamente doveva essere del continente; era molto alto, con la mascella dura e occhi dallo sguardo gelido, il classico tipo del militare che non perde il suo tempo. Rapidamente assegnò i prigionieri alle varie squadre di lavoro obbligatorio per la ricostruzione della città. Però quando Cliff e Lucy si trovarono di fronte a lui, il militare cambiò espressione. Si appoggiò allo schienale della poltrona e li esaminò attentamente. Poi con un gesto diede ordine alle guardie di allontanare tutti i prigionieri, a eccezione di Raquilo.

I soldati obbedirono e uscirono chiudendo la porta alle loro spalle. Il capo di Stato Maggiore ebbe allora un sorriso sinistro.

« I miei superiori apprenderanno con interesse che siete stati catturati, signore e signora Saunders, e che siete sani e salvi. Io, come tutti i miei colleghi, ho avuto l'ordine di prestare una particolare cura alle vostre persone. »

« Quando parlate di superiori, presumo vogliate indicare una sola persona. Volete dire Henry Vilgarth? » chiese Cliff, secco.

« Certo. Henry Vilgarth è la luce che, dietro questa vasta campagna militare, ci guida » ribattè il capo di Stato Maggiore. « Sulle ali della vittoria ci ha portato alla dominazione del mondo. Tutti gli antichi ordini sono stati distrutti in una giornata e una nuova era comincia da questo momento. È l'alba di una dinastia scientifica, la prima di questo genere. E Henry Vilgarth ne sarà il capo. »

Il capo di Stato Maggiore osservò i prigionieri davanti a lui, e vide che Raquilo sorrideva ironicamente. La sua espressione cambiò all'istante.

« Trovate divertente quello che ho detto? » urlò furioso.

«Francamente, si!» ammise il Selenita. « Tanto piu che questa dinastia scientifica, come voi l'avete chiamata, avrà vita molto corta. » « Durerà duemila anni ! » replicò il capo di Stato Maggiore. « Potete esserne certo! »

Si interruppe e corrugando le sopracciglia prese a esaminare la lista dei

prigionieri che aveva di fronte a sé.

« Il vostro nome indica una discendenza italiana o spagnola. Come mai vi trovate in questo paese? » « Sono qui perché non posso fare altrimenti. Non ho che una patria reale: la Luna. »

Il militare ebbe un sussulto.

« Spero vi rendiate conto » gridò, « che in questo momento non stiamo giocando. »

Cliff intervenne.

«Tuttavia dice la verità! Lui è l’ultimo abitante della Luna e ha dietro di sé tanta potenza e tale sapere da cancellare completamente dalla faccia della Terra Henry Vilgarth e il suo infame impero... »

Il militare impallidì di collera.

« Davvero? » sibilò. « Il signor Vilgarth sarà certamente interessato di questa ultima novità. Vorrà vedere la signora Saunders per i suoi viaggi nello spazio, e voi signor Saunders, a proposito dell'attacco che volete sferrare... Intanto resterete sotto buona guardia fino a che il signor Vilgarth non stimerà utile interrogarvi. »

Dopo queste parole i tre amici furono condotti fuori dalla sala.

VI

Itre prigionieri vissero per più di una settimana con una dozzina di altri sventurati che avevano subito la loro sorte, in una cella provvisoriamente attrezzata. Uscirono alla luce del giorno solo per essere interrogati da Henry Vilgarth in persona.

Li condussero nella medesima stanza dove si erano incontrati con il capo di Stato Maggiore. Henry Vilgarth non era molto cambiato. Aveva la sua solita aria di rana ben nutrita, e i suoi abiti civili contrastavano stranamente in mezzo alle uniformi dei soldati raccolti attorno a lui.

« Il nostro incontro è molto interessante » disse ai tre prigionieri rimasti in silenzio di fronte alla sua scrivania. « Ognuno di voi, lo so con sicurezza, può farmi progredire nel mio impero sul mondo civile. Voi Saunders, lavorerete per me nei laboratori e utilizzerete la vostra abilità di scienziato per creare nuove opere geniali. Voi, signora Saunders, dovrete dirci tutti i dettagli concernenti i viaggi nello Spazio. Intendo avere il monopolio completo di questi viaggi. E voi... »

Vilgarth si fermò per esaminare la faccia bonaria di Raquilo.

« E io? » domandò Raquilo senza abbassare gli occhi.

« Mi sembra di capire che dichiariate di essere originario della Luna. »

« È il mio paese natale. Vi tornerò solo quando la mia missione sulla Terra sarà compiuta. »

« Quale missione? » chiese Vilgarth con disprezzo. « Dimenticate che io solo ho una missione da compiere? »

« Non l'ho dimenticato. Ma voi non siete registrato nel mio spirito. Quando per caso penso a voi, io vedo un piccolo tiranno che fa del rumore, senza energia, per ottenere

una breve e provvisoria potenza... » « Cosa avete detto? »

Vilgarth si alzò di scatto con la faccia rossa di collera. Poi tornò a sedere e lentamente si calmò.

« Mi occuperò più tardi di voi, amico mio. Quanto a voi due... Quali erano, signora Saunders, le basi essenziali per il vostro viaggio siderale? Siete perfettamente riuscita nel vostro scopo, e mi felicito con voi. Quasi tutti gli astronomi dell'Inghilterra hanno visto la vostra astronave che pochi giorni fa è partita dalla Terra. Voi possedete un segreto che mi interessa e che intendo ottenere... »

« Da me non lo avrete ! » replicò Lucy con freddezza. « Voi potete, se volete, fare esaminare nel nostro hangar la sola macchina per i voli nello Spazio che

esista, ma non scoprirete un gran che. Il gruppo moto-propulsore è sigillato e se vi servirete di esplosivo per aprirlo, otterrete soltanto di distruggere quello che vi può dare le indicazioni che cercate... »

« Lo so » ammise Vilgarth con una smorfia sdegnosa. « Il vostro apparecchio è già stato accuratamente esaminato e riconosco che se voi non ci dite secondo quale principio funziona, F astronave diventa assolutamente inutilizzabile. »

« E tale rimarrà! » affermò Lucy con forza.

Vilgarth si alzò, e lentamente fece il giro della scrivania.

« Signora Saunders, vi ho detestata il momento stesso in cui vi ho visto la prima volta. Per colpa vostra, lo so, non mi è riuscito di uccidere vostro marito. E per causa vostra ho perso i sensi proprio nel momento in cui avevo bisogno di tutte le mie facoltà. Per queste ragioni, spero non lo dubiterete, sono pronto a farvi subire le peggiori sofferenze pur di ottenere il vostro segreto... »

Lucy non rispose, ma il suo volto era diventato molto pallido. Cliff strinse i pugni, ma quando il suo sguardo si posò sulle guardie allineate contro la parete, cercò di dominarsi.

« Tutto ciò che governava il mondo è stato spazzato dalla mia vittoria » disse Vilgarth in maniera risoluta. « Nelle circostanze attuali io ho il diritto di vita o di morte su ogni persona, e non c'è legge che possa fermarmi. Io, signora Saunders, vi offro di occupare, sotto questo nuovo regime, il grado più elevato nella futura Società dei“ Viaggi Spaziali. E desidero fare di vostro marito uno dei capi del nuovo Consiglio degli Scienziati. Siete proprio del parere di rifiutare questa proposta? Preferite scegliere la tortura e la morte? »

« Piuttosto che rivelare il segreto della mia astronave, e permettere a voi di infliggere al resto dell'umanità le sofferenze che avete fatto subire alla nostra nazione, preferisco la tortura e la morte » dichiarò Lucy in modo categorico.

Vilgarth fissò Cliff che era rimasto ad ascoltare in silenzio.

« Avete una moglie molto ostinata, Saunders. Vedo che sarò costretto a farla parlare... »

Raquilo intervenne.

« Non credo che ci riuscirete » disse tranquillamente.

Vilgarth si girò di scatto verso il Selenita.

« Che cosa avete detto? »

« Avete capito perfettamente. Ma voi senza dubbio ignorate che la signora e il signor Saunders sono sotto la mia protezione. Essi avranno un ruolo molto importante nel futuro mondo terrestre, che non sarà il vostro: un mondo governato da una dinastia selenita. Per questo sono sotto la mia protezione. »

« Mi sembra che dimentichiate di essere mio prigioniero! » urlò Vilgarth pieno di rabbia.

« È solo una questione di opinioni. Mi sono lasciato imprigionare perché avevo bisogna di un po' di tempo per concentrare il mio pensiero e per decidere il mio piano d'azione. Adesso so esattamente quello che devo fare. E temo che, malgrado tutti i vostri cannoni e il Ray-V, di cui vi siete impadronito con tanta infamia, ci sia ancora qualcosa su cui non avete alcun potere. È la forza dello spirito, e i grandi poteri sulla materia. Voi non andrete molto lontano... »

« Di che diavolo state parlando? » scattò Vilgarth con la voce tremante di collera. Poi si rivolse alle guardie: « Prendete quest'uomo! Portatelo fuori e fucilatelo. Non sopporto di essere insultato. Sia fucilato immediatamente! »

Raquilo sorrise e concentrò il suo sguardo su Vilgarth. L'industriale fece un movimento per girare la testa, ma i suoi occhi non riuscirono a staccarsi da quelli d'ametista del Selenita. E le guardie alle spalle dei prigionieri esitarono, incerte.

« Mi occorrono tre lasciapassare per uscire dalla città » dichiarò Raquilo. « Consegnatemeli, Vilgarth. » Vilgarth si rese conto che l'ordine ricevuto era

assolutamente contrario ai suoi interessi, ma gli occhi che lo incatenavano continuavano a fissarlo. E più lo sguardo durava, sempre meno l'industriale era in grado di agire di sua propria volontà. Alla fine si girò e con la testa che gli dolorava in una maniera insopportabile si mise seduto alla sua scrivania. Senza espressione sulla faccia da bulldog, vergò i tre salvacondotti e li tese ai prigionieri.

« Grazie » disse Raquilo con tutta

calma, poi si voltò verso i soldati.

« Quanto a voi » disse in tono autoritario, « il mio consiglio è di rimanere dove siete ! Avete visto come il vostro capo è stato obbligato a obbedire ai miei ordini, e mi sarebbe molto più facile occuparmi di voi. »

Prese Cliff e Lucy per un braccio e li fece uscire dalFuffìcio. Nel corridoio, le sentinelle messe di guardia li tennero sotto la minaccia delle armi fin quando non ebbero visti i salvacondotti.

Allora Cliff domandò preoccupato:

« Vilgarth non ci farà arrestare prima che noi si sia riusciti a lasciare la città? »

Stavano uscendo dal palazzo.

« No » rispose Raquilo. « Per circa due ore Vilgarth sarà incapace di riflettere in modo coerente e di stabilire una linea di condotta. Gli ho reso insensibile il cervello. Le sole noie che possiamo avere possono venire dai suoi diretti subalterni che, dalle spiegazioni dei soldati, possono ricostruire quello che è accaduto. Non mi posso occupare mentalmente in una sola volta di tutto un gruppo di persone, quindi, finché siamo in grado, conviene allontanarci il più possibile. »

« Per andare dove? »

« Nella vostra casa... e nel mondo sotterraneo. »

La strada era ostruita da barricate e dalle macerie delle case distrutte. A poca

distanza videro un autocarro dell'esercito fermo vicino al marciapiede. Era carico di materiale bellico, e nessun soldato stazionava nelle vicinanze.

« Ecco quello che fa al caso nostro! » esclamò Raquilo.

Aiutò Lucy a salire nella cabina poi si mise al posto di guida, mentre Cliff saliva dall'altro lato.

Avevano appena chiuse le portiere e Raquilo stava avviando fi motore, quando due soldati apparvero correndo e agitando freneticamente le mani. Raquilo accelerò di colpo, e con un balzo si scostò dal marciapiede. Alcuni colpi di fucile furono sparati contro di loro ma nessuno venne colpito. E il camion filò a tutta andatura verso la periferia della città.

Raquilo guidava con la perizia di un autista sperimentato. Certo, per un uomo del suo sviluppo mentale, quell'autocarro dell'esercito doveva essere un veicolo dei più antiquati. Diverse volte, lungo la strada, incontrarono dei posti di blocco perfettamente sorvegliati. Ma il salvacondotto di Vilgarth assicurò ogni volta la via libera ai fuggitivi che alla fine si lasciarono la città alle

spalle. Il camion prosegui traballando la corsa sulle strade di campagna, verso la tranquilla regione dove si trovava la casa dei Saunders.

« Mi domando » disse a un tratto Lucy, pensierosa, guardando Raquillo, « perché non facciate finire questa guerra, se il farlo è in vostro potere. Per quale motivo lasciate che le distruzioni continuino, e perché permettete a Vilgarth di dominare la situazione? »

« Ho uno scopo preciso » rispose Raquilo. « E voi, signora Saunders, lo saprete quando sarà il momento. Ad ogni modo, vi prego, ricordate che io parlo con una certezza assoluta. Gli scienziati della mia razza sapevano esattamente quello che sarebbe avvenuto nei tempi futuri. Io so quello che accadrà, ma il mio ruolo è circoscritto a eseguire i movimenti che sono già stati fissati nel Tempo. Ma non credo che riusciate a capire... comunque, tutto

quello che dovete fare è di avere fiducia in me. Aspettate lo svolgersi degli avvenimenti. »

Non spiegò altro, e i due giovani non fecero altre domande.

Si sentivano come bambini posti sotto l'autorità di un capo estremamente sapiente, e non osarono rompere il silenzio. Alla fine il viaggio ebbe termine, e poterono rientrare nella loro casa.

« Adesso » disse Raquilo, « pos

siamo scendere come era nelle nostre intenzioni al momento di essere arrestati. Solo che torneremo alla superficie solo quando la guerra sarà terminata, e questo avverrà in una maniera assolutamente straordinaria. »

« Intendete dire che noi tre andremo a vivere sotto terra » obiettò Cliff, « e che abbandoneremo il resto delFumanità a combattere contro Vilgarth e contro il Ray-V? Mi sembra una proposta meschina. Vorrei dare un secondo Ray-V a quelli che combattono per difendersi. »

Raquilo sorrise con condiscendenza.

« Voi, Saunders, credete che non esista un'arma superiore al Ray-V. Per me, il vostro strumento di guerra è un gioco da ragazzi. Nella città sotterranea dei miei antenati, voi vedrete delle macchine contro le quali Vilgarth sarà assolutamente incapace di lottare. » Il Selenita fece una pausa, poi riprese: « Volete scendere? Non abbiamo tempo da perdere... ».

« Senza cibo? » osservò Lucy.

« Avremo tutto quello che ci sarà necessario, credetemi! »

Dato che non avevano altre obiezioni da fare, Cliff e Lucy seguirono Raquilo nella cantina. Il Selenita attese immobile che Cliff togliesse le casse che mascheravano l'ingresso.

Poi saltò nell'apertura e in pochi minuti trovò e apri la botola che immetteva nel sotterraneo. Quando tutti e tre si trovarono nella grande sala e quando Cliff con la sua lampada illuminò la macchina ancora in movimento, Raquilo

si mise a osservarla.

« I miei antenati hanno fatto un bel lavoro » esclamò. « Suppongo che voi, signora Saunders sappiate che è stata questa macchina a spingervi a costruire l’astronave per partire alla ricerca del mio embrione. » « L’avevo immaginato » rispose Lucy. « Sebbene io non sappia esattamente come funzioni questo apparecchio. »

« Come vi ho già detto » spiegò Raquilo, « è azionato dalle radiazioni solari. La macchina emette delle onde mentali che provengono da un robot centrale, il “cranio”. Il vostro cervello si è accordato via via alle onde ricevute; ecco perché non avete capito chiaramente e di colpo gli ordini che vi venivano impartiti. A ogni modo l’apparecchio ha compiuto la sua missione e ora si possono togliere i contatti. »

Raquilo si avvicinò al complicato quadro dei comandi elettrici e senza esitazioni trovò il pulsante del comando generale. Le valvole si spensero e il ronzio della macchina cessò.

Segui un attimo di silenzio, poi dal buio della stanza giunse lo scatto di un interruttore seguito da uno strano rumore.

« Ora possiamo scendere nel mondo sotterraneo >> disse Raquilo. « Vi precedo per mostrarvi la strada. Seguitemi. »

Cliff diresse la sua torcia verso un’apertura che era apparsa nella parete più lontana, ma, non appena varcato quella soglia si rese conto che la pila era inutile. Il mondo sotterraneo, nel quale erano arrivati istantaneamente, come se fossero stati fatti scendere per mezzo di un velocissimo ascensore, era illuminato da una luce perlacea che non lasciava ombre. Lo spettacolo era cosi prodigioso che Cliff e Lucy si dovettero fermare, e Raquilo li attese sorridendo.

« Non vi aspettavate che oltre la camera dell’apparecchio esistesse un mondo simile, vero? »

Cliff e Lucy scossero la testa senza parlare. Si trovavano in quel momento su di una passerella molto elevata che dominava la più grande caverna che

avessero mai vista. Capirono, dalla levigatezza e dalla perfezione dei muri, che era stata scavata da macchine. Sembrava lunga diversi chilometri, e i muri si perdevano nella lontananza. Molto in alto sopra di loro, il soffitto roccioso era illuminato da una luce pallida ma brillante emanata da enormi globi fissati alle pareti.

La delicata luce si rifletteva sulla città assolutamente silenziosa e deserta. Le case erano tutte a un solo piano, e niente in questa città abbandonata da tempo sembrava essere stato fatto senza uno scopo. Le strade erano ben tracciate, vi erano dei larghi spiazzi che assomigliavano a parchi, e si vedevano molte terrazze. Gli alberi e la vegetazione rompevano la tetra monotonia del biancore della pietra e, cosa straordinaria, questa vegetazione cresceva e fioriva a dispetto dello strano ambiente in cui era stata piantata!

« Nelle viscere della Terra esistono parecchie città come questa » spiegò Raquilo. « E tutte sono costruite alla stessa maniera, quindi è inutile Visitare le altre. L'illuminazione è dovuta a quello che era il sogno dei vostri scienziati, la luce fredda. I suoi raggi luminosi hanno il massimo splendore senza generare alcun calore, e non si spengono mai. Inoltre contengono tutte le radiazioni che normalmente contiene la luce del sole, specie i raggi ultravioletti. Ecco perché le piante non soffrono. E questa vegetazione è necessaria perché assorbe i gas tossici e conserva aH'aria dell'ambiente tutte le qualità che la rendono respirabile. In quanto all'aria, essa è fornita da aperture abilmente dissimulate che comunicano con la superficie della Terra. Come potete vedere, qui sia

mo al completo riparo da ogni attacco che può venire sferrato dai nemici che si trovano all'esterno. »

Dopo queste spiegazioni Raquilo guidò i suoi amici lungo una discesa scavata nella roccia, e in poco tempo i tre si trovarono alla periferia della città.

Era molto piu grande di quello che non fosse sembrato loro guardandola dall'alto.

Qui Raquilo si fermò, guardandosi attorno.

« Tutte le installazioni scientifiche di questa città sono raggruppate al centro » spiegò. « Gli altri stabili sono case d’abitazione; potete scegliere quella che volete. In seguito, quando ci saranno molti abitanti, stabiliremo un ordine di vita adatto. »

« Altri abitanti? » chiese Glifi sorpreso.

« Certo. Quelli che si battono contro Vilgarth potranno, eventualmente, scendere in questo sotterraneo. Vedrete. Intanto, mentre voi scegliete la casa in cui vorrete vivere, io andrò a visitare l’equipaggiamento scientifico. Ci vedremo dopo. »

Il Selenita risali la via principale, lasciando Cliff e Lucy, ancora sbalorditi, intenti a osservare tutto ciò che li circondava.

« Che questo sia il paese delle fate? » domandò Lucy alla fine. « Mi sembra troppo bello perché possa essere vero. »

« Oh ! Queste case esistono veramente » assicurò Cliff. « Il solo punto che mi lascia perplesso è il fatto che in nessuno dei lavori di scavo che si sprofondano nelle viscere della terra si sia incontrata una di queste enormi caverne sotterranee... Forse » soggiunse, riflettendo, « qualcuno le ha incontrate. Ci sono state in alcune miniere delle gallerie che sono sprofondate e i minatori che vi si trovavano non sono mai piu riapparsi. Quelle disgrazie si possono forse spiegare con l’esistenza di queste caverne. Quando il pozzo raggiungeva la caverna, tutto sprofondava e, naturalmente, non potevano mai esserci superstiti per raccontare l’accaduto. A ogni modo questa è una questione secondaria. Quello che importa è che noi abbiamo trovato un rifugio veramente sicuro. Quale di queste case preferisci? »

« Dato che sono tutte eguali, non mi pare che la scelta sia molto importante » mormorò Lucy.

Scelsero la casa piu vicina e vi entrarono. L’appartamento non aveva niente da invidiare a una delle loro case ben arredate. Nella loro rapida ispezione, Cliff e Lucy trovarono un grande salone, una cucina provvista di tutti gli

apparecchi elettrici, una sala da pranzo e, al piano superiore, tutte le altre comodità cui erano abituati.

Anzi, da un certo punto di vista, l'appartamento era molto più confortevole di quello che avevano abitato alla superficie della terra. La luce, come per tutto il resto della città, veniva erogata dagli impianti di luce fredda.

« Non si sarebbe potuto trovare di meglio » esclamò Lucy alla fine, dopo aver esaminato attentamente l'attrezzatura della cucina. « Tutto funziona automaticamente, e questo senza dubbio è il quadro di comando. »

Cliff e Lucy stavano studiando il quadro quando Raquilo riapparve.

« Le cabine dei generatori funzionano tutte in modo soddisfacente » annunciò. « Utilizzano naturalmente l'energia atomica che è quasi inestinguibile, e questo significa che potremo disporre di tutta l'energia elettrica di cui avremo bisogno. »

« In che modo? » domandò Lucy. « Io sono assolutamente disorientata da tutti questi comandi che mi circondano. Stavo pensando che sarebbe ora di metterci a tavola, ma non so da che parte cominciare per preparare il pranzo. »

Il Selenita sorrise e indicò un pulsante.

« Non avete che da premere quel tasto, signora Saunders, e poi dare gli ordini al robot. Non dovrete lavorare personalmente. »

Lucy segui le indicazioni di Raquilo, e di colpo si apri un pannello nel muro. Dalla profondità della nuova apertura usci un robot, montato su gambe metalliche, che avanzò verso di loro senza produrre alcun rumore.

Lucy, spaventata, indietreggiò istintivamente, e Raquilo sorrise all'espressione di paura della donna.

« Vi assicuro che non avete niente da temere. Impartitegli i vostri ordini, ed essi saranno eseguiti. I miei antenati non si abbassavano ai lavori manuali, si dedicavano esclusivamente a quelli mentali. E i robot erano stati costruiti per

le faccende domestiche. »

« Davvero? » fece Lucy, non completamente convinta.

Poi, esitante, la giovane donna si rivalse all'automa.

« Preparate un pasto per tre e servitelo nella sala da pranzo. »

Il robot, il cui cervello era formato da un apparecchio capace di captare le onde di pensiero e di interpretarle, si voltò, affacendandosi fra i vari armadietti a muro.

« Dopo che avremo pranzato »

» Raquilo, « vi voglio mostrare parecchie cose. Cosi potrete avere una idea della barriera contro la quale verrà a cozzare Henry Vilgarth... » Non disse altro per il momento, ma finito di mangiare, un pranzo composto di cibi e bevande ad alta concentrazione, il Selenita condusse Cliff e Lucy al laboratorio principale. Raggiunsero l'edifìcio che dovevano visitare dopo aver percorso alcuni passaggi tortuosi costruiti dietro le case di abitazione. Giunti nelle grandi sale, Cliff e Lucy restarono immobili e ammirati a osservare le complicate macchine che sorgevano attorno a loro. Non riuscivano a persuadersi che quei meravigliosi apparecchi fossero stati nascosti nel sottosuolo tanto a lungo.

« Da qui » disse Raquilo, « potremo vedere gli eserciti di Vilgarth durante le loro operazioni. »

Uno schermo funzionante secondo il principio della televisione, ma che utilizzava i raggi X per poter attraversare i solidi, si illuminò, occupando l'intera superficie di una parete. Apparvero dei carri armati che, veri incrociatori terrestri, si aprivano la strada a colpi di cannone attraverso le rovine delle città. E quei carri armati disponevano anche di raggi invisibili che evaporavano e liquefacevano ogni cosa. Acciaio, mattoni, carne e sangue, tutto subiva la stessa sorte. Sopra la terra, il cielo era nero di aerei di ogni tipo, lanciati a folle velocità, e in lotta fra loro.

« La situazione sta peggiorando » commentò Raquilo molto serio. « In questo

momento stiamo osservando il territorio degli Stati Uniti, che è diventato il centro delle operazioni. Tutto quello che è caduto nelle mani dei partigiani di Vilgarth è stato completamente devastato; le armate di quel megalomane e quelle delle nazioni che lo sostengono avanzano su tutto il fronte. Lo scopo, risulta evidente, per ora è quello di conquistare gli Stati Uniti e il Canada; in seguito si occuperanno, senza dubbio, dell'America del Sud, della Groenlandia e dell'Alasca. Questo ci indica che tutte le forze dell'invasore sono concentrate su di un solo settore del fronte. »

« E questo è forse un vantaggio per noi? » domandò Lucy perplessa.

« Certamente. »

Raquilo spense lo schermo e indicò una gigantesca carta geografica appesa a una parete.

« Notate, tutte le orde di assalto di Vilgarth si trovano a ovest della linea zero del meridiano di Greenwich. E voi sapete che nessun attacco è stato sferrato a est di questa linea. I paesi dell'Africa e dell'Europa, da cui è partito il primo assalto, in questo momento sono sguarniti di forze. Ora, questi paesi sono vasti territori formicolanti di uomini e di donne pronti a sabotare tutto quello

che Vilgarth ha fatto o che farà... »

« Ma non vedo esattamente dove vogliate arrivare » mormorò Cliff.

« Ecco » spiegò Raquilo, « le forze dell'invasore sono tutte su di un emisfero della Terra; e sull'altro emisfero si trovano le basi di approvvigionamento e le regioni già conquistate, con decine di migliaia di prigionieri che si agitano e che aspettano soltanto l'occasione di restituire i colpi ricevuti. È difficile immaginare quello che accadrebbe se questi due emisferi fossero separati in maniera assoluta? »

« Immagino » rispose Cliff, « che l'invasore cesserebbe per mancanza del rifornimento di materiali e per l'interruzione dei collegamenti con l'Alto Comando... Ma questo è solo un sogno, Raquilo! Voi non potete separare i due emisferi della Terra in modo da impedire le comunicazioni. C'è la radio, l'aviazioné, le vie sotterranee! È un progetto irrealizzabile. »

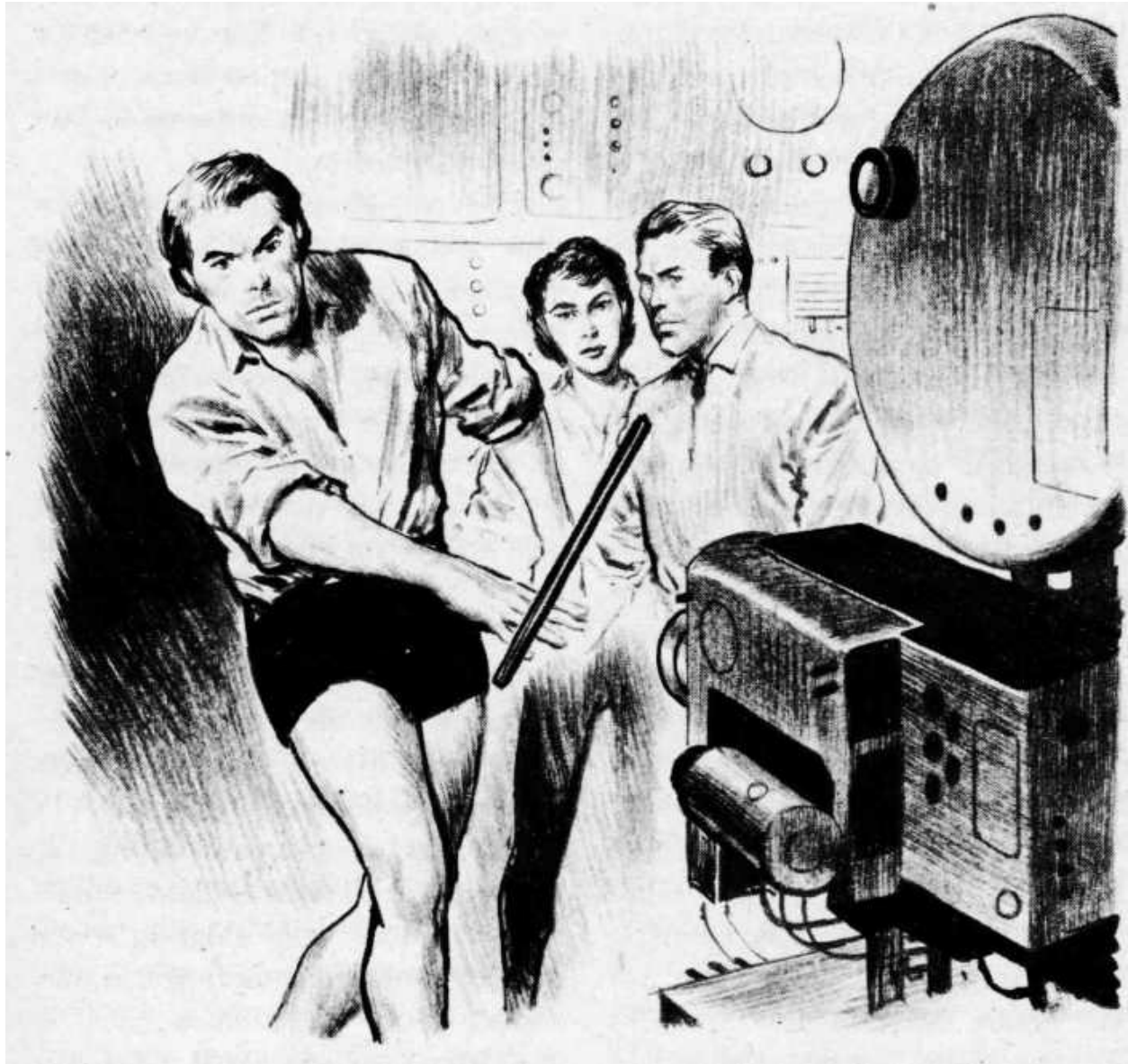
« Davvero? » chiese Raquilo con un sorriso enigmatico. « Credo che cambierete il vostro parere quando avrete visto quello che vi voglio mostrare... »

Attraversò il laboratorio e si avvicinò a un apparecchio complicato che assomigliava vagamente a una macchina cinematografica. Lo mise in moto, e i meccanismi che erano collegati al generatore all'altro capo del laboratorio si misero a ronzare dolcemente. Ma non usci alcun tipo di radiazione visibile.

« Soprattutto non muovetevi ! Restate esattamente dove vi trovate » raccomandò Raquilo.

Raccolse da un tavolo una sbarra di ferro e la lanciò in aria davanti a sé. Dopo un breve volo, a qualche metro di altezza, la sbarra urtò con un suono metallico contro qualcosa di invisibile e cadde pesantemente al suolo.

« Ho creato » spiegò Raquilo, « una barriera insormontabile. Nessun carro armato la potrà rompere. E gli esplosivi, e gli acidi non la potranno penetrare. Né la radio, né alcuna onda la potrà attraversare. »

« Ma... Cos'è? » domandò Lucy

Il Selenita lanciò una sbarra metallica...

anelante e meravigliata a Raquilo.

« Gli atomi, signora Saunders, emettono una energia, questo è un fatto generalmente conosciuto. Ma gli atomi possono anche essere trasformati in un solido e formare una materia cosi dura che nessuna energia li può penetrare. Questa macchina realizza appunto la trasformazione degli atomi creando una barriera invisibile, un muro invisibile, piu resistente di ogni altra materia esistente nel creato. È lo stesso genere di muro, di forza irresistibile, che esiste in fusione nel centro di ogni stella. Invisibile. Impenetrabile.

L’apparecchio che ho azionato non ha che un raggio limitato di azione; ma nelle altre sale del laboratorio esistono altri trenta proiettori, tutti di grandi dimensioni, che agiscono per un raggio di cinque mila chilometri e che possono formare la barriera alla superficie della Terra. Se noi collocassimo i proiettori in certi particolari punti del sotterraneo, potremmo tagliare in due la Terra seguendo la linea zero di longitudine. Formeremo tra i due emisferi dei ventagli di energia che si eleverebbero nello spazio per circa cinquecento chilometri. Nessun aereo può salire tanto alto da sorvolare la barriera. Inoltre sappiamo che, a parte voi due, nessun essere umano è riuscito a volare nello Spazio. Infine, chi tentasse di scavare sotto la barriera troverebbe il medesimo ostacolo, e alla fine verrebbe a trovarsi nel nostro mondo sotterraneo, e quindi, se forse indesiderato, potremmo immediatamente eliminarlo. »

« Vedo che siete veramente in grado di compiere delle cose impossibili! » esclamò Cliff sbalordito. « Ma i raggi non potranno essere diffusi solamente da questo luogo, occorrerà mettere i proiettori in disi punti del globo. Non è vero? Le radiazioni non devono lasciare fessure nella barriera infrangibile... »

Raquilo assentì.

« Se ne occuperanno i robots » disse. « Sono stati fatti per lavorare e lavoreranno. Io ho intenzione di separare le armate dell’invasore dai paesi che sono già stati conquistati. Cosi non solo arresteremo la guerra, ma otterremo un altro scopo. »

Cliff e Lucy rimasero a fissare il loro amico con uno sguardo interrogativo, allora Raquilo tornò a riaccendere l’apparecchio televisivo. Questa volta, dopo aver fatto qualche correzione sui quadranti dell’apparecchio, Cliff e Lucy videro proiettato sullo schermo il cielo. La Via Lattea era chiaramente visibile. E messe in risalto dalla brillante schiuma delle stelle della galassia, si vedeva una marea di punti neri in movimento.

« Astronavi? » azzardò Cliff con un sobbalzo.

Ma Raquilo scosse la testa.

« No, amico mio » disse. « Sono meteore. Decine di migliaia di meteore. Per

ora sono soltanto rocce che non hanno ancora subito lo sfregamento deU’atmosfera. Ma a poco a poco la Terra avanza verso questa zona, e subirà quello che ha subito la Luna migliaia di anni fa. Fra non molto, la Terra sarà martellata implacabilmente da questa pioggia di rocce. Qui, con quelli che noi faremo scendere nei sotterranei, potremo stare al sicuro. Coi nostri proiettori innalzeremo una cortina di energia che allontanerà il grosso dell’assalto delle meteore. Se i miei antenati, quando si trattava di salvare la Luna, avessero avuto a disposizione un’arma cosi tecnicamente perfetta, anch’essi avrebbero potuto proteggersi. Ma ormai è inutile recriminare. »

« Non vedo come si potrà proteggere tutto il globo » osservò Lucy, « come sia possibile coprire tutta la Terra con uno schermo. »

« lo mi occuperò soltanto di una metà del globo. Quella nella quale ci troviamo noi » rispose Raquilo, tranquillamente.

Al primo momento non capirono il vero significato dellaffermazione di Raquilo : solo dopo un breve istante, Cliff se ne rese conto appieno.

« Volete dire che lascerete gli eserciti dell’invasore a ricevere sull’emisfero occidentale l’intero martellamento delle meteore mentre le popolazioni di quello orientale saranno al sicuro sotto lo schermo? »

« È cosi. Comunque, malauguratamente, non posso fare discriminazioni. Milioni di innocenti periranno coi colpevoli quando la massa delle meteoriti urterà contro la Terra. Ma la maggior parte degli eserciti invasori si trova in quell’emisfero, ed è necessario che quella stirpe di guerrafondai venga cancellata dalla faccia della Terra. Inoltre farò in modo che Vilgarth stesso venga a trovarsi sotto la diretta minaccia delle meteore in compagnia di tutti i suoi complici. » Poi Raquilo rimase un attimo in silenzio. Studiò gli ultimi dettagli del suo straordinario progetto interamente basato sulla scienza, e che aveva lo scopo di dividere il mondo in due campi. Alla fine gettò un’occhiata allo schermo del televisore e passò all’azione.

« Fra non molto la massa delle meteoriti ci avrà raggiunto » annunciò. « E ci sono molte cose da fare. Occorre che metta immediatamente all’opera i robots... »

Quando Vilgarth si fu rimesso dalla paralisi mentale che gli aveva inflitto Raquilo, il suo furore non conobbe limiti. Diede ordine ai soldati di ritrovare a ogni costo le tre persone che lo avevano beffato. Abbandonò completamente i suoi compiti abituali e si mise a dirigere via radio le squadre di uomini che rastrellavano il paese per ritrovare i tre fuggitivi. Naturalmente non trascurarono di perquisire la casa di Saunders sulla collina; ma anche quella ricerca non diede alcun risultato. Il sottosuolo non rappresentava alcuna apertura praticabile, e nessun soldato fu capace di scendere oltre i quattro metri.

Alla fine Vigarth dovette ammettere di essere stato battuto, se non altro, in parte. Ogni volta che sfogliava i rapporti inviati dalle diverse pattuglie per comunicare i risultati delle loro ricerche, una luce di rabbia si accendeva nei suoi occhi.

« Si nascondono ! » borbottò Vilgarth fissando il suo capo di Stato Maggiore. « Pure, sono pronto a scommettere tutto quello che possiedo, si nascondono sotto la loro casa ! E non rimane che una maniera per regolare tutta la questione. Bombardare a oltranza la casa fino a cancellarla completamente. E loro con la casa! »

« Pensate che sia una buona idea? » domandò l'ufficiale, riflettendo.

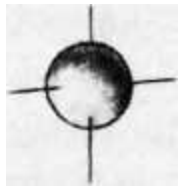
« A ogni modo è una soluzione radicale! Voi non vi rendete conto di quello che mi abbia fatto questo pseudo-uomo della Luna ! Mi ha reso ridicolo. E non sarò soddisfatto fino a quando non lo avrò ucciso. »

« Dato che sembra possedere una scienza cosi vasta io credo, signore, che ci sarà certamente molto piu utile vivo che morto. Inoltre la morte della signora Saunders, che conosce il segreto dei viaggi nello spazio, ci toglierebbe la possibilità di venire a conoscenza di ciò che ci interessa »

Vilgarth si alzò dalla poltrona e cominciò a passeggiare nervosamente per Fufficio. Alla fine, controvoglia, fece un cenno di assenso.

« Forse avete ragione. Quando avremo terminato la nostra conquista, essi cadranno nelle mie mani. Non potranno restare nascosti in eterno. Dove sono gli ultimi rapporti sulla campagna occidentale? »

Sedette nuovamente dietro la scrivania e cominciò a esaminare i documenti. A ogni ora del giorno riceveva i rapporti emanati dai quartieri generali al fronte e dalle navi che appoggiavano le operazioni strategiche. E quel giorno, piu esaminava le informazioni ricevute e le carte, piu il suo sorriso si allargava.

« Devo rendere merito al giovane Saunders: il suo Rav-V si è dimostrato uno strumento veramente efficace, e meraviglioso. Ciò che mi

sorprende è che nessuna arma simile sia stata usata contro di noi. Avrebbero potuto opporci una considerevole resistenza... Ma ormai questo non ha più nessuna importanza. Il nemico è in rotta su tutto il fronte, e malgrado le sue fiorenti industrie e le potenti armi difensive non può tenerci testa in alcun modo. Entro una o due settimane avremo conquistato il mondo! »

Le parole di Vilgarth non erano dettate da eccessivo entusiasmo, egli si basava semplicemente sui fatti tangibili e sul corso degli avvenimenti. L'America vacillava sotto i colpi micidiali del Ray-V, arma super scientifica. Con le fabbriche distrutte, si trovava nel caos. La popolazione fuggiva. In Canadà facevano dei preparativi per arrestare l'invasore, ma contro un nemico che possedeva un'arma capace di ridurre le montagne in masse liquide, non potevano certo contrapporre una difesa efficace. E l'Inghilterra era ormai prostrata sotto il tallone delle armate occupanti. I nuclei familiari venivano separati; gli individui più forti erano mandati nei campi di lavoro mentre i deboli venivano sterminati. I ragazzi frequentavano le scuole di Stato dove si insegnava loro la dottrina predicata da Vilgarth e dagli enigmatici uomini che lo spalleggiavano nella conquista del potere mondiale.

Nessuno certamente pensava che una scienza superiore fosse all’opera nel profondo della Terra, e che in quel momento disperato si adoperava per aiutare i vinti. E Vilgarth, entusiasmato dai suoi successi, aveva quasi dimenticato l'uomo della Luna.

Fu allora che si manifestò il primo indizio a rivelare che qualcosa di insolito stava accadendo. E questo indizio arrivò sotto forma di un urgentissimo rapporto proveniente dal Ouartier Generale delle forze avanzate che stavano lottando nelle regioni occidentali degli Stati Uniti.

Duecento apparecchi partiti dalle coste americane per rientrare a una base del Sud Africa dove dovevano subire alcune verifiche e riparazioni, erano scomparsi durante la traversata. Tutti, nessuno escluso, erano esplosi in volo e si erano inabissati nell'oceano Atlantico.

« Si tratta di sabotaggio ! » urlò Vilgarth quando gli fu comunicata la notizia. « La perdita di quelle unità è certamente una cosa spiacevole; dovremo fare immediatamente ogni indagine necessaria. Per ora, comunque, la sola cosa da fare è di dare ordine che cinquecento apparecchi nuovi vadano a sostituire quelli perduti. »

L’ordine fu eseguito. Ma anche la nuova squadra che si spostava a una velocità di cinquemila chilometri all’ora venne completamente distrutta, e nessuno dell'equipaggio si salvò. Questa era la prova indiscutibile che un pericoloso nemico agiva nell’ombra. La notizia fomentò la collera di Vilgarth. Ordinò che lo mettessero immediatamente in comunicazione radiofonica diretta con il Quartier Generale delle truppe operanti, ma con suo grande furore non ricevette risposta.

Sembrava che le onde radiofoniche non venissero captate oltreoceano.

« Qualcosa di anormale, signori, sta succedendo! » dichiarò con una certa preoccupazione Vilgarth quando ebbe radunato tutti gli strateghi del suo Stato Maggiore. « Occorre che io Vada immediatamente negli Stati Uniti per indagare sul posto. Spero vi siate resi conto che ormai da diciotto ore noi non riceviamo notizie radiofoniche dal teatro delle operazioni ! Mi domando cosa possa significare questo preoccupante silenzio, e quale sorta di diavoleria ci sia stata opposta ! »

Un'ora piu tardi Vilgarth saliva su un veloce apparecchio di linea per spostarsi dall’Europa agli Stati Uniti, e in quella maniera commiva la mossa che Raquilo aspettava. Il Selenita, quando l’apparecchio fu nella vicinanza della barriera, tolse i contatti, cosi l'industriale potè raggiungere senza incidenti la meta del suo viaggio, e senza immaginare che dietro le sue spalle, subito dopo il passaggio dell’aereo, si era richiusa una barriera invalicabile che correva lungo l’intera cinconferenza della Terra, e che si alzava fino a una altezza di cinquecento chilometri !

Negli Stati Uniti, Vilgarth trovò il Comandante delle operazioni estremamente preoccupato.

« Sono dieci ore che tento di stabilire un contatto radio con voi, signore » disse, « e non ho potuto avere alcuna risposta. Ho mandato allora degli aerei veloci, e il solo risultato ottenuto è che sono precipitati. In che modo? E perché? Non riesco a capire. Tutti i mezzi che hanno tentato di attraversare l’Atlantico per raggiungere le basi europee hanno subito la medesima sorte. Come se l’emisfero orientale fosse nettamente separato da quello occidentale. Le navi sul mare hanno inviato dei rapporti in cui si parla di una specie di barriera attraverso la quale non possono passare. È una specie di cortina invisibile che però, al buio completo della notte, si può scorgere per un suo debole bagliore. »

« Come diavolo potete dire una simile assurdità! » urlò Vilgarth. « Basta che il nemico faccia la minima resistenza perché voi siate presi dal panico. »

« Qui non si tratta delle armi del nemico » rispose rispettosamente, ma con una certa energia, il Comandante le operazioni. « Rendetevi conto che se le basi europee non mi mandano immediatamente via aerea il materiale necessario, io sono immobilizzato! Se voi potete trovare una soluzione a questo problema, tanto meglio. Io non ne trovo. »

Un’espressione preoccupata affiorò sulla faccia di Vilgarth. L’industriale abbandonò il suo atteggiamento arrogante, e cominciò a esaminare accuratamente la situazione, insieme a tutti gli ufficiali superiori del suo Comando.

Non fu possibile compiere tutto quei lavoro in poche ore. Occorsero tre giorni

e tre notti di inchieste spossanti per ricavare dai rapporti dei loro scienziati una visione chiara di quello che stava accadendo. Per quello che concerneva Vilgarth e tutti quelli che con lui si trovavano sul teatro delle operazioni negli Stati Uniti, la situazione non era delle più rassicuranti.

« Siamo separati nella maniera più assoluta dalle nostre basi europee » dichiarò lo scienziato che riassumeva i risultati dell'inchiesta. « Qualche cosa, e non sappiamo che cosa sia, si è alzata come un muro lungo tutta la linea zero di longitudine della Terra. La linea che passa per Greenwich in Gran Bretagna. Tutto quello che si trova dietro questa linea non può essere raggiunto da noi. Lo ripeto, abbiamo perdute le nostre basi di approvvigionamento e possiamo contare solo su quello che è stato trasportato su questo continente in precedenza. Nessun aereo, nessuna onda radiofonica, nessuna forza umana può attraversare questa barriera... »

Ci fu un attimo di profondo silenzio, poi lo scienziato continuò:

« Questo è per noi un fenomeno scientifico troppo complesso. È un mistero. Vorrei spiegarvi, signor Vilgarth, che si tratta di un genere di energia per la quale noi non possediamo, nel nostro bagaglio scientifico, un mezzo che ci permetta di neutralizzarla o vincerla. Non posso fare a meno di riconoscere l'abilità del nemico che ha saputo sorprenderci in questa maniera. Le nostre linee di comunicazione sono completamente tagliate. Quanto prima, a meno che la barriera non venga tolta, saremo costretti a fermarci, e in seguito saremo testimoni del massacro di queste decine di migliaia di poveri esseri che abbiamo spinto in questa conquista. »

« Finitela di dire idiozie! » ruggì il Vilgarth fuori di sé. « Si direbbe che la nostra causa non vi stia a cuore! Siete un disfattista! »

« Non è vero ! Sono uno scienziato, e ho consacrato tutta la mia vita al progresso. Sono stato costretto a obbedire e a partecipare alla distruzione di tutto ciò che ha sempre avuto un valore, ma per quello che mi concerne, sono felice che questa barriera sia stata innalzata, f arà certo finire questa sporca guerra. » Vilgarth strinse i pugni.

« Bisogna trovare una via di passaggio ! » urlò furioso. « A quanto pare, l'uomo della Luna è responsabile di questo maledetto fenomeno! Utilizza una

scienza molto superiore alla nostra, ma vi prometto che non avrà partita vinta. Farò rompere la barriera invisibile. Tutti gli scienziati dovranno da questo momento lavorare al problema. So che pochi sono gli scienziati rimasti da questa parte della barriera, ma dovranno fare il loro massimo sforzo ! »

Gli scienziati fecero del loro meglio utilizzando calcoli e tutte le armi scientifiche conosciute ma senza alcun risultato.

La barriera si rivelò inattaccabile.

VII

NeH'emisfero orientale, il corso degli avvenimenti stava precipitando. La maggior parte degli uomini e delle donne, e i conquistatori, quanto i conquistati, si erano resi conto che qualcosa era successo, e che erano separati dal resto del mondo. I vinti sapevano che il momento della rivolta contro i nuovi padroni si stava avvicinando; e questi ultimi, circondati da centinaia di migliaia di uomini e di donne che sognavano la vendetta, si trovavano in una situazione veramente preoccupante. Le armate che in quel momento avrebbero dovuto già aver condotto a termine la conquista del mondo, erano apparentemente bloccate da qualche parte, e gli ufficiali superiori mantenevano il più stretto riserbo. Non c'era alcun mezzo di comunicazione tra il fronte e la retrovia.

Allora cominciarono ad arrivare strani messaggi radiofonici. Si trattava di interferenze, ma erano abbastanza potenti da troncare ogni trasmissione radiofonica programmata nell'emisfero orientale. Sommergevano ogni emissione di comunicati e tutti gli ordini diramati dai vincitori, e impartivano istruzioni destinate agli uomini e alle donne desiderose di cacciare l'aggressore.

Invano si cercò di scoprire la provenienza di quei messaggi. Le stazioni radiofoniche di ascolto e le unità mobili operarono ogni sforzo per cercare di scoprire e localizzare la stazione clandestina, ma tutte le loro manovre fallirono miseramente. I tecnici militari non potevano sapere che stavano cercando di individuare onde radiofoniche che per la loro struttura erano completamente protette da ogni interferenza. Erano onde nelle onde: nessuno

strumento avrebbe potuto scoprirle!

Nei campi di lavoro, nelle prigioni, in tutti i campi di concentramento circondati da filo spinato, gli uomini e le donne ascoltavano. Con loro grande sorpresa, non veniva indicata la maniera di attaccare il nemico; quelle trasmissioni spiegavano semplicemente il luogo dove avrebbero trovato certe aperture, e ordinavano di raggiungerle.

Quando i Comandanti nemici vennero a conoscenza di quelle istruzioni, fecero cercare dai loro reparti speciali quelle misteriose aperture. Le scoprirono in diversi punti delFemisfero orientale, esattamente dove aveva indicato la fantomatica stazione radiofonica. Si trattava di enormi coperchi di metallo quasi interamente ricoperti dalla Terra. Con tutti i mezzi il nemico cercò di aprire queste botole, ma non vi riuscì. Dopo questo scacco, vennero messi a guardia di tutte quelle aperture sentinelle armate, con l'ordine di uccidere tutti coloro che uomini o donne, avessero avuto il coraggio di obbedire alle istruzioni della misteriosa emittente.

Nel loro mondo sotterraneo, Raquilo, Cliff e Lucy, sapevano esattamente quello che stava accadendo. Gli schermi televisivi riproducevano le immagini dei distaccamenti militari che attorno alle aperture, in continuo stato di allarme, si tenevano pronti a sparare contro chiunque avesse osato avvicinarsi.

« Se soltanto potessimo impartire ordini alla gente, senza che il nemico ne venisse a conoscenza! » sospirò Cliff mentre Lucy e Raquilo tenevano d'occhio gli schermi. « È certo che non lascieranno avvicinare nessuno. Spareranno su tutti quelli che avranno avuto il coraggio di obbedire. »

« Anch'io lo penso » rispose Raquilo. « Ma in effetti le operazioni procedono a meraviglia. I comandanti nemici sono persuasi che facendo sorvegliare da uomini armati le aperture, potranno impedire l'ingresso della gente nel nostro mondo sotterraneo. E questo ci semplifica di molto le cose. Non avremo che da sopprimere gli avversari raggruppati in certi punti determinati... »

« Quando? E come? » domandò Lucy.

« Quando vedremo avvicinare le prime persone. I soldati, come voi potrete

vedere, verranno paralizzati dall’energia elettrica. »

Cliff e Lucy sapevano ormai per esperienza che Raquilo non faceva delle promesse a caso. Quindi non fecero altre domande e si misero a sorvegliare attentamente gli schermi. Ognuno di questi mostrava l’immagine di una botola e di tutto il territorio circostante. Alla fine i raggi della televisione cominciarono e rivelare, nella lontananza, la presenza di uomini e di donne in marcia. Erano evidentemente quelli che avevano deciso di affrontare il rischio e di avvicinarsi alle aperture.

Cliff avverti immediatamente Raquilo e questi interruppe il controllo di un generatore per venire a dare un’occhiata agli schermi.

« Si » disse poi, « arrivano. Sono quattro gruppi che si dirigono simultaneamente verso le aperture. Molto bene ! E dato che hanno avuto il coraggio di percorrere tutta quella strada, troveranno il passaggio libero. »

Rapidamente si diresse verso il quadro principale e cambiò la direzione di un indicatore. Poi abbassò un grosso interruttore a coltello.

Cliff e Lucy, sbalorditi, guardarono i quattro schermi su cui erano proiettate le quattro botole in questione. Gli uomini di guardia persero lentamente conoscenza lasciando cadere a terra le armi, e in pochi minuti nessuno di loro era piu in grado di vigilare attentamente.

« È molto semplice » spiegò Raquilo girandosi per controllare gli schermi. « Ogni botola, in tutto sono venticinque, è collegata a questo quadro di distribuzione elettrica per poter azionare la porta stessa e per poter mandare scariche di energia nelle piastre di metallo che la circondano. Quegli uomini non si sveglieranno per parecchie ore. Hanno ricevuto un leggero choc elettrico, sufficiente a far loro perdere conoscenza rendendoli inoffensivi. »

Tornò vicino al quadro e manipolò altri interruttori. Alla superficie, gli uomini e le donne ormai certi che un potente alleato li aiutava, avendo constatato la paralisi inflitta ai soldati nemici, videro le botole scivolare lentamente da un lato e scoprire l’ingresso a una scala metallica che conduceva nel sottosuolo.

In quattro punti differenti, pieni di meraviglia come lo erano stati Cliff e Lucy quando per la prima volta erano entrati nella città selenita, i fuggitivi cominciarono a scendere nelle profondità della Terra.

Cosi cominciò il primo grande movimento della popolazione. E il successo che aveva premiato i primi, diede agli altri il coraggio di raggiungere le botole più vicine. Ci fu tra i prigionieri un tentativo di fuga in massa. Molti morirono, altri riuscirono a evadere, e tutti i superstiti trovarono le botole libere da ogni sorveglianza del nemico. I soldati sapevano che la guardia a quelle aperture significava la paralisi, in molti casi la morte, e si rifiutavano categoricamente di obbedire agli ordini.

Da quel momento la rivolta fu in atto, e i Comandanti nemici non riuscirono più a controllare la situazione. A decine, poi a centinaia, infine a migliaia, gli uomini e le donne scendevano nel mondo sotterraneo. Per tutti c'era una sistemazione. Non sapevano ancora perché fossero stati fatti scendere in quel sotterraneo, ma dato che tutte le comodità erano state messe a loro disposizione, e che non erano più trattati come prigionieri, rimasero in attesa di una spiegazione senza dare segni di impazienza.

E il momento della spiegazione venne quando Raquilo si accorse che oltre ottomila fuggitivi erano discesi nelle profondità della Terra. A questa cifra chiuse le botole, e cessò di inviare alla superficie i messaggi radiofonici. Collegò tutti gli altoparlanti delle città sotterranee con il microfono centrale e fece una trasmissione ascoltata simultaneamente in tutte le città costruite dai Seleniti.

« In queste città sotterranee » disse, « ci sono adesso ottomila esseri umani, uomini, donne, e bambini.

Siete venuti perché siete acerrimi nemici di quelli che hanno cercato di conquistare il mondo, ma che hanno fallito perché hanno urtato contro una scienza superiore, la mia. Ci sono ancora nell'emisfero orientale migliaia di individui che dovrebbero essere salvati. Ma questi dovranno correre da soli

tutti i rischi perché il numero massimo di persone che noi possiamo accogliere nei sotterranei non può essere superiore a ottomila... Ma noi non siamo in questo sotterraneo solamente per godere di una vita di lusso in mezzo alle comodità scientifiche che vi circondano! Io vi ho chiamati perché vi debbo tramandare una eredità di una grande importanza : l'eredità dell'antica razza lunare. Tutto quello che esiste in questo luogo vi apparterrà in un prossimo futuro. Tutti i macchinari saranno consegnati a due persone particolarmente scelte a questo scopo; Cliff Saunders e sua moglie Lucy. Saunders è uno scienziato e la moglie è una pioniera dei viaggi nello spazio... »

Si interruppe un attimo poi continuò: «Voi siete stati fatti scendere in questo sotterraneo perché fra non molto sareste stati in balia di una massa di meteore che si dirige contro il vostro mondo e che colpirà la Terra come già, in un'epoca anteriore, è successo alla Luna. Questa pioggia di rocce non lascerà, dopo il suo passaggio, che rovine e caos. Rovine e caos ben peggiori di quelli che ha lasciato la guerra appena cessata! Io non sono del vostro mondo; sono un Selenita al quale è stata ridata la vita al solo scopo di salvare l'esistenza a un certo numero di persone scelte nel mondo. E queste persone, da parte loro, dovranno tramandare l'eredità scientifica lasciata da una generazione che, in tempi lontanissimi, ha diretto il mondo e la Luna... » Raquilo fece una nuova pausa, poi concluse: « Questo è, per ora, quanto dovevo dire. In seguito, vi parlerò ancora ».

In quello stesso momento, Henry Vilgarth si persuadeva, finalmente, che le previsioni del Quartier Generale erano state esatte. L'assalto portato contro le Americhe si era fermato. Il Canadà non era stato neppure raggiunto. I grandi mezzi corazzati terrestri, inutilizzabili per la mancanza del materiale atomico necessario al loro funzionamento, erano del tutto inutile. Anche i proiettori a Ray-V avevano cessato di funzionare, dato che non era possibile rimpiazzare le cariche a quelli che si erano esauriti.

E la barriera che separava i due emisferi si ergeva ancora in

mezzo all’oceano. Insormontabile.

Vilgarth si installò in un grande fabbricato di Pittsburg che era stato requisito per il Comando Militare. Essendo sul luogo stesso delle operazioni poteva venire immediatamente a conoscenza di quello che stava accadendo; ma i comunicati dello Stato Maggiore erano talmente scoraggianti, che non desiderò più ascoltarli. La situazione era assolutamente insostenibile. Non solo era loro impossibile ricevere i rifornimenti, ma non potevano neppure mettersi in comunicazione con gli alleati in Europa per chiedere consiglio sulla condotta da seguire. Erano battuti su tutta la linea.

Alla fine tutti i capi militari furono convocati in una conferenza al fine di discutere la situazione.

« Non vedo » disse Vilgarth, « altra soluzione che consolidare le posizioni già conquistate fino al momento in cui la barriera sarà tolta. Non è possibile che questa rimanga per un tempo indefinito. Tutti questi contrattempi sono senza dubbio dovuti a quella orribile creatura lunare; ma il nostro avversario probabilmente ci farà presto conoscere le sue condizioni e consentirà a togliere lo sbarramento. Io stesso gli avrei fatto delle proposte se avessi saputo come poter comunicare con lui. »

Gli uomini che si trovavano riuniti attorno a lui si consultarono con uno sguardo serio poi tornarono a posare gli occhi su Vilgarth.

« Voi, signore, parlate di consolidare le nostre posizioni? » osservò il Comandante in Capo. « Non è possibile. Io credo che non vi rendiate conto della gravità della nostra situazione. È ormai disperata! Le nostre squadre aeree e le nostre armate sono bloccate per la mancanza di rifornimenti. La medesima cosa si può dire per la marina. E non è tutto; anche i vettovagliamenti sono quasi esauriti... »

« Impossibile! » protestò Vilgarth con gli occhi fiammeggianti. « So che siamo tagliati dalle basi europee di approvvigionamento, ma ci troviamo su di un continente famoso per le sue enormi riserve alimentari, la sua industria, le sue forniture... »

« Tutte queste cose non esistono piu! » interruppe il Comandante. « Le

abbiamo distrutte durante la nostra avanzata fidando, per proseguire nella nostra conquista, sulle basi europee di rifornimento. In circostanze normali queste ci avrebbero sostenuto fino alla conclusione della nostra conquista, ma allo stato attuale della situazione non possiamo fare altro che assistere alla più colossale disfatta militare della storia. I pochi alimenti che esistono in questo paese sono stati in parte nascosti dalla popolazione dei territori che noi abbiamo conquistato, e in parte volontariamente distrutti per evitare che noi ne venissimo in possesso... In breve, siamo nell'impossibilità di continuare, e non possiamo contare su nulla! »

« Bisogna trovare delle vettovaglie e fare un razionamento! » scattò Vilgarth, vibrando un pugno sulla tavola. « Se non è possibile fare in altro modo, occorre che gli scienziati preparino dei concentrati sintetici. »

Il capo del gruppo degli scienziati fece un amaro sorriso.

« Anche questo è fuori discussione » disse. « Non si può preparare un alimento concentrato senza gli elementi base su cui lavorare; e questi elementi non ci possono essere forniti che dall'Europa. Nel paese conquistato, la popolazione vigila affinché nulla di quello che ci può servire cada nelle nostre mani, e in particolar modo per quello che riguarda gli alimenti. Inoltre è impossibile... »

« Che cosa proponete di fare allora? » domandò Vilgarth alquanto impressionato. « Siete forse venuti per dire che non c'è via d'uscita? Siamo degli imbecilli? Deve pur esistere una soluzione! Deve essercene una ! Abbiamo sottomesso i tre quarti della popolazione del globo ed ecco che un maledetto Selenita ci immobilizza opponendoci non so quale diavoleria scientifica ! »

« Un solo uomo armato, se ha delle munizioni, può difendere una posizione contro milioni di avversari » sospirò uno degli ufficiali.

« È un paragone perfettamente idiota! » rispose Vilgarth con molta villania. « Io vi domando un po' di buon senso. Cosa dobbiamo fare? » Nessuno rispose. Il problema era stato studiato e ristudiato sotto tutti gli aspetti senza che fosse stato possibile trovare una linea di condotta che si adattasse alle circostanze del momento. Quando il Comandante in capo aveva chiamato quella guerra «

la piu colossale disfatta militare della storia », non aveva esagerato.

In quel momento un soldato entrò nella stanza e tutti volsero a lui l'attenzione. Vilgarth gli gettò uno sguardo furioso.

« Che succede? Perché non hai bussato alla porta? »

« Vi domando scusa, signore » disse il militare, « io... Non ci ho pensato. È successo qualcosa. Qualcosa che può essere molto grave... » « Non certo piu grave di quello che di già ci affligge! » borbottò il Comandante, cupamente.

« Forse si, signore. Ho appena ricevuta una comunicazione dal direttore del dipartimento astronomico della città. Dice che un pericolo ci minaccia dallo spazio. »

Vilgarth ebbe un sussulto, poi guardò il soldato con aria interrogativa.

« Dallo spazio? Che diavolo volete dire? »

« Una massa di meteore si dirige verso di noi, signore. Non si tratta solo di qualche meteora, ma di decine di migliaia di corpi celesti, tanto da ricordare la massa degli asteroidi. La Terra si trova sulla loro orbita, e si abbatteranno su di noi fra sei ore circa. »

Henry Vilgarth aveva una cognizione scientifica sufficiente per capire quello che significava quella comunicazione. Si alzò di scatto e fece un cenno della testa agli scienziati che si trovavano con lui in assemblea.

« Seguitemi ! » ordinò brevemente. « Questa faccenda merita di essere studiata da vicino. »

In pochi minuti lui e i suoi colleghi arrivarono all'Osservatorio Astronomico della città. Trovarono uno scienziato che, agitatissimo, era alle prese con fogli pieni di calcoli. A pochi metri in fianco a lui si alzava, solitario, un telescopio gigante. Lontano, oltre l'apertura della cupola, la grossa lente era puntata verso il cielo notturno.

« Che cosa significa la vostra comunicazione? » domandò immediatamente Vilgarth.

« È molto strano, signor Vilgarth » disse l'astronomo con uno sguardo preoccupato. « Una massa di meteore... »

« Si, si, lo so! Ma siete certo che entreremo nella loro orbita? »

« Senza dubbio. Ho verificato i miei calcoli con quelli di Monte Wilson e con quelli di tutti gli altri osservatori del nostro emisfero. Tutti mi danno la medesima risposta. Abbiamo di fronte a noi una massa di meteore di ventimila chilometri di profondità e di cinquantamila chilometri di apertura. È un enorme agglomerato di rocce lanciate nell'infinito. Forse sono i resti di un antico pianeta... A ogni modo la nostra orbita ci porterà nel pieno centro di questa enorme massa. »

« Ma, accidenti! Un cataclisma simile non si produce da un giorno all'altro! » ruggì Vilgarth. « Perché avete aspettato che la catastrofe fosse tanto prossima per dare l'allarme? Certamente da molto tempo siete a conoscenza di questo cataclisma... »

L'astronomo scosse negaticamente la testa.

« Non lo ero, signore. Come nessun altro astronomo ne era a conoscenza. Le meteore non hanno la grandezza degli asteroidi, e non possono quindi né ricevere, né riflettere la luce del Sole che li renderebbe perfettamente visibili. Si tratta di piccole masse simili a planetoidi. Di conseguenza essi restano oscuri e invisibili fino a quando non sono molto vicini a noi. Tuttavia, quando cominceranno a piovere sulla Terra, la loro piccola dimensione sarà un elemento del tutto trascurabile, data la terrificante velocità e la forza con cui si abbatteranno su di noi. Anche i corpi piccolissimi, se lanciati a una velocità considerevole, possono causare delle spaventevoli rovine... E questa parte della Terra riceverà in pieno lo scontro. »

« Fatemi vedere questa massa! » ordinò Vilgarth.

L'astronomo fece un cenno di assenso e si avvicinò al telescopio. Sedette sulla poltrona e mise a fuoco le lenti, poi fece cenno a Vilgarth di guardare. Questi, serio e silenzioso, esaminò la vasta estensione delle meteore che si poteva scorgere nello spazio. La maggior parte della zona rimaneva oscura, ma in certi punti i macigni di maggiore dimensione ricevevano la luce del Sole. E Vilgarth ebbe l'impressione che, negli attimi in cui rimase in osservazione del fenomeno, la massa si fosse avvicinata.

« Quando ci arriveranno addosso? » domandò uno degli ufficiali. « Tutte le bombe di una squadriglia di aerei sarebbero, al confronto, come piselli contro una corazza. Quelle meteore martelleranno la superficie della Terra sino al punto di

renderla simile a un colabrodo... » « In meno di sei ore la catastrofe sarà su di noi » ripete scoraggiato l'astronomo.

Vilgarth serrò i pugni.

« Dietro tutto questo, io sospetto ci sia una manovra criminale del nostro nemico » dichiarò. « Il nostro emisfero sarà martellato e distrutto dalle meteore senza che noi si possa uscire per metterci al riparo. La barriera che si erge tra i due emisferi lo impedisce. Tutto questo è opera di quella creatura che viene dalla Luna. Ha predisposto tutto deliberatamente! »

Gli altri rimasero in silenzio. Poi, a un tratto, uno degli scienziati osservò : « Anche se non c'è alcun dubbio sul sapere superiore di questo uomo della Luna, io non credo che egli possa comandare una massa di meteore ».

« Certo che no ! » rispose Vilgarth in malo modo. « Ma certamente sapeva che questa massa si avvicinava. È per questa ragione che siamo chiusi in questo emisfero. Non ci resta che una cosa da fare: scendere sotto terra. »

« Non ne avremo il tempo » fece osservare il Comandante in capo. « Mettere al riparo decine di migliaia di persone che... »

« Io parlo di "noi" » interruppe Vilgarth con impazienza. « Che diavolo ci importa della popolazione che abbiamo battuta? Se sarà massacrata dalla pioggia delle meteore non ne avremo colpa. Quello che importa siamo noi! E prima saremo nel sottosuolo meglio sarà. Andremo nel profondo di una miniera. Ce ne sono una infinità in questo continente. Dobbiamo trovarne una il più rapidamente possibile. Venite! »

Usci precipitosamente dall'osservatorio seguito dai suoi colleghi. L'astronomo li guardò partire, poi sorrise ironicamente. Si avvicinò alla teleradio e accese i contatti.

« Brailsford? » fece. « Vilgarth e i suoi accoliti sono in fuga. Pensano di nascondersi da qualche parte nella profondità di una miniera per sfuggire alla pioggia delle meteore. Fate circolare la notizia. Quelli che di già sono nascosti sotto terra blocchino le entrate di tutte le miniere.»

« D’accordo ! » gli fu risposto brevemente.

E la comunicazione fu interrotta.

L’astronomo rimase un attimo assorto nei suoi pensieri. Lo scienziato era uno dei membri più importanti del movimento di resistenza diretto contro Vilgarth. La natura stessa della sua professione esigeva che gli fosse permesso di comunicare liberamente con tutti gli altri osservatori, ma non si era limitato ai messaggi ufficiali del suo servizio durante le settimane in cui aveva lavorato con il nemico. Da molto tempo sapeva dell’arrivo delle meteore e segretamente aveva avvisato la popolazione. Vilgarth, invece, l’aveva avvertito solo all’ultimo momento.

Decine di migliaia di individui, dopo le istruzioni che erano state impartite, si trovavano già nel profondo dei pozzi minerari seminati in quantità sul vasto continente. Se Vilgarth e i suoi colleghi speravano di scendere facilmente sotto terra, sarebbero presto delusi.

Per quello che concerneva la propria salvezza, l’astronomo non aveva un piano preciso. Avrebbe raggiunto al Monte Wilson tutti gli astronomi deiremisfero occidentale, e con loro si sarebbe nascosto nelle profonde gallerie della montagna. Era probabile che le montagne resistessero alla grandine dello spazio, mentre le città sarebbero state distrutte.

Cosi, da cacciatori che erano, Vilgarth e i suoi accoliti divennero selvaggina. Fuggivano, e non gli esseri pieni di rancore che essi avevano distrutto rovinato e sottomesso, ma un pericolo che veniva dal cielo che si avvicinava di ora in ora.

L’apparecchio gigante che Vilgarth aveva fatto preparare, solcò a tutta velocità, nel pieno della notte, il cielo degli Stati Uniti per raggiungere le regioni ove esistevano le miniere di carbone o di altro minerale.

Ma tutte le volte che arrivavano a una miniera, fecero la medesima desolante scoperta : tutti i pozzi erano ermeticamente chiusi e non era possibile forzarne l’apertura! Inoltre era evidente che centinaia di individui vi si trovavano nascosti, e che non avrebbero esitato a gettarsi su di loro per ucciderli.

Verso le due del mattino, senza più combustibile, l’aereo di Vilgarth fece un atterraggio di fortuna nel Kansas. Vilgarth e i suoi complici si trovarono senza un rifugio. Annientati per la inutilità delle loro ricerche, rimasero un attimo immobili nell’apparecchio. Anche il pilota e il secondo ufficiale rimasero silenziosi con gli occhi fissi sui manometri ormai inutili.

« Tra tutti i posti dove avremmo potuto atterrare, questo è il più esposto! » esplose Vilgarth alla fine. « Esattamente in un deserto, sotto un cielo aperto! Qualsiasi posto sarebbe stato un miglior rifugio. »

« Non è detto » disse uno degli scienziati.

Vilgarth lo guardò furibondo.

« Che volete dire? Mi sembra sia evidente, non trovate? »

« Io penso che in una città non avremmo avuto alcuna possibilità di evitare le meteore. La caduta dei muri ci avrebbe sotterrato in pochissimo tempo. Ma qui, in questa distesa scoperta, può anche darsi che non si venga colpiti. Occorrerebbe una incredibile quantità di meteore per ricoprire ogni centimetro del suolo terrestre! Per questa ragione le meteore non cadono di solito nel mezzo delle città. Voglio dire che esistono sul globo più superna libere che superfici abitate. »

Vilgarth non rispose. Pensava alla densità della massa di meteore che aveva visto al telescopio. Alla fine i suoi occhi si portarono sul quadrante dell’orologio infisso nel cruscotto. Erano le due e un quarto.

« Stando a quello che ci ha detto l’astronomo, avremmo avuto circa sei ore di tempo » fece osservare. « Erano circa le nove. Non ci rimangono quindi che quarantacinque minuti; poi accadrà quello che deve accadere... »

Si alzò in piedi agitato.

« Non posso restare rinchiuso nell'apparecchio. Se devo morire preferisco che questo avvenga sotto il cielo aperto. Voi fate come più vi piace. »

Apri il portello della cabina e usci nella fredda notte del deserto.

Ebbe un fremito. Guardò l’arida distesa attorno a lui. Alla fine alzò lo sguardo verso il cielo senza nubi. La massa delle meteore era là, terribilmente vicina. Si poteva adesso scorgere la debole luce del Sole che si rifletteva su quei piccoli corpi celesti. L’ammasso dei proiettili si estendeva da un capo all’altro dell’orizzonte, in uno spettacolo analogo a quello che, in un’epoca remota, aveva spaventato gli abitanti delia Luna.

Vilgarth si accorse che i suoi colleghi lo stavano raggiungendo uno dopo l’altro. Anche il pilota e il secondo ufficiale uscirono. Nessuno parlò. Lo spettacolo che si presentava agli occhi di quegli uomini occupava tutta la loro attenzione. Man mano che i minuti passavano, il disco del cielo si trasformava in una schiuma di miriadi di punti luminosi che, a poco a poco, coprirono tutto il cielo nascondendo stelle e costellazioni.

« Guardate! » gridò a un tratto uno degli scienziati.

Tutti gli occhi si voltarono immediatamente verso una striscia luminosa che solcava l’orizzonte lontano. Era la prima meteora che, entrata in contatto dell’atmosfera terrestre, si era incendiata cominciando istantaneamente a fondersi.

Quasi nello stesso istante segui un altro lampo, poi un altro ancora, poi una quantità di luci sempre più e più numerose illuminò la notte. Il cielo si era trasformato in uno spazio tumultuoso nel quale, mentre la Terra entrava più profondamente in mezzo alle meteore, si accendevano bagliori accecanti. Immobili, pietrificati dall’orribile spettacolo, e forse più affascinati che spaventati, gli uomini che in quel momento si trovavano in mezzo al deserto non potevano distogliere lo sguardo dal cataclisma...

Allora videro le rocce più grosse. Correvano vicine all’orizzonte con un bagliore terribile e con un sibilo acuto, e si schiantarono al suolo a una grande distanza. Le detonazioni fecero tremare il terreno. La pioggia si fece via via più fitta, al punto che tutta la volta del cielo sembrava animata dall’incessante passaggio dei proiettili infiammati che si schiacciavano sul pianeta.

« Mi sono sbagliato » mormorò a un tratto uno scienziato, con voce rassegnata. « Non siamo che all'inizio, e già la pioggia delle meteore è più fitta di quella delle foglie in autunno. Quando saremo al centro della perturbazione, nemmeno un solo miglio quadrato di terra sarà risparmiato. Potremmo tentare, saltando, di evitarle. È la nostra sola speranza. Se possiamo parlare di speranza! »

Gli uomini si resero conto a poco a poco che il cataclisma era in realtà una spaventevole apocalissi. Arrivarono, all'inizio, delle piccole pietre bianche e brillanti che li sfiorarono e che resero impossibile il restare immobili. Si misero a correre qua e là per evitare le piccole schegge di meteora. Saltarono a caso, alla cieca... Nessun rifugio, da nessuna parte. Il rombo e i fischi degli enormi blocchi che entravano nell'atmosfera e che si schiacciavano sulla Terra li assordava. Il fracasso delle esplosioni delle rocce che venivano da tutte le direzioni era mille volte più terribile di quello di qualsiasi incursione aerea, e molto più spaventevole, perché non vi si poteva opporre alcuna difesa.

Il gruppo dei fuggitivi fu disperso. Qualcuno correva da una parte, altri dall'altra; ciascuno, a modo suo, tentò di salvare la propria vita. Ma tutto fu inutile. Le rocce turbinarono più numerose, sempre più numerose. Tutto il cielo fiammeggiava, e quella pioggia aveva un sapore da inferno.

Vilgarth, terrorizzato, vide il proprio destino precipitargli addosso, e lanciò un urlo frenetico. Una roccia cadeva dal cielo in una luce bianca, incandescente, e ingrandiva man mano che si avvicinava. E nel momento stesso in cui Vilgarth cercò di evitarla, la roccia si abbatté. Tonnellate di metallo incandescente scavarono

Vilgarth vide il proprio destino precipitarglisi addosso...

nel deserto un cratere di mezzo chilometro di profondità e nascosero nel suolo la piccola massa nera che aveva avuto nome Vilgarth...

La sorte dei suoi compagni non fu migliore. Girarono e rigirarono in mezzo al martellamento delle meteore; ma caddero schiacciati, e il diluvio incandescente li ricopri.

Le montagne, i vasti pascoli, le città distrutte dalla guerra, tutte le parti dell'emisfero occidentale che si trovavano di fronte alla massa delle meteore ricevettero in pieno la raffica celeste; furono letteralmente crivellate dai proiettili cosmici. La Terra, è vero, girava lentamente sul suo asse durante il passaggio in mezzo alla moltitudine di macigni, ma la sua corsa tra le meteore era di molto superiore a quella della sua rotazione; per questo il solo emisfero occidentale ricevette in pieno l'urto distruttore. Le città, già duramente colpite dalle bombe, furono rase al suolo l'una dopo l'altra. Il terreno fu lacerato da enormi crateri, e rimasero sulla crosta terrestre enormi buche simili a bocche spalancate. Alcune tanto profonde da raggiungere e distruggere le profonde gallerie entro cui avevano cercato rifugio migliaia di persone.

Il cataclisma durò diverse ore poi verso l'alba, la "grandine mortale" cominciò a diminuare. Quando il Sole si levò, tutto era finito. Quelli che erano riusciti a sopravvivere, cominciarono lentamente a uscire, con le facce pallide, le labbra tremanti, domandandosi quello che avrebbero dovuto fare.

Nell'emisfero orientale le città selenite tremarono sotto la violenza dell'urto, ma non subirono alcun danno. I colpi terribili che avevano martellato la Terra si erano ripercossi fino a quella profondità, ma nessuno era rimasto ferito, né alcuna casa aveva subito danni.

Raquilo, in piedi davanti agli schermi della televisione, contemplava lo spettacolo proiettato dai suoi meravigliosi raggi. Questi potevano percorrere ora tutta la circonferenza della Terra, essendo stata abolita la barriera che

separava i due emisferi.

« Il pericolo è passato » disse alla fine rivolto a Cliff e a Lucy che si trovavano accanto a lui. « La Terra è molto piu grande della Luna, e ha sopportato meglio l'assalto delle meteore. Sulla Luna noi abbiamo perso i nostri oceani e la nostra atmosfera. Voi avete conservato entrambe le cose. Ma temo che nel mondo occidentale non una sola città sia rimasta in piedi... »

Cliff e Lucy tacquero, emozionati. Grazie agli indicatori geografici, potevano identificare le rovine delle città sulle quali si posavano i loro sguardi; rovine in mezzo alle quali uomini e donne dall'aria inebetita si aggiravano come fantasmi.

Pittsburg, Saint-Louis, New York, Los Angeles, tutte le belle città che erano state il vanto degli Stati Uniti erano distrutte. Gli immensi campi di grano, e le praterie dove pascolavano le mandrie, erano bruciati e scavati da crateri entro cui ancora ribollivano i depositi di bianco metallo incandescente. Il paesaggio era irriconoscibile. Anche le orribili cicatrici inflitte dall'attacco criminale di Vilgarth erano state completamente cancellate.

Nell'emisfero orientale la situazione era molto meno disastrosa. Non vi erano cadute le meteore distruttrici. Le rovine che vi si trovavano non erano state fatte dalla natura, ma dalla guerra. Ma nell'insieme, l'intero globo, offriva uno spettacolo di desolazione.

« Non è una cosa piacevole da vedere » disse Raquilo alla fine. « Ma non c'è nulla, per la scienza, rinchiusa in questi laboratori, che non possa essere riparato... »

« Se però noi la potessimo solamente comprendere! » rispose Lucy con un sospiro. « Per voi, Raquilo, si tratta di una cosa molto semplice per noi invece, è peggio che cinese. »

« Non sarà più cosi. Vi istruirò, tutti e due... Però prima occorre che io dica qualche parola agli uomini. E non solo a quelli che sono nel sotterraneo, ma a tutti i superstiti sparsi per il mondo. »

Si pose davanti al microfono e cominciò a parlare. La sua voce raggiunse

immediatamente tutti gli angoli del mondo dove gli speciali apparecchi di diffusione funzionavano ancora. Uomini donne e bambini ascoltarono. E quelli che non capivano la lingua si facevano tradurre quello che veniva detto.

« Voi tutti, uomini e donne, ovunque voi siate, avete attraversato una prova crudele. In un primo tempo siete stati oppressi dalla guerra, sotto i colpi di un'arma terribile. Poi è seguito un altro orrore, venuto dal cosmo. Il flagello della natura ora è finito e non si riprodurrà che fra milioni di anni. I vostri discendenti, quando questo avverrà, avranno trovato il modo di evitare la catastrofe. Questa a ogni modo è una questione che non deve preoccupare voi, uomini di questo tempo. Pochi sono quelli che mi conoscono, ma è da lungo tempo che io lavoro per voi, e con voi. Io ho alzato la barriera tra i due emisferi per fermare la guerra di Vilgarth. Io, nell'emisfero orientale almeno, ho offerto a migliaia di voi la possibilità di scendere sotto terra perché trovassero scampo al disastro causato dalle meteore. Ora tutti possono risalire alla superficie: il pericolo è cessato. E il lavoro di ricostruzione deve cominciare. Sarete diretti nei vostri lavori da Cliff Saunders e da sua moglie, fino al momento in cui sarà possibile procedere a libere elezioni per eleggere un nuovo governo. Io li ho scelti come custodi della scienza che mi è stata lasciata. Che tutti si mettano coraggiosamente al lavoro, con speranza e con fede. »

Raquilo non aggiunse altro. Aveva troppi problemi immediati e pressanti da risolvere per perdere il tempo in parole. Si rivolse direttamente alle popolazioni delle città selenite e assegnò a ciascuno un lavoro particolare, poi si dedicò a insegnare a Cliff e a Lucy tutta la scienza selenita.

VIII

Le settimane passarono, e loro erano sempre nel sottosuolo. Cliff e Lucy appresero tali e tante cognizioni scientifiche da sorpassare la loro piu folle immaginazione.

A poco a poco impararono a dirigere le potenti macchine che i Seleniti avevano lasciato per gli uomini della Terra.

Ma Raquilo non aveva tenuto conto del carattere estremamente vendicativo della natura umana. Persuaso che l’umanità gli avrebbe portato una fervente riconoscenza per quello che aveva fatto, non pensò mai che migliaia di individui avrebbero potuto giudicarlo in un modo diverso. C’erano, tra i superstiti, degli esseri faziosi che ricordavano di aver trovato chiuse le botole del sotterraneo. Altri ricordavano che loro parenti, nell’emisfero occidentale, erano stati ridotti alla fame e alla miseria a causa della misteriosa barriera di energia.

Il risentimento fomentava per innumerabili cause, e nel cuore di una umanità ancora selvaggia, l’odio cresceva.

Quando Raquilo, Cliff, Lucy e i loro “fedeli” del sotterraneo uscirono alla superficie tre mesi dopo l’assalto delle meteore, si resero conto di quanto la calunnia li avesse messi in cattiva luce.

Alla superficie della Terra gli uomini e le donne avevano seguito, in quei tre mesi, gli ordini di alcuni sedicenti capi autoelettisi. Questi avevano in parte ricostruito le città e avevano ristabilito una forma sommaria di società. Ed erano state votate alcune leggi proclamate da piccoli dittatori locali sorti qua e là. Anche nelle isole inglesi c’era una forma di governo che aveva stabilito la sua sede in mezzo alle rovine della città che era stata Londra.

Raquilo, Cliff e Lucy, con loro grande sorpresa, furono fatti prigionieri e condotti a Londra non appena misero piede fuori dal loro sotterraneo. Quelli che li seguivano fecero di tutto per salvarli, ma non riuscirono a nulla contro la volontà popolare.

Tre giorni più tardi, dopo una detenzione militare severissima, i tre amici vennero condotti davanti alla nuova Corte di Giustizia Internazionale. Nessuno di loro aveva la minima idea della ragione per cui erano stati portati in quel luogo. Non riuscivano a capacitarsi che l’umanità mostrasse nei loro confronti una tale ingratitudine.

Il palazzo di giustizia era un grande edificio circolare di recente costruzione. L’immensa aula era stipata di seggi destinati ai delegati di tutti i paesi della Terra e al centro di questa, dove tutti li potevano vedere, furono condotti i tre amici. Rimasero in piedi sotto la vigile custodia degli agenti delle

nuove Brigate di Polizia.

Si guardarono l'un l'altro, stupefatti; poi alzarono gli occhi verso il Presidente della Corte fiancheggiato dai consiglieri. Era un uomo in età avanzata, freddo, con il volto duro; un vecchio uomo di legge finalmente riuscito a realizzare la sua ambizione essendo diventato il dispensatore di giustizia di tutte le nazioni del mondo.

« Fino a questo momento » dichiarò con una voce fiacca e acida, « nessuna accusa precisa è stata formulata a vostro carico, ma lo faremo immediatamente. Voi siete accusati di cospirazione e di detenzione di segreti scientifici che, in un'ora disperata, avrebbero potuto salvare milioni di vite umane. »

« Cosa? » esclamò Cliff stupefatto. « Ma questo è il colmo dell'ingiustizia! Noi...»

« Silenzio ! » impose il Presidente. « Parlerete quando sarete interrogato ! Queste accuse non sono state fatte alla leggera. Sono state studiate dettagliatamente alla luce di prove inoppugnabili... »

« Il nostro unico scopo è stato quello di salvare la popolazione del mondo dalla distruzione! » protestò Lucy a voce alta.

« Consideriamo i fatti » continuò il Presidente. « Voi Saunders, avete inventato un'arma di spaventosa potenza, il Ray-V. Chiunque avesse avuto a cuore gli interessi del suo paese avrebbe trattato con il suo governo la cessione del brevetto di una simile arma perché questa entrasse a far parte delle armi del suo paese. Avete voi fatto questo? No! Voi l'avete venduta a Henry Vilgarth, persona che non lavorava con il governo, per una somma di cinque milioni. I documenti scampati al disastro lo provano. »

« Ma... Vi sbagliate completamente! » urlò Cliff pieno di indignazione. « La cifra mi era stata rimessa per costruire un prototipo del proiettore. E il proiettore mi è stato rubato da Vilgarth. »

« Potete provarlo? »

« Disgraziatamente no » mormorò Cliff lanciando a Raquilo uno sguardo disperato. « Tuttavia vi giuro che questa è la verità. »

« Quello che noi sappiamo, è che Vilgarth è entrato in possesso del vostro prototipo Ray-V. E che, forte di questo possesso, ha scatenato la guerra piu mortale e piu inutile di tutta la storia. L'assegno che avete accettato prova che voi avevate con lui dei rapporti finanziari. Ci permetterete di trarre da questo fatto le nòstre conclusioni. Voi non avete mai offerto al governo la vostra invenzione. Perché? »

« Conoscendo il governo, ho pensato che una nuova arma non lo interessasse. »

« E avete preferito venderla a Vilgarth! A Vilgarth, il finanziatore avido, l'uomo che non avrebbe arretrato davanti a nessuna cosa pur di accrescere la sua ricchezza e la sua gloria! Voi, vendendo il Ray-V, avete venduto l'umanità alle ambizioni di quel tiranno! »

« Non è vero ! Dopo il furto del mio prototipo ho cercato di interessare il governo. Ma la guerra è scoppiata subito e io... »

Il Presidente non lo lasciò finire. « Sappiamo che vi siete messo in rapporto con un certo alto ufficiale con l'intenzione, suppongo, di offrire al paese il vostro Ray-V. Ma da queste prese di contatto nessun risultato è uscito. »

« Non ho potuto ! » protestò Cliff. « Sono stato fatto prigioniero con mia moglie e con il mio amico Raquilo. Non ho avuto la possibilità di fare altro... »

« Quella cattura è giunta troppo tardi a proposito » ribattè il Presidente in tono sarcastico. « Diciamo invece che gli avvenimenti si sono sviluppati in maniera tale per cui non siete stato obbligato di dare il Ray-V al vostro governo. Questo ne aveva un bisogno estremo ma, è chiaro, voi avevate degli accordi con Vilgarth e avete fatto in modo che niente venisse a ostacolare i vostri progetti. Sappiamo anche che avete protestato contro Tinsediamento nella vostra casa del Quartier Generale dell'armata. Avete voluto, in maniera perentoria, che la casa vi fosse restituita. »

« Ma che storia ridicola avete scovato » protestò Cliff stupefatto. « Voi non fate che la relazione di una parte degli avvenimenti, e li

aggiustate con deduzioni sbagliate. »

« Questi avvenimenti si sono verificati, e noi abbiamo il diritto di trarre le nostre conclusioni » strillò il Presidente. « Ma non ho ancora finito. In quanto a voi, signora Saunders... » e il Presidente posò il suo sguardo su Lucy, « voi avete scoperto il segreto dei viaggi nello spazio, ma non avete fatto beneficiare il vostro governo di questa scoperta. Gli avete dato la possibilità di possedere una squadriglia di mezzi siderali? Avete pensato che il vostro paese avrebbe potuto procedere a dei bombardamenti da altissima quota? No. Avete voluto conservare il vostro segreto. Tuttavia quelle macchine avrebbero potuto sorvolare la barriera che era stata tesa tra l'emisfero orientale e quello occidentale... Siete altamente colpevole, signora! E ora veniamo a voi, voi che siete chiamato uomo della Luna. »

Raquilo aspettò con un leggero sorriso sulle labbra, che il Presidente parlasse.

« Voi » disse l'uomo di legge, « con mezzi scientifici, avete elevato una barriera inespugnabile tra i due emisferi. Nelle vostre ultime trasmissioni avete affermato che questa barriera era stata messa per porre fine alla guerra. Io vi dico invece che voi avete elevato la barriera al preciso scopo di impedire alle popolazione dell'emisfero occidentale di sfuggire alle meteore che la dovevano colpire. Avete creduto, chiudendo questi popoli nella metà della Terra che sarebbe stata distrutta dalle meteore, e lasciando alla natura il compito di massacrare l'umanità, di poter sottomettere i superstiti senza che fosse necessario ricorrere alle armi. Avete cercato di utilizzare a vostro profitto una catastrofe celeste al solo scopo di dominare la razza umana. »

« Non ho mai progettato una cosa simile » rispose Raquilo con voce calma.

« Silenzio ! Non sapevate forse che separando uno dall'altro i due emisferi, avreste distrutto tutti i mezzi di comunicazione, tutti i commerci, tutti i legami tra le famiglie disperse tra l'est e l'ovest? Lo ripeto : voi avete creato la barriera perché i popoli dell'ovest fossero distrutti. Non dico che lottavate al fianco di Vilgarth. Voi tentavate di mettere in esecuzione un piano attentamente studiato per la dominazione del mondo. Non era del resto,

per un uomo di scienza superiore quale voi siete, che un obbiettivo naturale. E il vostro piano includeva Saunders e sua moglie. In un primo tempo essi hanno lavorato per Vilgarth. In un secondo tempo per voi. In entrambi i casi essi hanno cercato di trarre il massimo profitto dalle circostanze. Quando la guerra è stata al punto culminante, cosa avete fatto? Vi siete offerti, voi Saunders, e voi signora, di aiutare le popolazioni esauste? No! Siete scomparsi sotto terra con questo... uomo della Luna. »

« Li ho portati nei sotterranei perché era inutile restare alla superfìcie » dichiarò Raquilo. « La barriera di energia era destinata solo a tagliare le linee di comunicazione e di approvvigionamenti di Vilgarth, ecco tutto. Non aveva altro scopo. »

« Mi volete allora dire, dato che avete pensato che le meteore avrebbero tolta alle popolazioni la facoltà di ragionare chiaramente, perché avete dichiarato alla radio di aver scelto, come custodi della scienza che pretendete di possedere, il signore e la signora Saunders? Per quale ragione, se non quella di dare a questo uomo e a questa donna la direzione del mondo, mentre voi, neH’ombra, avreste dominato la situazione? »

« Voi, signor Presidente, non potreste essere più lontano dalla verità » replicò Raquilo. « Io non ho fatto altro che cercare di salvare l’umanità dalla distruzione. »

« Se l’aveste realmente voluto, potevate fermare con le vostre armi la guerra in marcia. Perché non lo avete fatto? »

« Perché desideravo separare le due fazioni opposte nei due emisferi. Quelli che avevano seguito Vilgarth e quelli che lo avevano combattuto. Ci sono riuscito e... »

« Da numerose cose » interruppe il Presidente, « si può capire che voi rappresentate un pericolo ben più grave di Vilgarth stesso. Lui almeno ha lottato a cielo scoperto con le armi della guerra. Voi siete sceso sotto terra e avete scatenato le catastrofi con apparecchi che voi solo potete comandare. E siete stato aiutato da questo uomo e da questa donna. »

Raquilo non rispose. Con le labbra serrate osservò Cliff e Lucy. Essi, da parte

loro, non riuscivano a trovare una parola. La valanga di prove indirette che era stata accumulata contro di loro li sommergeva completamente.

« Siamo informati » riprese il Presidente dopo aver brevemente consultato i suoi colleghi, « che voi, uomo della Luna, avete insegnato tutto il vostro sapere a quest'uomo e a questa donna con l'intenzione di lasciare a loro la direzione di questo pianeta. È vero? »

« Vero e giusto » rispose Raquilo. « Questo mondo ha bisogno di immense conoscenze scientifiche. Se... » « Le avrà » urlò il Presidente. «Ma non sarà permesso che questi poteri siano concessi a un uomo e

a una donna che si sono mostrati traditori verso il loro paese. Le vostre macchine scientifiche, uomo della Luna, saranno affidate e studiate dai nostri esperti. Il popolo eleggerà liberamente colui che desidera per capo, e sarà liberato da quelli che tenteranno di imporsi con la loro superiorità scientifica. Per il delitto di alto tradimento non c'è che una pena, la morte. Ed è la morte che io chiedo per voi. »

Cliff apri la bocca per parlare ma, annientato per la mostruosità della condanna, non trovò le parole. Rimase in silenzio fino al momento in cui i giudici del tribunale, dopo aver rapidamente deliberato, annunciarono ufficialmente il verdetto di morte per i tre accusati.

Cliff, Lucy e Raquilo furono ricondotti nella cella sotterranea del grande edificio consacrato alla "giustizia" internazionale.

« È molto semplice, pure non riesco a capacitarmene » dichiarò Cliff per l'ennesima volta, percorrendo la cella a lunghi passi. « Non solo non hanno detto una parola di ringraziamento per quello che abbiamo fatto, ma ecco che siamo considerati come i piu grandi criminali della storia! »

« Non sono i popoli che ci hanno condannato » disse Raquilo impassibile. « Sono delle fazioni. I popoli conoscono perfettamente quello che abbiamo fatto. Ma in tutte le comunità non ancora interamente consacrate alla scienza,

sempre si trovano dei gruppi che amano porsi sopra gli altri, e che farebbero qualsiasi cosa pur di impedire che una potenza superiore li abbia a soggiogare. Questo è quello che sta accadendo. Gli uomini della Corte Internazionale desiderano ardentemente il potere, e sanno che la nostra scienza può rappresentare un pericolo; ecco perché hanno formulato una serie di accuse false per sbarazzarsi di noi in una maniera legale. »

« Credo che abbiate ragione » mormorò Lucy, lentamente.

« È cosi. Tutti questi avvenimenti erano scritti nel tempo. Sapevo che questo momento sarebbe venuto. »

« Ma allora? » domandò Cliff. « Voi senza dubbio avrete la possibilità di agire in un’altra maniera e di cambiare gli avvenimenti. »

« No. Il destino è scritto. Né io né alcun altro può cambiarne il corso, perché sempre si svolge come è stato scritto. »

« E... cosa sarà di noi? » domandò Lucy con voce triste. « Siamo condannati a morte e dobbiamo lasciare à questi folli, a questi maniaci del potere, tutti i meravigliosi segreti della vostra scienza. E dobbiamo lasciare i segreti per i viaggi nello spazio. Tutto! Con i mezzi scientifici che lasciamo a disposizione, l’umanità correrà incontro alla distruzione con maggiore rapidità. »

Raquilo rimase un attimo in silenzio poi con calma rispose: « L’umanità, o meglio, gli esseri che si trovano sulla Terra, sono ancora su di un gradino molto basso della scala dell’evoluzione. Non hanno ancora compreso che la pace non può essere conquistata che attraverso la scienza... Fintanto che la scienza e l'ambizione politica coesisteranno, la guerra, la peste e la morte regneranno. Da parte mia, io ho salvato l'umanità dalla guerra, e ho evitato che molti esseri venissero uccisi dalle meteore. E non ho raccolto che insulti, e la morte. Ma questa è la reazione naturale dell’animale selvaggio che si rivolta contro il suo benefattore. Quanto alla scienza che noi lasceremo all’umanità, bene, essa la rivolgerà contro se stessa. E questa sarà la sola lezione che avrà potuto imparare. Un giorno, cosi è scritto nel tempo, una creatura di tipo piu bello, piu nobile nascerà. E si servirà della scienza come hanno fatto i Seleniti. Solamente per sviluppare il progresso e la

felicità. »

« E per noi... è la fine » concluse Cliff tranquillamente.

« No. Non l’abbiamo meritata e non possiamo accettarla. Avevo intenzione, a missione ultimata, di lasciare la Terra e di esplorare lo Spazio alla ricerca di un mondo di pace, seguace del progresso; e là mi sarei fermato. Forse io troverò questo mondo a una distanza di parecchie generazioni terrestri. Nello spazio il tempo trascorre in una maniera infinitamente misteriosa. Ma imparerete tutte queste cose ! Era scritto che non avrei intrapreso il viaggio da solo. Ora so il perché. Voi mi accompagnerete. »

« Lontano dalla Terra? Nell’infinito? » esclamò Lucy incredula.

« Questo o la morte » rispose Raquilo. «Avete udita la sentenza. Cosa vi potrebbe trattenere, supponendo anche che vi lasciassero la vita? Le vecchie dispute, la guerra e i disastri continueranno. La pace sulla Terra è ancora un sogno lontano. Occorreranno diverse generazioni per realizzare questo ideale. Nell’universo esistono dei mondi dove non regnano che la pace e la potenza scientifica. Ne troveremo uno, se la vita nello spazio sarà lunga abbastanza. » « Ma siamo in prigione, guardati a vista » osservò Cliff. « E voi parlate di raggiungere le stelle. »

« Siete disposti a tentare di raggiungerle? »

« Andrei anche più lontano, dopo la mostruosa ingratitudine con cui ci hanno ricompensato. »

« Anch’io penso la stessa cosa » disse Lucy.

« Molto bene. E dato che avete già effettuato un viaggio spaziale, la vostra esperienza, signora Saunders, sarà di grande aiuto. Per quello che riguarda l’uscire da questa prigione, vi ho già detto che la prima legge dell’universo è la su premazia dello spirito sulla materia. Io potrei servirmi di questa sulla Terra per uno scopo elevato; ma a quale fine? È meglio che le razze umane scoprano per loro conto le Verità Eterne. Io mi servirò della scienza spirituale solo per togliere noi da questa situazione. »

Si alzò in piedi e fissò lo sguardo sul muro della cella che li separava dalla corte. Dopo pochi secondi il muro divenne trasparente, poi, lentamente, davanti ai loro occhi si apri un passaggio di circa due metri di larghezza.

« Presto » disse con un gesto. « La forza dello spirito ha trionfato sulle strutture della materia, ma questo non durerà a lungo. Abbiamo appena il tempo di passare all'esterno. »

Fu inutile esortare Cliff e Lucy a sbrigarsi. I due si precipitarono attraverso la strana breccia, e Raquilo li segui. Quasi immediatamen

te il muro si richiuse dietro le loro spalle. Traversarono il cortile deserto e raggiunsero l'alto muro che li separava dalla libertà. Dopo pochi minuti si lasciavano cadere dall'altra parte, in una strada alla periferia della città. Dato che l'edificio non era una vera e propria prigione non trovarono guardie.

« Gli uomini che ci avevano chiuso nella cella » disse Raquilo, « si domanderanno a lungo come si sia potuti evadere senza lasciare tracce. Anticamente, nei tempi lontani dell'epoca biblica, ci sono stati degli uomini che hanno fatto la stessa cosa. Sono evasi dalle loro celle applicando l'antica legge della supremazia dello spirito sulla materia. In quanto a noi, non credo che saremo arrestati. Ritorneremo nei sotterranei attraverso la botola più vicina e ci serviremo di uno dei molti apparecchi spaziali che vi si trovano. »

Raggiunsero la botola senza incidenti. Tuttavia, di tanto in tanto, si vollero nascondere per evitare le persone che camminavano nella notte sul loro cammino.

L'ingresso che essi cercavano, il più vicino a Londra, era ancora aperto quando essi lo raggiunsero. E questo era naturale dato che non poteva essere richiuso che dall'interno, inoltre era necessario conoscere i complicati meccanismi della città sotterranea.

Mezz'ora dopo la loro discesa nel mondo sotterraneo, si trovavano all'aerodromo degli apparecchi siderali. Vi erano una dozzina di astronavi, e occorsero circa un'altra trentina di minuti per caricare tutto quello che stimarono necessario su quella che scelsero. Poi Raquilo chiuse il portello.

« Non dobbiamo più preoccuparci » disse, « di quello che faranno i popoli della Terra della scienza che lasciamo loro. Come ho già detto, l’umanità non sarà contenta che quando avrà distrutto e fatto a pezzi ogni cosa. Solo allora si renderà conto di quello che ha perduto; allora, fatti più prudenti e più ragionevoli, si metteranno a ricostruire. »

Liberò l’energia e guidò la macchina attraverso l’aerodromo verso la grande botola aperta verso il cielo. L’astronave saettò dall’apertura e si lanciò nella notte. La velocità aumentò gradatamente e la forza d’inerzia pesò furiosamente sui tre fuggitivi.

Cliff e Lucy erano stesi nelle cuccette. Raquilo controllava l’apparecchio su di una sedia che scricchiolava e vibrava con l’aumentare della pressione. L’apparecchio filò nel cielo stellato e alla fine si liberò dall’atmosfera e si tuffò nello spazio.

Raquilo tolse la corrente, e il senso di peso scomparve. Cliff e Lucy si alzarono dalle loro cuccette e osservarono la Terra che si allontanava sotto di loro.

« È un addio » disse Raquilo sorridendo. « Qualche rimpianto? »

« Nessuno » gli risposero insieme.

Raquilo si voltò verso la profondità infinita nella quale erano sospesi mondi ancora invisibili, i cui soli, a quella distanza, sembravano piccole stelle. Da qualche parte nell’immensità avrebbero senza dubbio trovato un mondo di pace.

FINE

NEMICI NELL'INFINITO

RIASSUNTO **.** *Un piccolo astrocargo indipendente, che appartiene cioè a una singola persona e non a una grande Società, sta compiendo uno dei suoi soliti viaggi, con uno dei soliti carichi nella stiva. Oltre al capitano Caleb, il proprietario, fanno parte dell'equipaggio l'astronavigatore Wilner, un giovane dai nervi a fior di pelle ma abilissimo nel suo mestiere, e l'ingegner Jenner, un simpatico ciccione al quale è affidato il buon funzionamento dei delicatissimi congegni motori. Wilner non si sente mai tranquillo quando l'astronave naviga in iperproptdsione penetrando in quella misteriosa regione spaziale definita iperspazio. Eppure quello è l'unico sistema per compiere i lunghissimi tragitti da un mondo all'altro in un tempo relativamente breve. Ma l'inquietudine del giovane astronauta non è ingiustificata. Di tanto in tanto, infatti, capita che qualche astronave entrata in iperpropulsione non ricompaia nello spazio normale, e di lei, dell'equipaggio e dei passeggeri, non si sappia più niente. Questo è quanto è successo, fra gli altri, al* Jason, *allo* Starbird, *e* aii'Invincible, *tutti apparecchi meglio attrezzati del piccolo astrocargo di Caleb. Dei tre astronauti, Jenner è quello che si sente maggiormente sicuro che niente capiterà loro, soprattutto se non si lasceranno ossessionare dal noioso sonic, cioè dalle vibrazioni sonore del sistema iperpropulsivo.* / *veri guai incomincerebbero se perdessero la testa in modo tale da non accorgersi quando il sonic sale in ultrasuono diventando letale. Al loro ultimo scalo i tre compagni hanno dato un passaggio a un certo professor Armitage. Si sono quasi dimenticati di averlo a bordo quando, mentre stanno discutendo sulle cause che possono aver provocato la sparizione di tante astronavi, una voce quasi tremante risuona alle loro spalle. Voltatisi, vedono stupefatti il vecchio professor Armitage che li tiene sotto la minaccia di una rivoltella.*

romanzo di

E. C. TUBB

Caleb si sporse dal suo sedile a V/ guardare l'intruso.

« Professore! Professor Armitage, che cosa siete venuto a fare qui? » « Non

muovetevi! »

La figura curva del vecchio si raddrizzò, la bocca dell’arma si puntò minacciosa sul capitano. « Non ci tengo e ferire qualcuno di voi, ma sparerò, se mi costringete a farlo. »

« Che cosa volete? »

Il vecchio professore tese il fascio di fogli,

« Voglio che mi portiate nel punto delle coordinate che ho segnato su questi fogli. E voglio che mi ci portiate adesso. »

« Impossibile » ribattè Caleb, seccamente. « A parte ogni altra considerazione, non possiamo cambiare rotta in iperspazio. »

« Naturalmente » ammise Armitage. « Ma potete uscire dall’iperspazio e mettere l’astronave sulla nuova rotta. Svelto, adesso ». La rivoltella si mosse nella mano dei vecchio.

« Datemi quelle carte. »

Caleb fece qualche passo, con calma, verso il professore. Automaticamente Armitage tese le sue annotazioni, Caleb allungò un braccio come se la sua sola intenzione fosse quella di prendere le carte, poi, di colpo, scattò. Fu una cosa da ragazzi. Contro i vivacissimi riflessi del capitano, il vecchio non aveva una sola possibilità di averla vinta. Rimase li, ad accarezzarsi il braccio dolente. La rivoltella giaceva sul pavimento ai suoi piedi, dove l’improvviso colpo di Caleb l’aveva mandata a finire.

Armitage guardò l’arma, poi i fogli che ancora tremavano nella sua mano. E d’un tratto sembrò che la vita sfuggisse dal povero corpo rinsecchito. Caleb fu pronto a sostenere l’esile figura fra le braccia robuste, poi distese il vecchio sul pavimento, con delicatezza. A un suo cenno Wilner andò a prendere in un ripostiglio ricavato nella paratia una brocca d’acqua e ne spruzzò il viso pallido. A fatica Armitage apri gli occhi fissando ie facce chine su di lui.

« Mi dispiace » mormorò. « Ma era la sola cosa che potevo fare. »

« Perché? » brontolò Caleb.

« Non avevo quattrini sufficienti per noleggiare la vostra astronave, e dovevo andare al punto di quelle coordinate. »

« Spiegatemi un po' meglio questa storia » invitò il capitano.

« Avete sentito parlare delle astronavi che sono scomparse senza lasciare traccia, vero? Bene. Avete sentito dell'*Invincible* ». Gli sbiaditi occhi azzurri del vecchio scrutavano le facce attente degli astronauti.

« Ne abbiamo sentito parlare » confermò Caleb.

« L'*lnvincible* è stato ritrovato » disse semplicemente Armitage.

« Lo sapevo! » Jenner si diede una gran manata sulle cosce. « Che cosa vi avevo detto? Le macchine si sono guastate, e loro sono rientrati nello spazio normale lontano dalle rotte battute normalmente dalle pattuglie di assistenza ». Si chinò di più sul vecchio. « Si trattava delle macchine? »

« No. »

Armitage li fissò ad uno ad uno, poi si mosse cercando una posizione più comoda.

« Non si è trattato delle macchine. Tutto era in perfetto ordine quando hanno trovato l'astronave. E nemmeno sono stati gli ultrasuoni ». Fece una pausa prima di annunciare : « A bordo non c'era nessuna traccia di coloro che avevano occupato l'apparecchio. Né morti né vivi. L'astronave era deserta ».

« Impossibile! » scattò Caleb incredulo. « Devono aver trovato delle tracce. La scomparsa dell'*Invincible* è stata segnalata soltanto sei mesi fa, a bordo avevano scorte di emergenza che avrebbero dovuto permettere a tutti di sopravvivere per questo periodo. »

« Le scorte non erano state toccate. Lo scafo non presentava avarie di nessun genere, né fughe d'aria.

Non c’era nessun motivo perché l’astronave non avesse raggiunto la sua destinazione. Nessun motivo, tranne uno... »

« E quale sarebbe ? »

« Qualcosa è accaduto *all’Invincible.* Qualcosa che esiste nell’iperspazio ha attaccato l’astronave e l’equipaggio e i passeggeri. Qualcosa... o qualcuno. »

Nell’improvviso silenzio che segui le parole di Armitage il ronzio stridente delle macchine sembrò aumentare di intensità. Wilner si agitò nervosamente.

« Pirati? »

« No. Per quanto mi risulta è impossibile abbordare un’astronave che viaggia nell’iperspazio, anche se si può localizzarla. »

« Che cosa, allora ? »

Armitage trasse un profondo respiro. « Credo che l'*lnvincible* sia stata attaccata da creature native dell’iperspazio. »

« Schiocchezze! ». Caleb si rialzò e si mise a camminare nervosamente entro gli angusti confini della cabina comando. « L’iperspazio è una convenzione matematica, un chiuso sistema formato e mantenuto dall’iperpropulsione. È una peculiarità della propulsione stessa, uno stato inerente al funzionamento del congegno motore, e non esiste al di fuori di esso. »

« Come fate a saperlo? ». Armitage si alzò in piedi. « Che cos’è l’iperspazio? Lo sapete voi? C’è qualcuno che in coscienza può dire di saperlo?

No ». Il vecchio si lasciò cadere stancamente su un sedile. « Il congegno motore produce un frastuono particolare. Un frastuono cosi grande che lo spazio normale non lo può sostenere, e cosi le macchine con i loro campi propulsivi scivolano in una particolare regione. In questa regione il campo iperpropulsivo può esistere, e siccome non si applicano più le normali leggi della navigazione, è possibile superare la velocità della luce. Un’ora nell’iperspazio, e avrete coperto una distanza di un anno-luce del vostro normale universo. » « Questo lo sappiamo tutti » disse Caleb con tono

impaziente. « Dove intendete arrivare? »

« Lo sapete, ma è un concetto errato. Questo è il guaio. »

« Ma funziona, e ciò è sufficiente per me. »

« Infatti funziona » ammise Armitage. « Funziona finché un giorno un'astronave scomparve. Può succedere a qualunque astronave, anche alla vostra. »

« Qual è dunque la vostra teoria? » domandò Caleb dopo aver lanciato uno sguardo preoccupato alla fila di quadranti.

« La mia teoria non ha importanza. Importa invece che gli equipaggi, i passeggeri, di tutte quelle astronavi scomparse, hanno bisogno di aiuto. *L'invincible* è stata ritrovata, senza l'equipaggio e senza i duecento passeggeri. Dove sono andati a finire? »

« Voi lo sapete? »

« No. Ma spero di trovarli. Devo ritrovarli. »

«E perché proprio voi? »

« Perché dove ci sono quelli dell'*lnvincible* ci devono essere anche gli altri, tutta la gente che viaggiava sulle astronavi che sono scomparse. Il *fason* si è perso tre mesi fa. Trasportava sette uomini d'equipaggio e cinque passeggeri. E fra i passeggeri c'era mia figlia. »

« Mi dispiace » disse Caleb. « Ma anche se volessi, rimane il fatto che non posso dedicarmi a questa impresa pazzesca. Io faccio il commercio, vengo pagato per viaggiare ai confini dell'universo civilizzato. E non ho il tempo né il danaro per sciupare carburante in una ricerca che so già inutile. Mi piacerebbe aiutarvi, ma anche voi potete capire che mi è impossibile. »

« Vi prego » supplicò il vecchio. « Io so che c'è una posibilità di salvarli! Guardate ». Si chinò a strisciare sul pavimento per raccogliere i suoi fogli sparsi. « Ho elaborato un sistema di iperspazi matematici con il quale posso tracciare la probabile rotta di un'astronave attraverso l'iperspazio in

relazione al nostro universo normale. Possiamo venire cosi a contatto con le astronavi scomparse. Ne sono sicuro... Vi prego, aiutatemi. »

« No. »

Il vecchio fu coito da una crisi di disperazione. Le esili spalle sussultavano sotto i singhiozzi soffocati. « Se l'umanità non trova richiamo in. voi » riprese quando si fu un po' calmato, « forse può trovarlo il danaro. Il *Jason* trasportava un carico di urillio per un valore di venti milioni. Potrebbe essere vostro se lo ricuperiamo. Pensateci ». Si fece più pressante. « Venti milioni, capitano. Una fortuna. Pensate a quello che potete fare con una somma simile. »

« Se c'è » ribattè Caleb, secco. « Ho già sentito storie di questo genere. »

« Voi siete un commerciante indipendente. Siete un giocatore, un uomo che non si lascia sfuggire una fonte di guadagno. Cosa potreste chiedere di meglio? Un semplice viaggio attraverso l'iperspazio, simile a quelli che fate ogni giorno, e la possibilità, alla fine, di incassare una fortuna insperata. Cosa avete da perdere? Soltanto pochi giorni. Quale altro viaggio vi farebbe guadagnare milioni in pochi giorni? »

Wilner si inumidì le labbra sottili.

« Mi pare un buon affare, Caleb » disse. «Perché rinunciarvi?»

«E tu Jenner? Cosa ne pensi? » domandò il capitano al grasso ingegnere.

« Cosa perdiamo ad accettare? »

Caleb approvò con un cenno.

« Quanto tempo ci prenderà questa faccenda? » domandò ad Armitage.

« Una settimana. Forse qualche giorno di più... ». Il vecchio professore si afferrò al braccio del capitano. « Non ve ne pentirete. Vi prometto che non ve ne pentirete. Aiutatemi a trovare mia figlia e io farò di voi il commerciante più ricco di tutta la Galassia. »

« Grazie! » Caleb scosse il braccio sottraendosi alla stretta del vecchio. « La mia ricchezza sono capace di guadagnarmela. Allora, una settimana e l’urillio **è** mio? »

« Sì, ve l’ho detto ». Armitage sospirò. « Io voglio soltanto mia figlia. »

Dal quadro comandi salì un ronzìo acuto, un ammonimento stridente.

Ci rifacciamo al romanzo di Fredric Brown « Il vagabondo dello spazio ». Quelli di voi che l’hanno letto ricorderanno certo che il protagonista, Crag, teme di dover subire la perdita della personalità per mezzo di un’operazione al cervello che gli farebbe dimenticare tutta la sua vita precedente. Questa operazione si chiama lobotomia*, e non è un’audace trovata dell’autore, ma un vero delicatissimo intervento di alta chirurgia cui ricorrono a volte gli alienisti, in casi molto particolari, per guarire anomalie o perversioni criminali, e ridare all’individuo moralmente tarato la possibilità di rifarsi una vita. Per curiosità. poiché è in argomento, riportiamo la notizia apparsa tempo fa su un quotidiano. Un giovane uxoricida dopo il delitto tentò di sopprimersi. Ma la pallottola destinata a finirlo si limitò ad annidargli nel cranio con il risultato che avrebbe ottenuto appunto un intervento di* lobotomia : *l’assassino dimenticò il suo delitto, le cause che l’avevano spinto a compierlo e il suo passato, rimanendo del tutto normale per il resto.*

II

Con un rapido movimento su uno dei comandi Caleb fece tacere il ronzìo. Poi si sistemò al posto di pilotaggio.

« Da’ un po’ un’occhiata alle tue macchine, Jenner » brontolò. « Dobbiamo uscire dall’iperspazio. »

Si chinò con i nervi a fior di pelle sulla fila degli strumenti di controllo. Le mani posavano leggere su leve e pulsanti.

Una luce rossa lampeggiò dal pannello e la tensione di Caleb aumentò.

Profondo dentro l’astronave, l’apparato motore sottoposto a pressione dal

congegno dell’iperpropulsione splendette sotto la fila delle luci che piovevano dall’alto. Lo stato di emergenza dovuto al passaggio di propulsione era sempre una faccenda seria. Potevano riemergere nel cuore di un sole, o a pochi chilometri dalla superficie di un pianeta... Si sapeva di astronavi che erano emerse in blocchi di solida roccia o nelle profondità di un mare. Il caso giocava una parte importante in quegli attimi.

Gli uomini potevano pilotare una astronave, l’astronavigatore poteva tracciare la rotta, tener conto delle variabili, e determinare il tempo di transito, ma ciononostante non potevano mai essere matematicamente sicuri di dove sarebbero riemersi.

L’apparecchio veniva circondato dal grigiore dell’universo sconosciuto e considerato ipotetico, e dopo un periodo di tempo stabilito in anticipo la propulsione veniva spenta, e l’astronave riemergeva nello spazio normale. Per ogni ora passata nell’iperspazio veniva coperto un tragitto di un anno-luce, ma ciò non era sempre esattissimo.

Molte astronavi preferivano il sistema frammentario di compiere vari balzi, o tuffi, di poche ore l’uno, rifacendo ogni volta il punto e affidandosi il meno possibile al caso. Caleb non poteva usare quel sistema. Per lui il tempo perso significava rimetterci in guadagno e aumentare le spese.

« Pronti per riemergere » annunciò il capitano al microfono. « Quattro... tre... due... via! »

Prontamente le sue mani si spostarono sui comandi. Poi, afferrando la leva di accensione dei reattori atomici, Caleb aspettò l’attimo decisivo.

Dentro l’astronave la tensione aumentò sino al limite del sopportabile. Il ronzìo dell’iperpropulsione diminuì di intensità, diventò un suono profondo, tremante, palpitante, che sembrava minacciare l’intera struttura dell’apparecchio. Il bolide deviò, girò muovendosi in uno strano ondeggiare lento, completamente insolito alle cose di questa terra, indescrivibile a parole, incomprensibile a una mente abituata a un mondo composto di sole tre dimensioni.

Sugli schermi visori, il grigiore esterno sembrò bollire e allontanarsi in spirali

che ferivano gli occhi di Caleb come dolorose pugnalate. Il pilota sbattè le palpebre per rimettere a fuoco la vista e tornò alla sua osservazione.

Un ultimo guizzo della martoriata astronave, e con improvvisa rapidità il nero sostituì il contorto grigiore dell'iperspazio. Un nero punteggiato di fiammeggianti oasi di luce che brillavano placide attraverso il vuoto assoluto dello spazio esterno. Nell'astronave ogni rumore tacque, la fila di luci a un certo momento ondeggiò, e per un attimo i quattro uomini si sentirono assalire dalla spiacevole nausea data dalla caduta libera.

Rapido, Caleb manovrò per immettere energia nei reattori non appena si ristabilì il campo di gravità. Un rapido sguardo allo spettacolo del cielo, poi il pilota si rilassò sollevato contro la spalliera imbottita.

« Buon lavoro, Wilner » esclamò con un cenno agli schermi. « Non una stella entro un milione di miglia, ma siamo abbastanza vicini alla meta del nostro scalo. »

Wilner sorrise alla lode, e si asciugò il sudore che gli colava abbondante sulla faccia pallida.

« Non è uno scherzo dirigere un'astronave dritta al naso » commentò con un certo sussiego. « Entro un milione di miglia hai detto? E questo dopo un tuffo di venti ore!

Credo che ti chiederò un aumento di paga. »

Si appoggiò all'indietro, calmo e rilassato adesso che le vibrazioni eccitanti dovute all'iperpropulsione erano cessate. Caleb si sporse verso il microfono dell'intercom.

« Che percentuale di consumo, Jenner? »

« Sessantacinque » grugni in risposta l'ingegnere. « Troppo alta, Caleb. Un altro tuffo e ci troveremo senza carburante. »

« Atterreremo presto. Controlla i serbatoi e le cisterne di scorta. Meglio pensarci adesso, perché può darsi che si debba decollare in tutta fretta. »

« Non atterreremo. »

«Cesa?» Caleb si girò di scatto, all’interruzione imprevista. Nella tensione della delicata manovra per uscire dall’iperspazio, si era completamente dimenticato della presenza di Armitage.

« Non potete atterrare » insistette il vecchio. « Mi avete fatto una promessa... lo sapete bene! ». Agitò i suoi fogli carichi di formule. « Dovete portarmi a queste coordinate. »

« Dopo la sosta sul pianeta dove siamo diretti » ribattè brusco il capitano.

«Ma non c’è tempo di fermarsi! Ricordatevi l’urillio. Venti milioni aspettano soltanto che qualcuno li trovi. »

II continua

Avrebbero potuto nascere oggi i SI figli di Napoleone!

Già. Se nel secolo scorso fosse già stato conosciuto il principio che permette oggi, teoricamente, di conservare per un periodo illimitato le cellule di riproduzione umana, i nostri figli potrebbero giocare con quelli di Napoleone o di Pasteur o di Victor Hugo.

In occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione dell’Associazione Francese del Freddo, il famoso biologo Jean Rostand ha tenuto una interessante conferenza nell’Aula Magna della Facoltà di Medicina all’Università di Parigi. Fra le rivelazioni dello scienziato, la più... diciamo fantascientifica (quanti sono infatti i romanzi di fantascienza basati su questo principio?) è quella che riguarda appunto la conservazione delle cellule umane.

Il grande artefice di questo miracolo è il freddo. Occorre esattamente una temperatura di 79 gradi sotto zero per rendere possibile quello che sino a poco tempo fa nessuno avrebbe pensato realizzabile. Il freddo, e una soluzione di glicerina al trenta per cento, che serve da protettivo.

Sono stati portati a termine importanti esperimenti di laboratorio. ricorrendo

a questi due elementi. Ad esempio, cuori di embrione di pollo impregnati di glicerina sono stati congelati a bassissima temperatura, e lasciati in questa particolare condizione per un certo periodo. Riportati quindi a temperatura normale, i cuori hanno ripreso a pulsare regolarmente.

Rostand ha inoltre dichiarato che. con il bagaglio delle attuali conoscenze, non è da escludere che in un domani si possa anche giungere alla illimitata conservazione persino di un organismo umano intero!

Per tornare al freddo, Jean Rostand ha aggiunto che altri importanti esperimenti dimostrano che il freddo possiede un'azione biologica di ringiovanimento. Nessuno, però, è autorizzato a mettere la moglie in frigorifero...

Una nuova èra glaciale sta per cominciare?

Se le teorie di due scienziati americani sono esatte - ci informa Auro Roselli in una sua corrispondenza da New York - stiamo per entrare in un'altra epoca glaciale. I primi fenomeni a sostegno di questa tesi si manifesteranno entro i prossimi cento anni e non prima di venti; e in qualche

millennio la civiltà umana dovrebbe ricominciare a partire dall'altopiano etiopico in una lenta riconquista del pianeta.

I due scienziati sono Maurice Ewing, direttore dell'osservatorio geologico Lamont della Columbia University di New York, e William Donn, professore di geologia al Brooklyn College e direttore delle ricerche meteorologiche all'osservatorio Lamont. Ewing è più propriamente un geofisico, Donn un geologo meteorologo. Insieme, durante il tempo libero, e in varie notti passate in ricerche all'osservatorio Lamont, essi hanno formulato una teoria delle glaciazioni che ora porta il loro nome ed è stata esposta per la prima volta nella rivista *Science* del giugno 1956, una seconda volta sulla stessa rivista nel maggio 1958.

La teoria ha origine da ricerche compiute da Ewing nei primi mesi del 1953 sugli strati che compongono il fondo marino. Da bordo del veliero *Verna* usato per esplorazioni scientifiche dall'osservatorio Lamont, Ewing si procura con una sonda campioni di strati marini nell'oceano Atlantico. Si tratta di una sonda che preleva campioni cilindrici di strati profondi fino a venticinque metri senza turbare la loro disposizione. Da circa duemila rilevamenti si nota un brusco cambiamento fra uno strato sedimentario rosa ed uno strato sedimentario grigio. In quello rosa sovrastante sono facilmente identificabili resti di microrganismi dei mari caldi, nello strato grigio microrganismi dei mari freddi. Per mezzo di misurazioni sul carbonio radioattivo in essi contenuto, il quale decade di un valore costante dal momento in cui è rimosso dall'atmosfera, è stato possibile calcolare che il cambiamento fra i due strati è avvenuto soltanto undicimila anni fa. Undicimila anni fa, quindi, quasi all'improvviso (parlando, naturalmente, in termini geologici) l'Atlantico si trasformò da mare freddo in mare caldo. La stessa sonda permise di determinare che nei novantamila anni precedenti non si erano verificati apprezzabili cambiamenti di temperatura.

Le città spariranno

L'unica ragione che i due scienziati hanno saputo dare di questo rapido cambiamento climatico è uno scongelamento, o un congelamento, di mari che abbiano alterato il gioco delle correnti e delle precipitazioni. La differenza di un grado di temperatura è presto raggiunta e può causare immensi

cambiamenti climatici. Secondo Ewing e Donn è appunto il riscaldamento in corso dell’atmosfera che provocherà la prossima epoca glaciale. La calotta polare artica, infatti, con le temperature di questa epoca non ha ragione di esistere; è un resto dell’ultima epoca glaciale e negli ultimi quindici anni si è ridotta del dodici per cento in superficie e del quaranta per cento in spessore.

Continuando questo fenomeno, è possibile che l’oceano Artico nei prossimi vent’anni si liberi dei suoi ghiacci. Questo, secondo i due scienziati americani, sarà il principio della prossima glaciazione. Libero dai ghiacci, l’oceano Artico potrà far circolare alla superficie le correnti calde dell’Atlantico e del Pacifico. Queste, d’inverno, avranno in sé una temperatura notevolmente superiore a quella delle terre che circondano l’oceano Artico, provocando cosi su queste terre il susseguirsi di grandiose precipitazioni nevose.

Secondo carte meteorologiche compilate dai due scienziati nella supposizione di un oceano Artico libero di ghiacci, queste precipitazioni nevose sarebbero cosi imponenti da non fare a tempo a sciogliersi durante l’estate, che sarà naturalmente più umida, nebbiosa e ricca di precipitazioni. I ghiacciai aumenteranno é si spingeranno verso il sud. In qualche migliaio di anni raggiungerebbero il livello delle precedenti glaciazioni, vale a dire il centro dell’America settentrionale e dell’Europa, coprirebbero tutte le principali città dell’emisfero boreale e, imprigionando sulla terra grandi quantità di acqua sotto forma di ghiaccio, farebbero abbassare di oltre cento metri il livello medio dei mari del globo.

A questo punto, come già è avvenuto nelle precedenti glaciazioni, avrebbe inizio il ciclo inverso. Abbassatosi il mare, l’oceano Artico si troverebbe tagliato fuori dagli oceani Pacifico e Atlantico, escluso cioè dalle correnti calde. La mancanza di scambio di acque raffredderebbe l’oceano Artico al punto da farlo congelare (la chiave della teoria di Ewing e Donn è che durante la glaciazione l’oceano Artico sarebbe libero dai ghiacci).

Una volta congelato, l’oceano Artico perderebbe la capacità di fornire ai ghiacciai europei e americani l’umidità necessaria a crescere e a mantenersi. I ghiacciai cosi si ritirerebbero, come stanno ancora facendo dal tempo dell'ultima èra glaciale, fino al giorni in cui, liberato un’altra volta, l’oceano Artico ricomincerebbe un altro ciclo. L’oceano Artico funzionerebbe

insomma da valvola termostatica : alzandosi durante la “sglaciazione” si riscalderebbe con correnti oceaniche, accelerando lo scioglimento della calotta artica, abbassandosi durante la crescita dei ghiacciai terrestri verrebbe ad essere tagliato fuori dalle correnti calde, togliendo umidità ai ghiacciai.

Palme in Groenlandia

Come si vede sulle carte, l’oceano Artico comunica con l’Atlantico e il Pacifico mediante due stretti poco profondi, che possono trasformarsi in istmi o arcipelaghi, appena il livello medio dei mari scenda di un centinaio di metri.

Questa è anche la ragione per cui la

Terra, dopo essere stata per centinaia di milioni di anni un pianeta dal clima mite, con palme in Groenlandia e animali dei climi caldi su quasi tutta la sua superficie, si è trasformata nell’ultimo milione di anni in un pianeta dai cicli climatici cosi estremi.

Più di un milione di anni fa, i poli non erano uno all’oceano Artico e l’altro nel continente antartico, ma, secondo Ewing e Donn, l’uno nel Pacifico e l’altro nell’Atlantico. Trovandosi nei mari aperti, erano sottoposti al gioco delle correnti marine e d’estate i ghiacci polari si scioglievano. Lo spostamento dei poli dovuto ad uno scivolamento di strati superiori terrestri su quelli inferiori e soprattutto l’attuale ubicazione dei due poli, uno sulla terra, l’altro su un mare quasi chiuso sarebbero la causa delle glaciazioni.

Ewing e Donn stanno ora cercando prove alla loro ipotesi e a quanto pare le conferme si stanno accumulando. Willard F. Libby, commissario americano per l’energia atomica e creatore del sistema di datare i resti fossili per mezzo del carbonio radioattivo, o C14, ha trovato nel Wisconsin resti di foreste che sono state falciate dai ghiacciai avanzanti l’ultima volta non più di undicimila anni fa (finora si era creduto che l’ultima glaciazione fosse finita molto prima.) Anche l’antropologia è venuta in aiuto di Ewing e Donn, dimostrando che le prime civiltà americane sorsero attorno all’Artico.

Il fiume Hudson non gela più

L’Atlantico è già cresciuto di cento metri dal suo minimo livello durante l’ultima glaciazione. Fino a venticinque anni fa, le statistiche geodetiche ufficiali americane indicavano che il livello del mare saliva di quindici centimetri al secolo. Negli ultimi venticinque anni ha raggiunto un valore di sessanta centimetri al secolo.

I branchi di pesci che si pescavano davanti a Terranova ora devono essere inseguiti più a nord, presso le coste della Groenlandia. La linea del “gelo permanente” artico canadese recede, e quella della vegetazione avanza. Lo Hudson, che i vecchi newyorkesi ricordano di aver visto tante volte gelare d’inverno, oggi non gela più all’altezza di New York. I ghiacciai delle Alpi, che un tempo si stendevano fino al centro della Valle Padana, continuano a ridursi progressivamente e vi sono ai piedi delle Alpi alberghi che, al principio del secolo erano stati costruiti ai margini di grandiosi ghiacciai e oggi si trovano a qualche chilometro dalla linea dei ghiacciai.

Se i calcoli di Ewing e Donn si dimostreranno esatti, questa sarà la prima glaciazione che verrà ripresa dalle telecamere e trasmessa alle popolazioni umane in lento spostamento Verso il sud.